

VENTENNALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

D. P.

135

Il Truppo è.

Truppa. La dura battaglia impegnata da uno scudo
manifesto d'irraggiungibilità nel maggio del 1914, riflette
al termine suo, ribattimento. Tutto un esercito
marcia ora, compatto, dietro i pionieri. Ma si vede
in Italia, con riga e ritratto e disciplinata
mobilità di spirito e di forza. Ma neppure
nel maggio del 14. Il primo maggio
è ~~il~~ ^{un} ~~altro~~ quello che porta ~~il~~ ^{ipotesi} la catena.
Nemmeno l'alta ragione europea ha un movimento
analogo al Truppo italiano. È ~~una~~ ^{una} ~~creazione~~
una creazione della storia. Senza il Truppo
per quanto tempo sarebbe durata l'azione italiana?
E in quale altro sarebbe promontorio la Nazione?
Padova del nome fu i battaglioni di punta.
Alti per il Truppo padovano e avanti!

W. M. M.

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 ::: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrotranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria Municipale di Verona - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano - Tranvie Municipali di Bari

SOCIETÀ ELETTROTECNICA

Ing. F. & G. PISTORELLI & C.

STABILIMENTO }
UFFICI } VIA S. GIOVANNI DI VERDARA, 46

PADOVA

TELEFONO
INTERC. 22-770

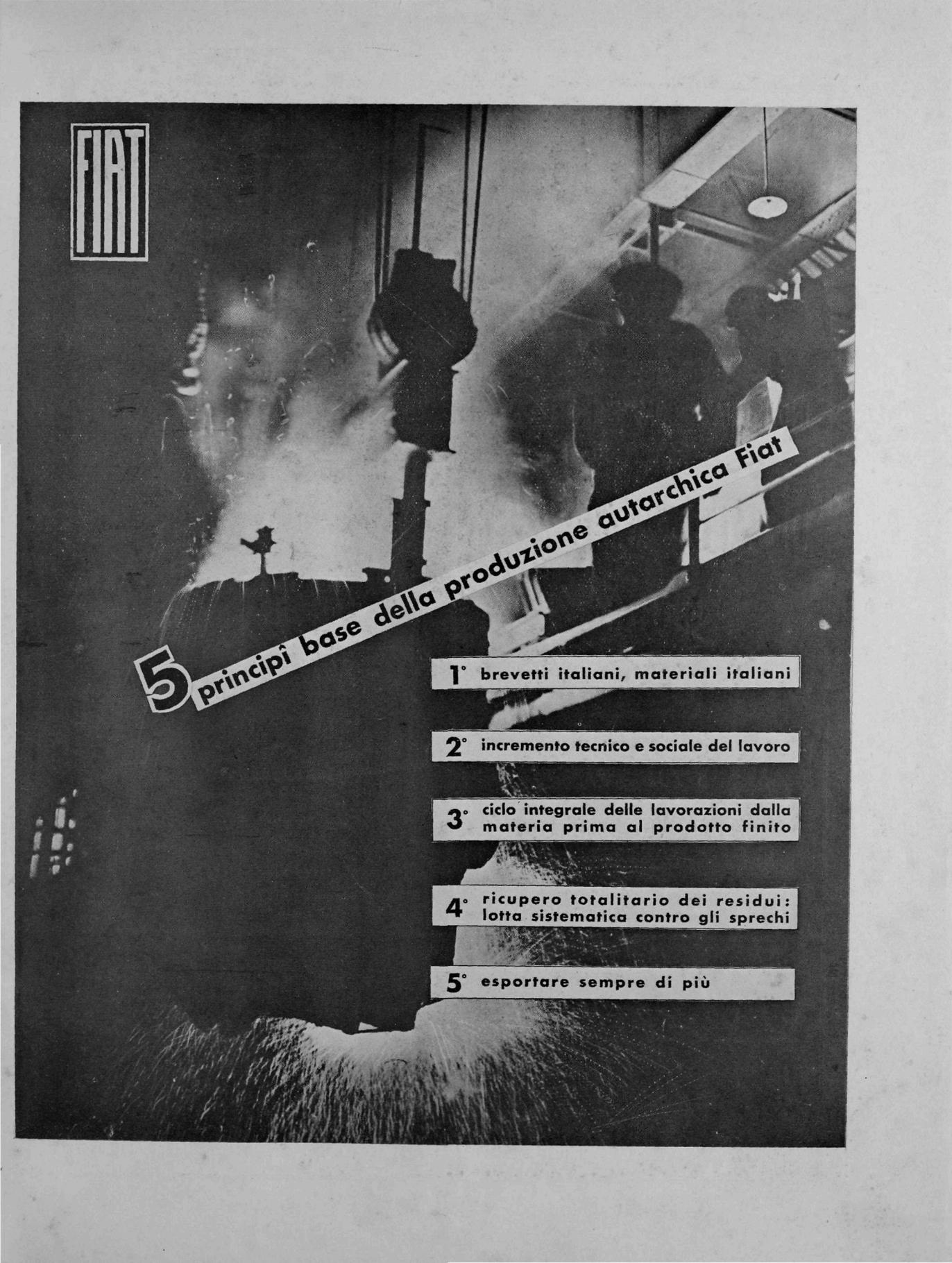
**COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER ALTE E BASSE TENSIONI**

**IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI DI CABINE -
CENTRALI - STABILIMENTI - BONIFICHE**

ELETTRIFICAZIONE DI FERROVIE E TRAMVIE

RIPARAZIONE MACCHINE ELETTRICHE

FONDERIA OTTONE - BRONZO - ALLUMINIO

A black and white photograph of a factory interior. In the foreground, a worker is seen from behind, looking towards a large industrial machine. In the background, other workers are visible, and the factory's structure, including pipes and lights, is partially seen. The overall atmosphere is industrial and busy.

FIAT

5 principi base della produzione autarchica Fiat

1° brevetti italiani, materiali italiani

2° incremento tecnico e sociale del lavoro

3° ciclo integrale delle lavorazioni dalla materia prima al prodotto finito

4° ricupero totalitario dei residui: lotta sistematica contro gli sprechi

5° esportare sempre di più

PAOLO MORASSUTI

VASTO ASSORTIMENTO:

ARTICOLI CASALINGHI

PORCELLANE - TERRAGLIE

VETRERIE E CRISTALLERIE

PADOVA

VIA GORIZIA

Telefono 22-250

INDUSTRIA E COMMERCIO LEGNAMI

DITTA

DE ALTI - GIACOMELLI

GIONGO

DI F. GIACOMELLI & G. GIONGO



PADOVA

VIA ALTINATE N. 32

TELEFONO 22-923

Società Anon. «ETERNIT» Pietra Artificiale

Sede in GENOVA - Stabilimenti in CASALE MONFERRATO
Capitale L. 34.000.000 interamente versato

Filiale per le Tre Venezie PADOVA
Corso del Popolo n. 16 - Telefono 20895

Coperture - Rivestimenti - Tubi per acquedotti, per gas e per
fognature - Canne fumarie e fumaioli - Recipienti - Grondaie ecc.

Agenti - Depositari in tutti i centri più importanti

«CEMENTI ISONZO» S. A.

Sede in TRIESTE - Stabilimenti a SALONA D'ISONZO

Filiale per le Tre Venezie PADOVA
Uffici e Mag. Via Tommaseo, 15 - Tel. 22037

Materiali in Cemento-Amianto «SALONIT» per coperture, rivestimenti, tubi per condotte forzate (acqua, gas, ecc.), tubi per fognatura, canne per fumo e fumaioli, canali per grondaie e tubaz. di scarico, canalette per irrigazione, recipienti, marmi artific., ecc.

Rappresentanze e Depositi in tutti i principali centri

GUIDO MAFFIOLI

PADOVA

Stabilimento: VICOLO III MAZZINI N. 18 - Telefono 22-990

Negozi e Mostra: VIA DANTE N. 3 - Telefono 22-800

VETRI
SPECCHI
CRISTALLI

VETRI DECORATI "CELLUS,, - VETRI E CRISTALLI DI SICUREZZA - PRODOTTI PRESSATI ULTRA CHIARI - OPALINE BIANCHE E COLORATE - VETRI PER RIVESTIMENTI - PARA ARIA - VETRATE A COLORI - VETRATE COTTE A GRAN FUOCO - VETRI CATTEDRALI STAMPATI - VETRI SPECIALI, RETINATI E RIGATI PER TETTOIE - INSEGNE CRISTALLO INCISE E DIPINTE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

DIREZIONE, OFFICINE ED UFFICI TECNICI IN MILANO

- Generatori, motori, trasformatori, raddrizzatori a vapore di mercurio, apparecchiature elettr.
- Impianti ed equipaggiamenti per trazione elettrica e propulsione navale.
- Apparecchi radio ed elettroacustici.
- Apparecchi elettrici per la casa.
- Impianti di refrigerazione e per condizionamento dell'aria.
- Contatori elettrici e apparecchi di misura.

Forni elettrici - Impianti di saldatura elettrica in atmosfera di idrogeno atomico sistema "Arcatom",
Impianti speciali di illuminazione - Segnali del traffico - Carrelli ed accumulatori - Elettropompe



UFFICIO DI VENDITA PER IL VENETO

VIA S. LUCIA, 6 PADOVA TEL. N. 23-741

FONDERIA GHISA MALLEABILE **PERARO BRUNO**

PADOVA

VIA VINCENZO DOTTO, 2 (ARCELLA)

TELEFONO 22-911

Getti per linee tranviarie e filoviarie

Getti per linee elettriche d'alta tensione

Getti per macchine agricole e per
tutte le industrie in genere

CARATTERISTICHE MECCANICHE

Resistenza 38/40 kg. per m/m² - Allungamento 12/14 %

OLIVETTI

**CONCESSIONARIA PER PADOVA
DITTA ACHILLE GAMBRO
VIA S. FERMO, 1 - TELEFONO N. 22-425**

macchine per scrivere da ufficio
• portatili • macchine per la con-
tabilità a ricalco e macchine
contabili calcolatrici • schedari

SOC. AN. FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 20.000.000

Direzione Centrale: **MILANO**

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI - STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO - FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO: Via Nicolò Tommaseo N. 2 - Telefono 22-685

PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTRICO-MECCANICA

GALILEO FERRARIS

del Rag. Cav. MARCO TODERINI

PADOVA - Via del Santo, 7 - Telefono 23200

Sede della «VOTIVA FLAMMA»

ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE

IMPIANTI ELETTR.Industr. - LUCE - FORZA - TELEFONI - PARAFULMINI - ELETTROTERMICI

INDUSTRIA METALLURGICA

DITTA GIUSEPPE BONAITI

PADOVA

Per lettere e telegrammi GIUSEPPE BONAITI - PADOVA - Tel. 24-162

Filo di ferro lucido, ramato, colto, zincato e stagnato
Punte di Parigi - Ribattini - Tele e reti metalliche
Tele in tessuto quadro - Filo spinoso - Molle per
elastici - Catename - Musali - Nettepiedi - Gabbioni
Rete a triplice torsione - Specchi e rete di filo di
ferro ondulato tondo e quadro per cancellate, ecc.

CORDE METALLICHE

INDUSTRIA DEL PIOMBO

SOC. AN. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Cap. inter. vers. L. It. 4.000.000

CASA FONDATA NEL 1866

Successori A. L. MORITSCH

PADOVA

Telegrammi: METALAR

Telefoni 22-994 - 22-659

PREMIATE FABBRICHE

LITARGIRIO E MINIO DI PURO PIOMBO - PALLINI DA CACCIA

TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO - PIOMBINI DA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO
TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE - FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI



*Per ogni applicazione Industriale
preferite i prodotti gomma marca :*

AQUILA

**SOCIETA' ITALIANA INDUSTRIA GOMMA
PADOVA**

PIAZZA DUOMO (CASELLA POSTALE 436)

ARTICOLI TECNICI
TUBI GOMMA
GUARNIZIONI - EBANITE
CINGHIE GOMMA
NASTRI TRASPORTATORI



PNEUS VELO - MOTO -
CALZATURE - IMPERMEA-
BILI - STIVALONI - GOMME
PIENE PER CARRI A TRA-
ZIONE ANIMALE ECC.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

RISPARMIATORI,

una delle forme migliori di previdenza è, senza dubbio, il risparmio, e più particolarmente quel risparmio obbligatorio, costante, regolare, e vorremmo dire perfetto, perchè indipendente dalla volontà e dalla volubilità dell'uomo, che è il risparmio assicurativo, cioè il risparmio investito in una polizza di assicurazione del grande **Ente Statale**

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Essa vi offre le forme più adatte alle vostre condizioni economiche e di famiglia, le tariffe più vantaggiose, le condizioni di polizza più liberali e la **partecipazione agli utili** sotto forma di riduzione del premio annuo del **sei per cento**.

Per informazioni e progetti rivolgersi agli **Agenti Generali** Dr. AMIL-
CARE e Dr. MANLIO BONDESAN - Padova - Piazza Spalato, 2 - tel. 24-344.

TERME D'ABANO

Sorgente "MONTIRONE,, - Fanghi - Bagni - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI ALBERGHI

REALE OROLOGIO

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

SAVOIA TODESCHINI

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

SOC. AN.

ANTONIO CORRADINI

SEDE IN PADOVA - CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 300.000

PADOVA

PIAZZA ERBE

GRANDI MAGAZZINI MANIFATTURE

:: TESSUTI MODELLO - SETERIE E VELLUTI ::

CORREDI DA SPOSA E DA CASA - BIANCHERIA

:: TAPPETI - STORES - STOFFE PER MOBILI ::

BANCA FRATELLI MION

CORSO GARIBALDI, 4

CENTRALINO TELEFONICO N. 20-050

EFFETTUA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

G. VENUTI



P A D O V A

VIA P. MOLINO - TEL. 20477

VIA ROMA - TEL. 22471

VIA DEL SANTO N. 25

STABILIMENTO VIA PONTE MOLINO N. 6

MEDAGLIA D'ORO
DEL R. ATENEO
VENETO DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI

QUALUNQUE OPERAZIONE DI
TINTORIA E PULITURA A SECCO

SU VESTIARIO - STOFFE IN PEZZA - TAPPETI DI QUALSIASI DIMENSIONE ECC.
CONCIA E TINTURA PELLI DA PELLICCERIA - TINTURE A CAMPIONE - IMITA-
ZIONE DI TINTE ANTICHE - DECORAZIONE - APRETTI - VAPORIZZAZIONI

CAMPIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SERVIZIO SOLLECITO - PREZZI CONVENIENTI

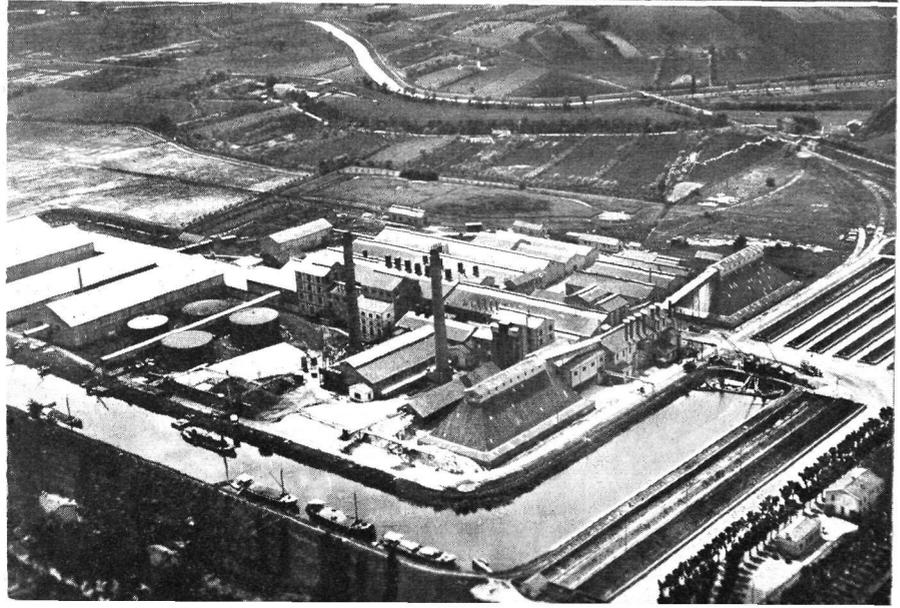
Negozi: PADOVA - VENEZIA - VICENZA - VERONA - TREVISO - BASSANO
BELLUNO - CONEGLIANO - VITTORIO VENETO - CORTINA D'AMPEZZO

AUTARCHIA

GRUPPO

SACCARIFERO

PADOVANO



P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XII°

MARZO 1939 - XVII

NUMERO 3

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

VENTENNALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

SOMMARIO

U. Lovo: Il saluto del Segretario Federale.

G. Solitro: Il Podestà agli squadristi padovani.

G. Ricca: Il Fascismo padovano nel quadro della Rivoluzione Italiana.

L. M. Pacchioni: Lo Squadristo e la Goliardia di Padova.

I Martiri fascisti.

L. Mazza: Giornalismo e Rivoluzione.

A. Bertolini: Casella Postale n. 258.

Un fascista del '21: Ricordi d'un vecchio fascista padovano.

F. Mantovani: Fascismo padovano - Saldissimo nei ranghi, costruttivo nelle opere.

Gli squadristi padovani al Gran Rapporto di Roma.

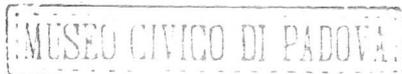
I. Turolla: Dati statistici mensili (Agosto 1938 XVI).

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

QUESTO NUMERO COSTA LIRE 5.00



**... La gloriosa camicia nera con la quale
abbiamo combattuto e combatteremo si
adorna oggi di un piccolo distintivo del
quale dovete essere particolarmente orgo-
gliosi : un distintivo colore rosso, colore di
quel sangue che siamo disposti a versare,
nostro e altrui quando siano in gioco gli
interessi dell'Italia e del Fascismo**

Mussolini

Nel Ventesimo Annuale della fondazione dei Fasci di combattimento lo Squadrismo padovano, stretto attorno alle Fiamme delle vecchie squadre d'azione, eleva il pensiero ai Camerati caduti nelle piazze d'Italia per il trionfo del Fascismo.

LA CELEBRAZIONE DEL VENTENNALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO TROVA NELL'ADUNATA IN ROMA DEGLI « ARISTOCRATICI » DEL FASCISMO IL SUO PIÙ ALTO ED ELOQUENTE SIGNIFICATO.

IL **DUCE** VUOLE, SIA PURE PER BREVE TEMPO, FISICAMENTE VICINI I SUOI « FEDELISSIMI » PER FISSARLI NEGLI OCCHI, PER RISENTIRNE LA PASSIONE CHE IL TEMPO NON È RIUSCITO MINIMAMENTE AD INCIDERE, PER DOSARE LA TEMPERATURA SPIRITUALE DI QUESTO ETERNO LIEVITO DELLA RIVOLUZIONE IN MARCIA. GLI SQUADRISTI PADOVANI, DEPOSTO IL RANDELLO, CON UNA COMPrensIONE UNICA TORNARONO NELL'OMBRA, CIASCUNO A COSTITUIRE UNA IGNOTA MOLECOLA DEL COMPLESSO ORGANISMO DI QUELLO STATO, CHE ESSI AVEVANO CONTRIBUITO A FAR DIVENIRE FASCISTA.

SONO PASSATI VENT'ANNI: IL **DUCE** LI VUOLE RIVEDERE. ED ECCOLI CON LA STESSA GAGLIARDIA, CON LA STESSA FEDE, CON LO STESSO INDOMITO CORAGGIO, CON LA STESSA DIVISA, FREGIATA DEI SEGNI DELLA DISTINZIONE, VERMIGLI COME IL LORO SANGUE, A RICOMPORRE LE SQUADRE DAI NOMI FATIDICI DI « MUSSOLINI », « ME NE FREGO », « DISPERATA », « A NOI », « SERENISSIMA »... NESSUNO ASSENTE: I SEDICI CADUTI SONO IN TESTA.

IL SEGRETARIO FEDERALE
UMBERTO LOVO

VECCHIA GUARDIA SALVATO AL DVCE!



MD

Il saluto del Podestà agli Squadristi padovani

SQUADRISTI !

Mentre in questo Ventesimo Annuale del grande Evento risorgono le Vostre Squadre gloriose che cementate dall'amore e dalla devozione alla Patria fascista e al **DUCE**, Voi avete tenute vivissime nei Vostri cuori come la fiamma del più alto ardore e del più alto ardere, Padova Vi ammira e Vi porge il suo caldo saluto di simpatia, di riconoscenza, di affetto.

S'accompagna ai Vostri neri Vessilli imporporati dal sangue più puro, il ricordo incancellabile, profondo, nostalgico dei Vostri eroici Camerati che donando la vita per un'idea, sono più vivi che mai nel Vostro e nostro spirito.

Tutti precede, nella marcia trionfale e nell'ascesa, gigante del pensiero e dell'azione, il **DUCE**, primo squadrista: il cuore possente che racchiude nel Suo palpito il grande respiro della Patria, il destino del nostro risorto Impero.

SQUADRISTI !

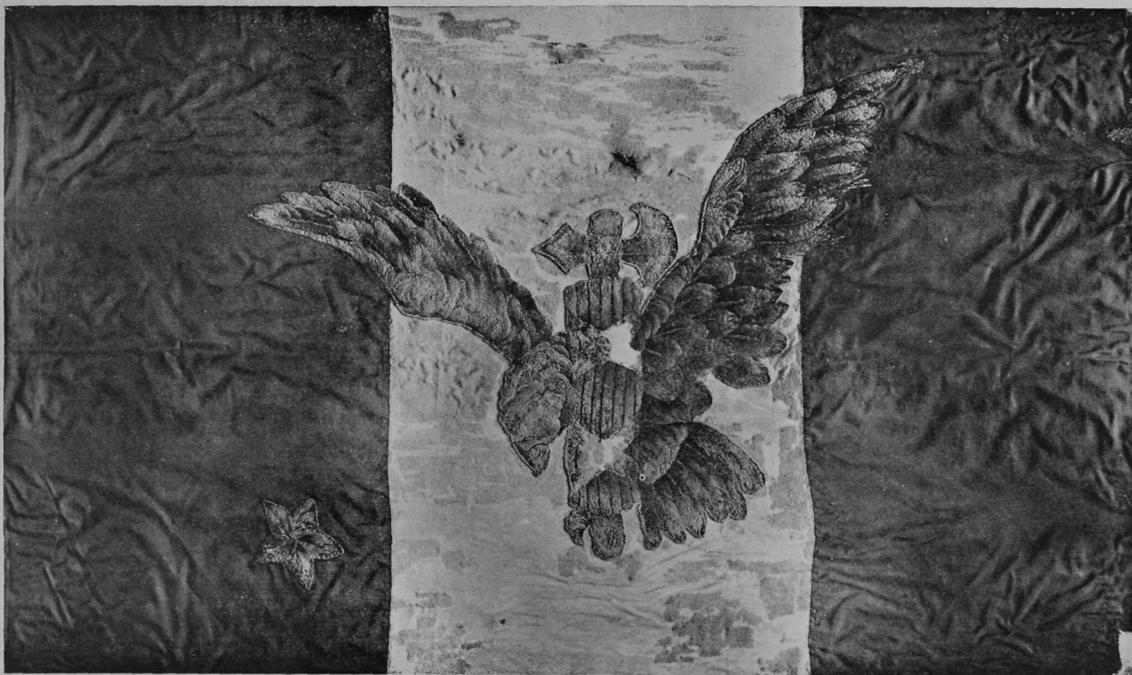
Roma augusta e il **DUCE** Vi attendono per l'apoteosi, ma le cento città e i mille e mille borghi si stringono intorno a Voi, araldi delle fortune d'Italia, per porgerVi fra i canti e gli inni di vittoria, l'abbraccio cameratesco che l'anima nostra riconoscente Vi apre.

GUIDO SOLITRO

SQVADRE D'AZIONE



A NOI!



Il primo Gagliardetto di battaglia del Fascio di Padova

IL FASCISMO PADOVANO NEL QUADRO DELLA RIVOLUZIONE ITALICA

— SUE ORIGINI E BATTAGLIE —

Celebrare il ventennale della Rivoluzione, evocare con umile voce, ma con accesa passione venti anni di fiere battaglie, e di nobili ardimenti, veder passare davanti agli occhi ebbri come in uno schermo luminoso episodi e fatti salienti, uomini e vicende turbinose; ricordare i dolori, le speranze, le gioie e le glorie, constatare le realizzazioni prodigiose e le con-

quiste operate in profondità ed in estensione, sentire l'urlo del trionfo e lo schianto del riso sulla ferrea realtà e sul rombo del tempo, per tutto ciò che era bello e terribile, ma soprattutto fatale ed eterno, è una tal cosa, per chi l'abbia giorno per giorno intimamente vissuta, che da il fremito e la commozione.

Passati sono gli anni, ma resta intatto, an-

zi vivificato lo Spirito che dominò gli eventi, arginò l'uragano e del delirio fece un canto e dell'Idea una sonante epópea. Così il destino si compì rapidamente e profondamente, mutò l'aspetto e le sembianze delle cose, ma soprattutto mutò il costume, l'etica, la concezione stessa della vita portando in sè, come ogni era che rivolge e travolge il passato, i germi e i fermenti che opereranno il profondo rinnovamento.

Dalla civiltà Babilonese alla Cristianità, fino all'epoca contemporanea, è tutto un mutare l'ordinamento delle cose, profondo, tenace, sicuro, da non avere più alcun punto di contatto col passato. Ed è questo pure il miracolo che compie la nuova civiltà fascista: spezza un mondo vecchio superato (oltre che dalla politica, dall'immane progresso dell'ultimo secolo denso di opere feconde e restauratrici e di creazioni prima non immaginabili) per costruirne uno nuovo fiammeggiante di fede e di passione. Cento battaglie per una vittoria, cento vittorie attraverso i secoli turbinosi l'umanità ha dovuto combattere per arrivare alla luce di Roma. Il Fascismo ha trovato un termine di congiunzione, saldando il travaglio e l'aspirazione dello Spirito con i bisogni materiali dei popoli. Il problema preso alla radice è risolto, si tratta di sviluppare il sistema già in atto che marcia verso una linea di assoluta perfettibilità.

A questa Rivoluzione di anime, a questo rinnovamento della Stirpe, all'azione che era necessario impiegare con ardore e con slancio, il Fascismo Padovano ha largamente e decisamente contribuito nel quadro della Rivoluzione Nazionale. Padova interventista, Padova

della guerra, fu fra le primissime città a mettersi in linea.

1919

Fondò nell'Aprile del 1919 il primo Fascio che fu un'affermazione imperiosa dello Spirito contro il dilagante trionfo della materia, fu il travaglio dell'ora per la ricerca di una concezione politica antidogmatica e antidemagogica che conservasse i valori acquisiti col sangue e col sacrificio. Necessariamente più tardi il Fascio doveva rivedere se stesso e parecchi mesi dopo si sciolse per ricostituirsi nel 1920 in modo formidabile. Si capì che bisognava passare dalla teoria alla pratica, dall'affermazione verbale, all'azione, affrontando gli avversari tutti, agguerriti e numerosi, sul terreno della forza. Ma il primo Fascio fu comunque un'atto di fede dei nuovi tempi e delle nuove genti, come atti di fede sono quelli che hanno per base il disinteresse, l'abnegazione, la rinuncia alle posizioni personali.

1920

Il 1920 dunque sviluppa un'attività prodigiosa. Il nuovo Fascio ricostituito da un manipolo di audaci avanza in tutti i settori da quello del pensiero, della parola, della stampa, del lavoro, a quello più decisivo del combattimento fisico in cui rifulsero per tutti un grande coraggio ed un sovrano disprezzo della vita. Il ritmo dell'attività fu accelerato e possente ed il 12 Settembre si commemorò al Teatro Garibaldi il primo anniversario della MARCIA DI RONCHI. Il Fascismo Patavino, colorato anche di idealità Fiumana, attendeva la venuta di MUSSOLINI per tale celebrazione. Non potendo Egli all'ultima ora essere fra noi per i molti impegni, par-



L a « M e N e F r e g o »

lò il camerata Luigi Mazza, segretario politico. All'uscita dal teatro i rossi bruciarono la Bandiera Nazionale, ma il nostro esiguo gruppo si lanciò contro di essi. L'urto fu violentissimo e coll'intervento della forza pubblica, il terreno di battaglia si spostò verso l'atrio del Caffè Pedrocchi, ove ci furono alcuni feriti fra loro e fra noi. Pochi giorni dopo al Corso, ormai Quartiere Generale del Fascio ove si tenevano le adunate, al teatro si rappresentava una Rivista di Colantuoni che i sovversivi non volevano tollerare. Per quattro o

cinque sere consecutive nell'interno ed esterno del teatro si svolsero cruente battaglie con proiettili di ogni genere. Pochi, ma decisi a colpi di rivoltella, affrontammo le turbe violente riducendole alla ritirata. Seguirono altre azioni. Per lungo tempo i rossi si riunivano a comizio con Matteotti ed altri capi in Piazza Unità d'Italia, poi si incolonnavano e cantando venivano verso il Corso ove eravamo noi adunati. Gli muovevamo incontro ed il cozzo avveniva sempre sul Ponte del Corso del Popolo e siccome intanto anche le nostre



+ Il Martire fascista Leonio Contro fra un gruppo di squadristi

file si erano un po' ingrossate e le battaglie diventavano sempre più furiose, la situazione assumeva aspetti talvolta di una gravità estrema.

Anche in provincia fino dal 1919 i Fasci Agrari (che poi si fusero con i Fasci di Combattimento) si batterono eroicamente, senza soste, in quel di Bagnoli, Conselve, Bovolenta, nell'Estense, nel Monselicense, nel Montagnanese ed in parecchie altre località, affrontando gli scioperi agrari, le invasioni e le conquiste violente delle terre, affrontando coraggiosamente e vittoriosamente i rossi, ovunque tentassero celebrare le loro nefaste orgie politiche.

In città le squadre inquadrare militar-

mente operavano con tale slancio e con così vivo entusiasmo da essere ovunque vittoriose. Ad un certo momento la provincia e la città, organizzarono azioni simultanee, continue, veementi. Le Squadre Universitarie, la Disperata, la Me ne frego, la Battisti, la Serenissima, la Gabriele D'Annunzio, l'Ardita, l'A Noi!, l'Intrepida e tutte le altre, rifulsero di gloria e di bellezza. Fu un crescendo prodigioso che, ad un certo momento, ammutolì l'avversario, lo sbigottì, non gli fece prendere più fiato.

L'11 Novembre seguì un'azione punitiva a Cavarzere. Vittoria piena con il relativo passaggio delle organizzazioni sindacali rosse al Fascismo, dopo avere combattuto, essere state vinte ed umilmente piegate.



FASCIO PADOVANO DI COMBATTIMENTO

Cittadini!

Oggi è un anno che un Eroe e Poeta quasi favoloso - armato di arditezza - con la febbre nelle vene - volò verso la Città olocausta, sottraendola dagli arigli di popoli predoni.

Da un anno Fiume con slancio ed onore, giura coll'alto Rapsodo, di voler essere italiana, ed altre verso abissi di fede, lancia il grido dell'immortale passione.

Cittadini!

Fiume per l'insopprimibile volontà di tutto un popolo generoso, è oggi nella proclamata "Fratellanza Italiana del Carnaro",. Gettiamo o fratelli le braccia amorose alla Città martire, che ha dato ineguagliato ed ineguagliabile esempio di amore e di devozione alla Patria, e facciamo sì, che, correndo al grembo materno, possa sempre più proclamare nell'italiana fratellanza:

"L'ITALIA SON IO!,"

IL FASCIO

Padova, 12 Settembre 1920

Manifesto del Fascio di Padova in occasione del primo anniversario dell'impresa Fiumana

26 Dicembre, NATALE di SANGUE FIUMANO. Padova fu solidale con i fratelli Legionari che tenevano eroicamente la linea di Fiume, contro l'assalto del boia Giolitti. La ferita di Gabriele D'Annunzio, i morti, i feriti di Fiume, commossero la città. Il Fascio balzò in piedi in tre giorni di fiere proteste e di azioni e furono evitate gravi conseguenze per il tempestivo intervento dell'eroico Generale Borani, nel momento fatale in cui il conflitto con la forza pubblica, era imminente ed inevitabile.

Successivamente Padova accolse fraternamente i Legionari feriti a Fiume, ove furono amorosamente curati all'Ospedale militare dai Fascisti e Legionari. Così il 1920 si chiude col'esaltazione maestosa del Fascismo, di Mus-

solini, di D'Annunzio e di Fiume, ed il bilancio delle attività è semplicemente superbo. Un'atmosfera ardente, una possente volontà di continuare la lotta fino alla piena Vittoria contro il sovversivismo distruttore della vita e negatore della più bella Storia, era nel cuore di tutti. Le squadre erano vibranti di fede e di passione, ansiose solo di battersi, ansiose solo di dare il braccio (ed ove occorreva) il sangue, per la Rivoluzione che sentivano nel cuore e nelle vene.

1921

Il 1921 è l'anno in cui fu pagato il maggiore tributo alla grande causa della Rivolu-



IL TRIONFO



Numero unico per l'inaugurazione del GAGLIARDETTO DI BATTAGLIA dei Fasci di Combattimento di Padova e Provincia

XXIV - IV MCMXXI

Un Numero Centesimi 30

Direzione Redazione Amministrazione del Giornale LA RINASCITA - Via Zabarella 22
Telefono 17-08 - Casella Postale 230 - Telefono 17-08

Direttore: LUIGI MAZZA

Italiani, Fascisti di Padova e Provincia OGGI E' FESTA NOSTRA!

Il saluto di Mussolini

Mussolini ha inviato al segretario del nostro Fascio - Marinoni - il suo saluto per il "TRIONFO".

Egregio Marinoni,

Accolgo di buon grado il vostro invito - Due parole? Soltanto? E sia - Il fascismo non ha bisogno di prolisse deducitazioni e dissertazioni. Il Fascismo è TRIONFO.

La dura battaglia impegnata da uno scarso manipolo d'avanguardia nel marzo del 1919, volge al termine suo, vittoriosamente. - Tutto un esercito marcia ora, compatto, dietro i pionieri - Mia si vule in Italia, così vasta vibrante e disciplinata mobilitazione di spiriti e di forze. - Forse neppure nel maggio del 1915 - il prossimo maggio? E chi è nelle che salda - io spero - la catena.

Nessun'altra nazione europea ha un risvegimento analogo al Fascismo italiano. - E' una creazione della stirpe.

Senza il Fascismo per quanto tempo sarebbe durata l'epoca bolscevica?

E in quale abisso sarebbe piombata la Nazione?

Padova dev'essere fra i battagioni di punta.

Alalà pel Fascismo padovano e avanti.

MUSSOLINI

La nostra Festa

E' questo giorno per tutti i fascisti, per tutti i veri italiani esaltazione e tripudio raccoglimento e proposito.

E' esaltazione della Patria Divina, è tripudio per la lotta santamente sostenuta e luminosamente vinta, è raccoglimento delle forze più vive e più pure dell'italianità, è proposito fermo e cosciente per le nuove più grandi, decisive lotte!

Ardi in tutti il fervore puro dell'irriducibile epopea d'eroismi e di sacrifici, che aleggia intorno ai nuovi militi dell'ideale vivificando la loro azione!

GABRIELE d'ANNUNZIO



Quando in Italia un grande dionio, bato, le ali e si librò in alto, sfolgorando di tutta la sua bellezza, pochi furono quelli che subirono la divina poesia che doveva immortalare il grande latino. Il miracolo si compì attraverso gli anni faticosi e non fu più una rivelazione, ché ogni opera sublime e maestra affermava sempre di più l'insuperabile altezza a cui arrivava Gabriele d'Annunzio. Baciato in fronte dal più fervido bacio del Genio, Egli appariva la creatrice volontà di eccezione, peccatrice in tutto: in ogni espressione divinamente bella, in ogni sentimento nuovo con una inesaurita, la « Musa » cantava!

Chi può dire di questo grande senza l'intieriore assillo, senza sentire il fremito oceanico della sua vita interiore, senza sentirsi tremare le vene ed i polsi? Voi non potete vedere dove comincino i monumenti né nei feroci buli dell'ero di mezzo, dove comincia lo spirito della risurrezione pagana, dove il poeta dev'essere il Cavaliere dell'umanità nuova, dei suoi dolori e delle sue gioie: alza il penna core il Sacerdote e il calice e offre il suo corpo e il suo sangue in forme d'insuperabile enfonia, ed è l'inneggiamento, l'inneggiabile ruggine che non esaurisce se non con la morte, il fiato dello suo time: l'estro vibra con la dilata come il suono delle mille fanfare il cui clangore arriva alle stelle e il mondo si riempie di tanta dolcezza, di tanta beltà radiosa e si illustra nell'arcobaleno mentre la maestà delle sue opere è così viva e attuale che il mondo rapito, la sente in se come una linfa, mentre tutti parlano di Lui che imprime nel cuore e nel cervello sensibilità multiformi d' diverse da tutti gli altri poeti?

Io voglio dire oggi a quale culmine è giunta l'arte e con essa il coraggio di questo Elettto. La guerra ha più temprato la forte anima, è stato il fuoco che ha fuso il metallo che, consolidato, è l'infangibile forza contro cui invano si accaniscono gli strali dei pignoni. Egli canta e combatte come un divino titano, le faville del suo ferro incandescente abbagliano l'universo e dalle rosse scintille una maschia figura di guerriero si profila ai pallidi orizzonti. Una gesta che ha in sé tutti i pregi e tutte le gigantesche bellezze ha reso d'oro e sublime il colossale sogno Fiumano. L'altro il poeta e oltre il soldato, l'uomo politico, il leggendario, l'oratore si sono rivelati nella freschezza del puro genio latino e la Unica che annuava la voce era anch'essa abbagliante come la prima ancora che sorride alla « Mareia di Ronchi ». Parve che tutti i tamburi e tutte le campane d'Italia suonassero. L'Alalà della Risossa e tutte le bandiere garricarono al Cielo di fiamma e il dionisacco poeta senza il bianco cavallo alato, con una esigua schiera di prodi gio-

vinetti, avvolgeva come in più di quanto non par us ai morituri l'Ellade gloriosa e la sua voce giunge alle Contrade ed ai sepolcri, scuote i vivi ed i morti e ancor a Vestali, quanti roghi non inghiottivano la Speranza!... Non parliamo della tua lingua di fuoco, quanti spiriti non si colorarono di azzurro come il Mistic della guerra quando attingeva 'dal cielo sul velivolo la siderea luce incantatrice? Ma, oggi non un verso, non un motto del poeta, si può pronunciare senza commettere il sacrilegio della profanazione. - Le botteghe e le chiesuole politiche compiono l'infame mercato e lo denigrano, ma Egli si alza più puro e più grande sulle rovine di un mondo che crolla col rombo delle cose morte. Egli parla ancora suadente agli Italiani

Sei un Dio bello e terribile - feroce e mansueto - adorato e spreziato. - Noi e inchiniamo a te come davanti all'Altare del Privilegio e intoniamo la umile canzone che padre Dante in solitudine d'esilio insegnò ai devoti mortali: Alalà!

24-4-1921

GIUSEPPE RICCA

BENITO MUSSOLINI



« La dura battaglia impegnata da uno scarso manipolo d'avanguardia nel marzo 1919 volge al termine suo, vittoriosamente. Tutto un esercito marcia ora compatto, dietro ai pionieri... »

«... dietro ai pionieri? E ha detto? In questi momenti sono stati da gli spiriti purissimi per l'azione che a Certosina e Montebelluna... »

giovanti studentesca al sacrificio seppero sublimemente votare per l'Italia.

Pari ai precari fedeli e devoti del primo battaglione straribali: Fascisti ed eroi, strarivero attente al loro capo, attorno al loro duce, eroe, animatore, del grande movimento di purificazione e di elevazione nazionale. **BENITO MUSSOLINI**



La squadra «A Noi» - Al centro la madre del Martire fascista Mezzomo - Ai lati la madre e le sorelle del Caduto fascista Tinazzi

zione. E' l'anno olocausto, vermiglio di sangue dei nostri Caduti che si versa radioso. E' purissimo come la Loro fede, splende perchè incorrotto, nato per il sacrificio supremo che nulla domanda e si offre lietamente. Che cosa può chiedere chi muore per un'idea? I nostri camerati sono caduti belli come Ildebrando, senza macchia e senza paura come Baiardo. Tutti giovanissimi o giovani, o uomini appena maturi. Ma tutti fanciulli nell'anima: Sognatori e Poeti della Rivoluzione, Sacerdoti e Martiri, Alfieri della nuova Religione della Patria. E' quella «MISTICA» che ARNALDO ha sentito nella squisita sensibilità del SUO animo devoto, del SUO cuore umano, della SUA sublime divinazione. Le creature si donavano

perchè questo era il modo più tangibile per dimostrare che l'aria satura di eroismo, aveva toccato profondamente il LORO cuore e che un mistero dolce e greve chiedeva alla terra natale di celebrare la risurrezione della sua stirpe ineguagliata nei millenni. Così, risorgendo fastosamente il sublime sacrificio della Cristianità, tutto il popolo ritorna cavaliere, così meravigliosamente fioriscono i cantici e gli eroi, così concependo la missione della vita, i nostri fratelli si sono immolati.

6 Marzo. Vengono assassinati a Corezzola i fascisti fratelli LODOVICO e GALILEO GRINZATO ed il Fascismo di Padova, fece la più giusta, santa vendetta di questi sacrificati generosi.

Una sosta, il 24 Aprile si inaugura solen-



24 aprile 1921 - Inaugurazione del Gagliardetto del Fascio di Combattimento di Padova





La «Disperata» al battesimo di una nuova «recluta»

nemente con un Rito indimenticabile il « Gagliardetto del Fascio di Padova ». Immenso corteo, al Teatro del Corso consegna anche del Gagliardetto ai Legionari Fiumani. Aria di festa, fervore, ma alla sera i sovversivi si fanno vivi e conflitti avvengono per le vie della città. Completa riaffermazione della forza fascista.

Pochi giorni passano ed avviene il conflitto di Cittadella il 6 Maggio ove cadono gli studenti ANGELO BOSCOLO BRAGADIN - TITA FUMEI - VITTORE MEZZOMO, ferito gravemente

il camerata Gaetano Cranio. Creature sublimi e piene d'amore.

Il tributo di sangue continua ed il 16 Maggio viene assassinato in una via della città ERNESTO SCAPIN possente figura di combattitore e di squadrista. Viene ferito Giovanni Salvagnini. Segue da parte nostra la rappresaglia e l'incendio immediato della Camera del Lavoro. I rossi vigliaccamente fuggono, ma vengono ugualmente colpiti.

Dopo qualche tempo il mutilato e decorato di guerra, fascista e legionario fiumano Ezio



3 luglio 1921 - Squadre di Padova all'inaugurazione del Gagliardetto del Fascio di Bassano



Barelli viene aggredito avanti al Pedrocchi. Immediata reazione al Bar Italia in piazza Cavour ove pochi fascisti animosi, riducono in condizioni pietose un forte numero di sovversivi.

Il 13 Giugno, in concordanza con i camerati di Venezia si passa alla distruzione del Circolo Ferrovieri di quella città.

L'attività del Fascismo Padovano non si placa, e azioni si susseguono, continue, incessanti, animate da quel caldo soffio di entusiasmo che come una fiamma invade i combattenti che non transigono con il dovere e coll'onore.

Il 13 Luglio, azione a Treviso contro la « Riscossa » giornale repubblicano bolscevizzante dell'on. Bergamo, ed il giornale « Il Piave ». Organizzata da Padova questa azione in grande stile concentra a Treviso 2000 fascisti del Veneto e dopo parecchie ore di lotta cruenta ed ostinata, i numerosi avversari, sebbene fossero in fortissimi che credevano inespugnabili, vengono completamente sbaragliati. Fu la disfatta di una grande battaglia che stroncò in pieno le speranze rosse.

Il 15 Ottobre cade gloriosamente a Monfalcone ERNESTO CAPPELLOZZA, bella e forte figura di fascista audace.

Nel Novembre buona parte degli squadristi di Padova partecipa al Congresso Nazionale di Roma, in occasione della tumulazione del Milite Ignoto sull'Altare della Patria, ed in quella città, a S. Lorenzo, a Ponte Cavour, a piazza Montanara, ove fu ferito il fascista Bruno Pantaleo, ed altrove, si battono eroicamente.

Il 21 Dicembre ITALO TINAZZI, giovane studente, figura di idealista e di sognatore tutto fede e tutto cuore, cade a Pozzonovo sotto il piombo avversario.

Si chiude così il tormentato 1921, gron-



Neppure la perdita di una ruota poteva arrestare l'azione degli squadristi



La squadra del Fascio di Stra che collaborava col Fascio di Padova



ADUNATA DI UDINE
20 SETTEMBRE 1922

L'attenzione del DUCE viene richiamata dal passaggio delle squadre di Padova all'ingresso del Castello



dante di sangue, onusto di dolore, col deciso proposito però nei combattenti di strappare tutte le Vittorie.

1922

Il 1922 è la continuazione eroica del 1921. Sarebbe impossibile elencare l'opera di ogni giorno densa, tumultuosa, piena di avvenimenti in cui il volontarismo fascista e la dedizione alla Causa erano al vertice di ogni attività. Dal Gennaio al Maggio 1922, la elencazione di tutto quanto si è svolto rapidamente e coraggiosamente, sarebbe impossibile. Basti affermare che non ci fu, si può dire, un giorno di tregua.

Il 1° Maggio a Megliadino S. Vitale cadono sotto la mitraglia di un vigliacco attacco bolscevico BARBETTA AUGUSTO, ZOGNO PIETRO, LUIGI BAROLO. Sono autentici lavoratori nobilissimi che muoiono per la Patria, in uno slancio di supremo sacrificio.

Il 31 Luglio nella formidabile Azione di Susegana cade in un impeto di arditezza nel combattimento a fucilate LEONIO CONTRO, sublime apostolo del Fascismo e del Fiumanesimo e viene ferito gravemente VITTORIO TARTARA.

1-4 Agosto. Sciopero generale. Lo squadrismo riduce all'impotenza la rivolta comunista, ed assume la gestione dei pubblici servizi, compresi i tram ed i treni delle linee di Padova.

Il 20 Settembre le Squadre Padovane partecipano alla grande adunata di Udine, ove BENITO MUSSOLINI, chiarisce la posizione del Fascismo di fronte allo Stato ed ove si prelude l'adunata di Napoli che verrà poco dopo. Infatti il 24 Ottobre alcune Squadre partecipano all'adunata di Napoli, vigilia gloriosa della fatidica MARCIA SU ROMA.

Il 28 Ottobre le Squadre Padovane sono in linea, armate di tutto punto, vibranti di at-



1921 - La rappresentanza del Fascio di Padova alla inaugurazione del Campo d'Aviazione «Gino Allegri»



↓ Squadristi di Padova al III Congresso Nazionale Fascista - Roma 7-10 novembre 1921 ↑



tesa, pronte allo scatto. Due squadre sono comandate a Milano ove la Battisti è citata all'ordine del giorno per il suo magnifico comportamento nell'azione svolta a Lambrate per l'occupazione di quel Circolo comunista. Altre squadre occuparono pubblici uffici, la stazione ferroviaria, presiedettero pubblici servizi, ed altre furono comandate altrove.

La MARCIA SU ROMA trovò magnifico lo spirito delle squadre che gareggiarono in prontezza, bravura, entusiasmo e che volevano soltanto battersi con quella decisione delle grandi ore che, nel quadrante della Storia, matura i destini dei popoli. Padova sentì la grande epopea e si prodigò con tutto il cuore in un delirio di fede e d'amore che resteranno nel capitolo luminoso della grande impresa. La MARCIA trionfale fu poi superbamente celebrata ed è nel cuore e nella mente di chi ricorda, l'avvenimento immortale. La MARCIA SU ROMA dunque non ferma il corso degli eventi. Comincia l'opera di ricostruzione e l'attività squadrista continua.

Il 10 Dicembre cade a Salboro valorosamente combattendo FERRO GUGLIELMO, un puro e vergine di cuore, ed un fedele fino ed oltre la morte.

Altri squadristi di origine Padovana cadono in altre provincie e precisamente GIULIANO RIZZATO a Campo d'Istria Maresco, GIULIO BOSCARO a Treviso, GIULIANO MONTEMAGGI a Sarzana, ARTURO SALVATO a Prata di Pordeone.

Dal 1920 al 1922 per quelle azioni combinate fra le provincie e per squisita solidarietà fascista, squadre di Padova hanno in accordo con quei Fasci, operato ad Agordo, Cison, Ferrara, Vicenza, Bassano del Grappa, ecc.

DOPO « LA MARCIA SU ROMA »

Il 1923 I° e II° lo squadristismo mantiene i suoi ranghi per continuare il risanamento fino in fondo e la incessante opera in tutti i settori e per dimostrare che non si dorme sugli allori. Il secondo semestre del 1924 III° la vil canea Aventiniana inscena l'immondo quartarellismo. Questo evento, trova intatto lo spirito e le forze del Fascismo Padovano che è anzi ancor più agguerrito ed esasperato.

Il secondo semestre del 1924, II° e III°, e tutto il 1925, III° e IV°, lo squadristismo è tutto in armi e riprende con lena infaticata il duro, ma lieto travaglio. Mobilitazione permanente delle squadre giorno e notte e risorgere violento, più impetuoso, perchè ancora atrocemente provocato, dello spirito combattivo delle nostre formazioni. Se prima c'erano cento ragioni di lotta, oggi ce ne sono mille e si attendeva con ansia che venisse l'ordine per la seconda ondata.

I pavidì, gli imbelli, i vili, i traditori che non avevano mai preso parte attiva e che erano venuti al Fascismo per calcolo e che vivevano ai margini della nostra stupenda passione, si dileguarono e rimasero ancora i puri, i buoni, quelli di tutte le ore e di tutte le abnegazioni, gli eletti, gli squadristi, che sempre operano senza discutere e danno senza nulla chiedere.

La quartarella fu indubbiamente la controprova che collaudò gli uomini di fede che si sentirono in quel periodo ancor più disperatamente fascisti. Possiamo aggiungere anzi che qui, oltre le azioni che continuarono presenti, il Fascismo conquistò arditamente in quel periodo tutti i Pubblici Poteri e le Pubbliche Amministrazioni.



4 novembre 1922 - Le squadre d'azione, dopo la smobilitazione della Marcia su Roma, commemorano i Caduti fascisti

Il Duce riconobbe al Fascismo Padovano, il supremo titolo della *fedeltà* e lo premiò con aperto cuore, perchè è il titolo più bello e più sacro.

Con i brevi cenni di questo articolo di Rivista, in cui passo per necessità velocemente in rassegna avvenimenti salienti che di per se stessi richiederebbero ampie illustrazioni ed interi volumi; con i rapidi cenni rievocatori dei nostri indimenticabili fratelli Caduti, io non ho inteso di ricostruire la Storia del Fascismo Padovano negli anni gravidi di eventi e turbinosi. Ho voluto soltanto attraverso citazioni rilevanti e la enumerazione dei sacrifici compiuti gioiosamente, mettere in evidenza l'apporto generoso, altruistico, disinteressato, nobilissimo, eroico, di questa provincia nel quadro vasto della Rivoluzione

Nazionale. Nel ventennale così radioso e pieno di promesse per la Patria già grande, l'impero del pensiero politico, della potenza, della dottrina e dell'arte, sono la gioia immensa dei vecchi Militi che operarono per raggiungere questa divina realtà. Non si ingannarono essi, quando videro folgorare il genio della stirpe nel cielo della Patria, quando ciecamente credettero e sempre per la vita crederanno e quando al disopra dei turbini, posero l'Idea che vince le folgori e domina le forze brute della natura. Il canto di un popolo, sale oggi come un peana fino alla sommità del cielo, il suo destino non scaturisce dal vertice del suo delirio, ma dalla grandezza dell'opera che come la Verità spezza gli ostacoli e talvolta vince la morte, perchè va oltre di essa. Se vent'anni sono passati e molte fibre si sono affievolite, le carni mortali non contano in questa tremenda competizione. Gli Spiriti restano intatti, cristallini, fervidi come

nell'ora della « Rinascita » e del « Ricominciamento », quando un meraviglioso incontro iniziò la nuova esistenza di un popolo eletto ed immortale, per le virtù sue intrinseche che il genio ha riscolpito nel Fato.

Dopo un ventennio questa è la pura, sem-

plice e grande Storia che parlerà alle future generazioni e le inebrierà di luce e di bontà, perchè chi ha così potentemente costruito, vuol dire che ha combattuto amando e che l'avvenire è nelle sue mani miracolose.

GIUSEPPE RICCA



Fascisti di Padova a Roma nel primo anniversario della Marcia su Roma



La Squadra Universitaria «Serenissima»

LO SQUADRISMO E LA GOLIARDIA DI PADOVA

Vecchi e gloriosi ricordi tornano alla memoria, dopo vent'anni, con i vent'anni che non abbiamo più e che abbiamo lasciato, in un impeto di fede e di amore, al fondo di una superba pagina di giovinezza goliardica, sugli spalti insanguinati della Rivoluzione.

Ancor prima che il Fascio di Padova avesse una sede vera e propria, esisteva nelle aule universitarie il ritrovo delle squadre d'azione che hanno dato il primo contingente di eroi, i

manipoli di studenti che, con il consueto e tradizionale senso di generosità e di patriottismo, erano insorti contro i negatori della Patria per il buon nome della goliardia italiana, perpetuando le gesta di coloro che, qualche anno prima, avevano trasformato l'Ateneo Patavino in un quartiere per i volontari di guerra e per gli assertori dell'irredentismo.

Forse, nessuno degli squadristi di Padova ha provveduto a raccogliere le memorie di

eroismi e di battaglie che si riferiscono alla vita tormentosa, e pur tanto gaia, degli anni della vigilia. Ognuno però conserva nel suo cuore le pagine che gli appartengono, che custodisce gelosamente e porterà con sé nella tomba, quel giorno che non sarà più. Meglio così: la storia del fascismo Padovano non potrebbe essere più eloquente e veritiera.

I PORTONI DI BRONZO

Eravamo appena tornati dalla guerra. Avevamo appena inciso sui Portoni di Bronzo dell'Università i nomi dei compagni caduti al fronte, sulle petraie del Carso e sulle sponde del Piave; il nome degli Eroi, sepolti nelle trincee sconvolte dal nembro della distruzione, o dispersi sulle vette conquistate e tenute in pugno da barricate di morti; i nomi di centinaia di studenti periti oltre la linea del combattimento, in assalti cruenti tra lo scoppio delle bombe ed il balenio delle lame dei pugnali.

Molti non avevano ancora sdossato il grigioverde; parecchi erano degenti negli ospedali per guarire le ferite dell'ultima battaglia; ed altri ancora contendevano disperatamente alla vita, che veniva meno, gli aneliti supremi onde rimanere ancora in piedi, onde essere ancora pronti ed in armi per balzare nuovamente verso il combattimento, in nome di un ideale che stava da poco prendendo volto e forma e già illuminava come un faro, alto nell'orizzonte, la via della civiltà nei segni di Roma.

Spuntava sul cielo della Patria l'alba del Fascismo.

Ad uno, ad uno, questi giovani che avrebbero voluto riprendere le armi per la Rivoluzione delle Camicie Nere e che gli ultimi residui della guerra stavano spegnendo su un letto d'ospedale, andarono a raggiungere i compagni, il cui nome era già scritto a caratteri romani sui Portoni di Bronzo: era il bron-

zo dei cannoni tolti al nemico per il monumento ai Caduti dell'Università.

Vecchi ricordi di una goliardia spensierata ed eroica. La guerra aveva, dal canto suo, rivoluzionato il tempo e spinto avanti il progresso del mondo almeno di un quarto di secolo.

L'Università era allora frequentata da una eletta schiera di mutilati, di combattenti e di altri giovani, pervenuti all'Ateneo dalle Scuole Medie, dopo avere superato la prova di ammissione alle aule universitarie sulle doline del Montello, tra i camminamenti della Vallarsa.

In questo vivaio di giovinezza che tornava a rinverdire le secolari mura dell'Ateneo Patavino, non v'era chi non sentisse in sé la gioia di una ventata goliardica tra canti, suoni e sorrisi di primavera; non v'era chi non guardasse con un certo sussiego all'avvenire e non cercasse di allontanare il più possibile il tanto desiderato giorno della laurea, per non vedere concluso così rapidamente il periodo più bello dell'esistenza.

Quelli che erano tornati dalla guerra, sebbene pressati da mille necessità, parevano non avessero fretta di laurearsi, intenti com'erano a tributare alla giovinezza tutta la passione della loro anima, tutta l'effusione dei sentimenti migliori, nel ricordo sempre vivo dei compagni che non erano più tornati agli studi ed alle baldorie di un tempo, e che avevano preso congedo dalla vita e dalla goliardia, tra l'imperversare del fuoco e del piombo, in una notte di tempesta.

LE PRIME BATTAGLIE

L'orizzonte della goliardia, che si era mantenuto per qualche mese limpido e sereno, cominciò presto ad oscurarsi, in seguito al veleno propinato occultamente nei calici che venivano elevati per inneggiare alla giovinezza ed all'amore. Le ideologie sovversive, buttate

alla deriva da forze democratiche, non tardarono ad inquinare le sedi universitarie ed a richiedere altro spargimento di sangue: di quello che aveva santificato le trincee e di quello di adolescenti che non avevano ancora profferito il giuramento.

Nella primavera del 1919, mentre procedevano i congedamenti delle classi anziane, gli studenti vennero avvicinati alle rispettive sedi universitarie. Padova contava un battaglione goliardico fortemente agguerrito di spiriti e di animi.

La maggioranza era costituita da ufficiali subalterni; vi erano anche dei capitani e dei maggiori. I soldati ed i graduati erano pure numerosi. Ma fra tutti, senza distinzione di grado militare e di classe sociale, era ritornata la fratellanza di un tempo la comunanza di fede e di amore alla giovinezza, per cui il cemento del cameratismo fece solida presa.

Se qualche disunione si era dovuta in seguito riscontrare, essa era da attribuirsi unicamente all'opera deleteria dei partiti estremisti ed alle fazioni politiche.

Non pochi studenti erano iscritti al partito repubblicano, parecchi appartenevano al partito popolare; i meno numerosi erano i socialisti e comunisti, che avevano preso quella piega in seguito agli smarrimenti del dopoguerra, più per abulia che per fede.

Il fascismo sorgeva appena allora e contava qualche elemento isolato. I pochi nazionalisti non potevano avere voce sufficiente per far fronte alla situazione che, in quegli anni di rinuncie e di negazione da parte dei governi liberali, era abbastanza precaria.

Ma a dire il vero, se fuori dal campo Universitario potevano sussistere dissidi e questioni, se potevano sorgere diverbi ed anche volare bastonate, allorquando lo storico campanone del Bo' diffondeva i rintocchi solenni delle grandi ore, tutti i dissidi, le vertenze, le lotte, gli odi ed i rancori scomparivano, come di

fronte ad un energico e severo richiamo che scendeva al cuore di tutti e parlava di doveri e di amor patrio. Questo a dimostrare che le fratture alla compagine goliardica, originate da motivi politici, non pregiudicavano in nulla la vita universitaria, dato che il fondamento della classe studentesca poggiava, salvo pochissime trascurabili eccezioni, su principi di sani costumi e di alto patriottismo.

Il bolscevismo, con la sua azione indegna e nefasta, stava prendendo piede; e sempre più chiaro appariva l'obbiettivo di seminare la disgregazione fra i giovani onde portare a compimento temerari e folli disegni di distruzione.

Contro questa torva minaccia insorsero sempre più numerosi gli studenti che, aderendo incondizionatamente alle direttive di battaglia di Benito Mussolini, si iscrivevano ai Fasci di Combattimento.

I distintivi fascisti, all'occhiello della giubba, cominciarono ad essere ostentati con una certa aria di sicurezza e di baldanza da non lasciare supporre comode interpretazioni: era una brutta aria di legnate che spirava per i sovversivi e per coloro che stavano per divenirlo, favorendo, o dimostrandosi compiacenti alla propaganda bolscevica. Questa pubblica comparsa di scudetti, ed in secondo tempo di manganelli, bastò da sola perchè nell'ambiente Universitario gli avversari del fascismo rinforderassero le armi e si affrettassero a mutare idee, atteggiamenti ed anche colore politico.

LE SQUADRE D'AZIONE

Con la nuova corrente rivoluzionaria che scorreva nelle sue arterie, l'Università di Padova fu la prima tra le istituzioni intellettuali ad assumere veste fascista.

D'altro canto, il Fascismo si era già in parte sostituito e si stava completamente sostituito

Cittadella - 6 - Maggio - 1921

Dalle Carceri

Fantillo
Figliani
Luigi Ferraro
Luigi Gradara
Bruno Calabrese
Giuseppe Debbi
Eusebio Puccini
Mudilli
G. Saverio
Giovanni Venturoli
Luisiana Mondola
M. D. Melli
T. Ferr
Waldo Bisi
S. Antonio Pranic
Lombardi
Gian Luigi
Campanella
Tito Fucini
M. Saverio
E. Merape

Carallo
Carallo



Eccidio di Cittadella - Foglio con le firme degli squadristi detenuti nelle carceri di Cittadella - Tra queste quella di Tita Fumei caduto eroicamente assieme a Boscolo Bragadin e Vettore Mezzomo

tuendo alle istituzioni che, per mancanza di ossigeno giovanile, languivano nel riflesso delle tradizioni che diedero ad esse lustro e decoro nei tempi. Il fascismo stava compiendo la sua opera di trasformazione, ripulendo innanzi tutto le aule universitarie da gravami parassitari di vecchie mentalità borghesi e dotando gli atenei di una nuova spina dorsale.

Al Fascio di Padova, fin dalla sua costituzione, la goliardia aveva dato sempre numerosi squadristi. Quando gli studenti che provenivano da tutte le città e paesi del Veneto erano in sede universitaria, il Fascio di Combattimento di Padova appariva completato nel suo gruppo di energie e di fiorenti giovinezze. Nei periodi invece di vacanza, il Fascio doveva contare solo sugli elementi locali. In tutte le azioni squadriste, dalle più luminose alle più oscure, i goliardi sono sempre stati presenti. Il numero dei studenti caduti lo afferma in modo inconfutabile ed i sacrifici e gli eroismi compiuti sono stati consegnati alla storia.

Noto è il periodo delle aggressioni contro gli ufficiali che erano costretti, in seguito ad una vergognosa disposizione ministeriale, ad uscire disarmati. A Padova i delinquenti, che usavano solo guardare di traverso i reduci della guerra, che portavano sul petto i segni del valore e del sangue versato, sono stati sempre messi a dovere e conciatati in malo modo, non solo dagli studenti e dai fascisti ma anche dalla cittadinanza.

Noto è il caso di quegli ufficiali, studenti di medicina, che si sono trovati a dover curare alla guardia medica lesioni da essi procurate in tafferugli con elementi estremisti.

Mentre il fascismo piantava sempre più solidamente le radici nelle aule universitarie, l'impresa Fiumana era nella sua fase decisiva. Moltissimi furono gli studenti che tentarono di raggiungere i reparti di D'Annunzio; e se pochi riuscirono nella loro aspirazione, non per questo viene diminuito di valore e di signi-

ficazione il mirabile slancio dimostrato dalla goliardia Patavina.

Un giorno che si sparse erroneamente la notizia della morte di D'Annunzio, furono gli studenti che inscenarono una grandiosa manifestazione minacciando di assaltare la Prefettura, occupata e difesa dalle guardie regie, qualora non fosse stata esposta la bandiera. Se non si sono dovute deplorare delle vittime lo si deve solo all'energico intervento del Generale Boriani, Comandante la Divisione Militare di Padova, la cui fede fascista e collaborazione politica hanno servito in diverse occasioni, e specialmente durante la marcia su Roma, ad evitare scontri che avrebbero avuto conseguenze irreparabili.

E' vero che gli studenti erano — come diceva l'opinione pubblica — i padroni di Padova; ma erano anche quelli che davano vita alla città con la loro giovinezza, e soprattutto la onoravano con il loro eroismo e con il loro valore.

Verso la fine del '20 ed il principio del '21, mentre la dottrina mussoliniana andava sempre più radicandosi negli animi, la lotta cominciò ad assumere più vaste proporzioni ed un più ampio teatro d'azione. Non solo a Padova, ma in tutto il Veneto e nel Ferrarese erano ormai quasi quotidiane le battaglie e le rappresaglie contro selvagge aggressioni e vili imboscate, di cui i fascisti rimanevano vittime da parte dei sovversivi.

Gli studenti erano inquadrati un po' in tutte le squadre d'azione. Ve n'erano ne « La Disperata » nella « Me ne Frego » nella « A Noi » nella « Mussolini » nella « Intrepida » nella « D'Annunzio » nella « Grinzato » e nelle altre squadre.

La «Serenissima» era completamente composta da studenti di medicina — e per questa sua speciale costituzione — aveva posto d'onore tra la vecchia guardia che costituiva il presidio fascista di via Zabarella.

FASCIO DI COMBATTIMENTO

PADOVANO

Cittadini !

Giovedì sera da una diecina di socialisti veniva bastonato a sangue il nostro Segretario di Cittadella.

Ad un altro fascista veniva da quattro energumeni strappato il distintivo.

Venerdì mattina, una squadra di Fascisti Padovani devastavano per rappresaglia la Camera del Lavoro.

Il maresciallo dei Carabinieri giungeva sul posto e faceva arrestare dodici fascisti, i quali dai militi furono rispettati, il maresciallo invece bastonava ferocemente due dei nostri.

A mezzogiorno da Padova arrivavano altre squadre.

Il maresciallo le fece perquisire: furono trovati tre fascisti con la rivoltella e relativo porto d'arme, **VENNEKO AMMANETTATI** e trattati come delinquenti.

Un mutilato di guerra con due medaglie al valore venne percosso dal maresciallo a sangue e rinchiuso in camera di sicurezza: la sua giubba venne dal delinquente ridotta a brandelli!

Verso le ore 14 giungevano da Padova due camions di fascisti che inquadrati improvvisarono un'ordinata dimostrazione portandosi dinanzi alla pretura in segno di protesta.

Il maresciallo era bestialmente irremovibile, il Capitano sopraggiunto nulla sapeva fare, il Pretore era titubante. I fascisti allora con una piccola spinta sfondarono il cordone dei Carabinieri e liberarono dalle carceri i compagni rinchiusi, dopo di che riordinatisi in corteo al canto di « Giovinezza » si recavano alla caserma dei Carabinieri dove erano rinchiusi altri due fascisti.

Al sopraggiungere della colonna in testa della quale erano i liberati dal carcere - inermi - il maresciallo, imbracciato il moschetto sparava quattro colpi a bruciapelo freddando tre dei nostri e ferendone gravemente il quarto.

I carabinieri non fecero che piangere. Dal letto il maresciallo cinicamente emanava ordini perchè non rimovessero i morti.

Questa è la verità. Testimoni oculari ed ineccepibili lo affermano senza tema di smentita. Parleremo poi della figura dell'assassino; per ora diciamo dei nostri:

I. - Boscolo Bragadin Angelo — Comandante la « Serenissima » — Capitano per merito di guerra — 3 medaglie d'argento ed una di bronzo, mutilato di guerra.

II. - Mezzomo Vittore — Squadra « A Noi » Studente in Ingegneria — Valoroso fascista — anni 20.

III. - Fumei Battista — Squadra « Mussolini » — Studente d'Istituto — figlio unico — uno dei primi fascisti — anni 18.

IL DIRETTORIO



Le salme degli squadristi Fumei, Mezzomo e Bragadin deposte nella cella mortuaria dell'Ospedale Civile di Padova

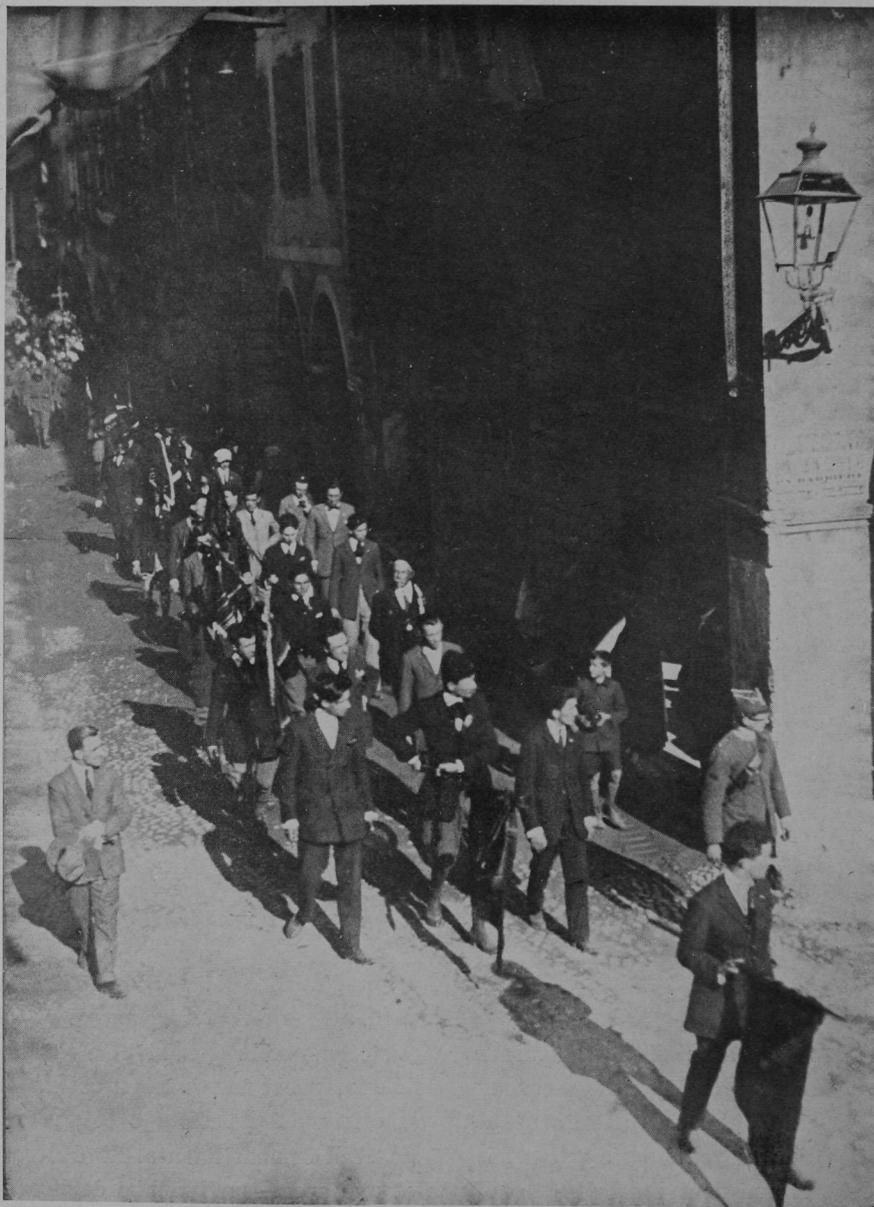
I GOLIARDI CADUTI

Povera e vecchia sede di via Zabarella, così stretta ed angusta così povera e così negletta, ma pur tanto gloriosa e tanto ornata di bellezze, quali la gioventù sa e può fiorire ovunque l'idea reclami contributi di sangue e di eroismo.

Povera, vecchia e forse dimenticata sede di via Zabarella, così oscura e senza gloria. Là, contro i muri è rimasta l'eco dei canti di coloro che non sono tornati più; là dentro, il

grido dell' A noi! rintonava secco e deciso, come una scarica di moschetti, prima della partenza per le spedizioni e negli allarmi: là dentro, pochi uomini di guardia costituivano la difesa del patrimonio bellico e morale dei Fasci di combattimento. Là dentro si accendeva e si spegneva il rombo degli autocarri, che portavano le squadre alla battaglia e ritornavano dall'azione con il mesto retaggio di morti e di feriti.

Là dentro erano scolpite le date del sacrificio e dell'eroismo. 6 maggio 1921: è la data



8 maggio 1921 - Il corteo funebre dei Caduti di Cittadella si avvia verso Porta Savonarola



8 maggio 1921 - Istantanee dei funerali dei Caduti di Cittadella

del battesimo del sangue della goliardia di Padova. Tre morti ed un ferito. In quel giorno, come per una profonda eco di gramaglia, vibrando di tragica passione e di cruda angoscia, lo storico campanone dell'Università di Padova con gravi e cupi rintocchi aveva diffuso il feroce annunzio dell'eccidio di Cittadella nella città goliardica, che come allora non parve mai tanto deserta e desolata.

La «Serenissima» aveva sempre la sua fiamma in testa. Ed alla testa della squadra anche il suo eroico comandante, Angelo Roscello Bragadin di Chioggia, laureando in medicina, valoroso ufficiale aviatore, decorato di due medaglie d'argento e ferito in guerra. I suoi

compagni che lo trasportavano a braccia, mirandosi d'attorno smarriti ed increduli, attendevano ancora da lui, dalle sue pupille vitree e dalle labbra immote, l'ultimo comando represso dal proiettile che gli spacchò le tempie.

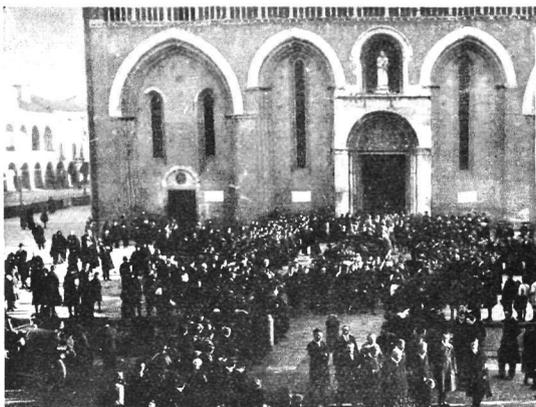
L'«A noi», che seguiva a pochi passi, aveva frenato bruscamente l'impeto dell'assalto per chinarsi a raccogliere da terra il proprio alfiere lo studente d'ingegneria Gian Vittore Mezzomo da Feltre che, colpito al cuore, stringeva nel convulso della morte la sua fiamma tutta nera. E parimenti, a pochi passi, procedevano i bersaglieri della «Musolini» che tenevano alzato verso il cielo, come profferta di supremo sacrificio, il più gio-

8 maggio 1921 - Istantanee dei funerali dei Caduti di Cittadella





Il Martire Italo Tinazzi caduto eroicamente a Pozzonovo



26 dicembre 1921 - I funerali, al Santo, di Italo Tinazzi



La salma di Italo Tinazzi parte dalla Stazione di Padova per raggiungere il Suo paese natale

vane di essi, lo studente Tita Fumei di Agordo, non ancora diciottenne, bello, bruno e sorridente; orgoglioso del suo olocausto e del fiotto di sangue che, sgorgando dalla ferita alla bocca, gli aveva resa mozza la sua invocazione di martire. Ed ancora, colpito gravemente ad un polmone, pure della « Mussolini », gemeva un'altro squadrista: lo studente in medicina Tanito Cranio da Motta di Livenza.

Dei compagni nessuno parlava. Nessuno quasi respirava. Dinanzi a tutti, lo studente Mario Lapi da Bassano, alfiere della « Disperata », ardito e taciturno, destinato anche lui a scomparire più tardi non meno tragicamente, elevava il gagliardetto, in segno di sacro giuramento, sulla terra irrorata di sangue vermiglio.

Poveri giovani, stroncati così bruscamente alla vigilia senza il minimo rimpianto per la donazione. Ogni sogno si addormenta con essi nel cordoglio della camera ardente, approntata in una sala dell'Ospedale di Padova, e tutto diceva di Essi ciò che di più bello, di più sacro e di più soave nella memoria rifuori da quel giardino di cose spente e di fiori recisi.

LA TESI DI LAUREA

Tanito Cranio miracolosamente sopravvisse alla grave ferita di cui porta perenne traccia nel petto e che gli ha causato l'invalidità. Ma pochi mesi dopo è ancora un altro goliardo, il veronese Italo Tinazzi, studente d'ingegneria, che lascia la vita, colpito in pieno da una fucilata, mentre coraggiosamente si apprestava ad affrontare un sovversivo in un'azione compiuta con la « Me ne frego » nel basso Padovano.

Anche quella sera lo storico campanone dell'Università di Padova, rude segnacolo di battaglie, di gloria e di morte, che da secoli

diffonde dall'alto della torre l'eroica odissea della sua giovinezza migliore, aveva continuato a suonare incessantemente a stormo.

Italo Tinazzi era ufficiale d'artiglieria; mentre lasciava nel lutto la madre e sette fratelli (questi da soli potevano costituire una agguerrita squadra d'azione) i tre compagni che l'avevano preceduto nello stesso destino di gloria erano tutti e tre figli unici.

Da questi sublimi sacrifici la goliardia di Padova ne era uscita maggiormente temprata. I goliardi divenivano squadristi sempre più decisi e risoluti con un maggior numero di morti da vendicare.

Serrati a contatto di gomito agli studenti universitari, vi erano quelli delle scuole medie che, in Tita Fumei, avevano il loro simbolo di fede e di gloria.

Erano quelli i giovani che, a ragione della loro esuberanza e delle chiassate dovute alla spregiudicatezza dei vent'anni, la borghesia, in pantofole ed in tubi da stufa, si era sempre ostinata a condannare come teste matte e pazzi da legare per giustificare così la propria viltà, e per non far torto alla grassa pinguedine che imponeva la vita comoda mentre sulle piazze divampava la battaglia.

Erano quelli i giovani che certa rimbambita borghesia rimaneva ad osservare dalla finestra e da lontano nei giorni della lotta e del sacrificio, per poi apparire in prima fila nei giorni del trionfo a raccogliere gli allori.

Ma questa lurida borghesia non si era limitata a sfruttare, per i propri bassi ed egoistici interessi, il sangue e gli eroismi di tanti giovani; ma si era, talvolta, fatta tanto avanti da giungere e sostituirsi, in parecchi casi, agli stessi artefici della Rivoluzione. Ed alla mèta

agognata sarebbe a lungo rimasta, se l'epurazione non avesse alleggerito il Regime dalla zavorra ingranata tra le verghe dei fasci.

Anche nel 922, in tutte le sommosse dei sovversivi, in tutte le azioni che hanno preceduto il fallimento dello sciopero legalitario dell'agosto e si sono concluse con la Marcia su Roma, i goliardi fascisti furono sempre alla testa del movimento. Altro sangue venne sparso ed il Fascismo di Padova rimase con altri morti da vendicare.

Sono passati ormai tanti anni. Siamo già al ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Gli studenti d'allora sono divenuti uomini, padri di famiglia con figli tanto grandi, che qualcuno di essi è prossimo ad entrare all'Università.

Ma nel cortile del Sansovino dove rumorosa si aduna la gioventù goliardica durante l'attesa e nelle soste delle lezioni; là, dinanzi ai Portoni di Bronzo, che ricordano i duecento Caduti nella guerra mondiale; là, nelle aule universitarie, dove gli studenti si preparano, nei segni del Fascismo, della romanità e dell'Impero, a conseguire la laurea onde crearsi il loro posto nel mondo, vibra il ricordo dei goliardi Caduti per una grande idealità.

Questi eroici giovani che, con più cimeli di fede e di eroismo che trattati di studio, si stavano preparando a conquistare il loro posto nel mondo, si sono anch'essi presentati a dare la laurea.

L'hanno data quel giorno che vennero portati all'Università, chiusi nelle bare ed avvolti nella bandiera, con il rigagnolo di sangue che fiottava dalle ferite mortali.

La loro tesi di laurea aveva questo titolo: Rivoluzione fascista.

LINO MIRKO PACCHIONI

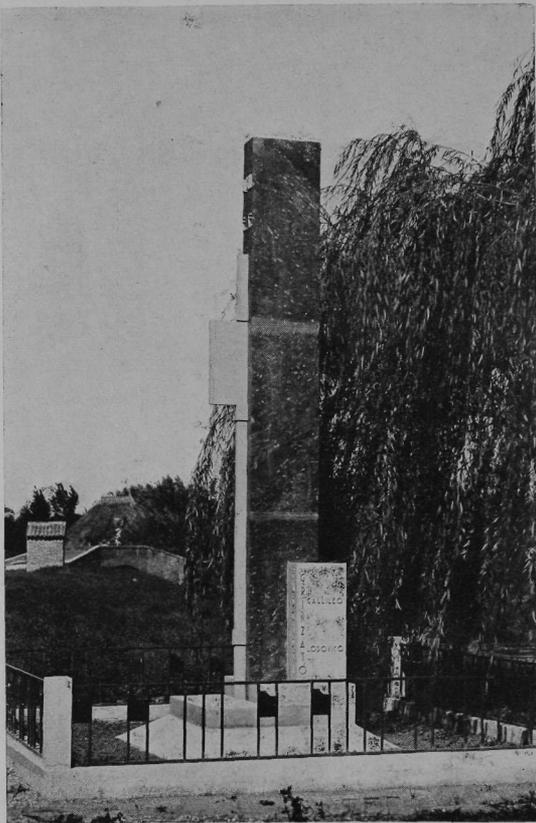


Lapide alla memoria dei Caduti fascisti universitari murata sulla facciata della R. Università



Lapide alla memoria di Ernesto Scapin murata nel luogo ove cadde: ora Via E. Scapin

PRESENTE PRESENTE
CADUTI PER LA CAUSA NAZIONALE
PRESENTE PRESENTE
HANNO CHE
DUTTO HAN
NO OBBEDI
TO ED HANNO CON
SACRATO NEL CON
BATTIMENTO LA
LORO SUPREMA
DEDIZIONE
ALLA CAUSA
PRESENTE PRESENTE
PRESENTE PRESENTE
ENTE PRESENTE PRESENTE



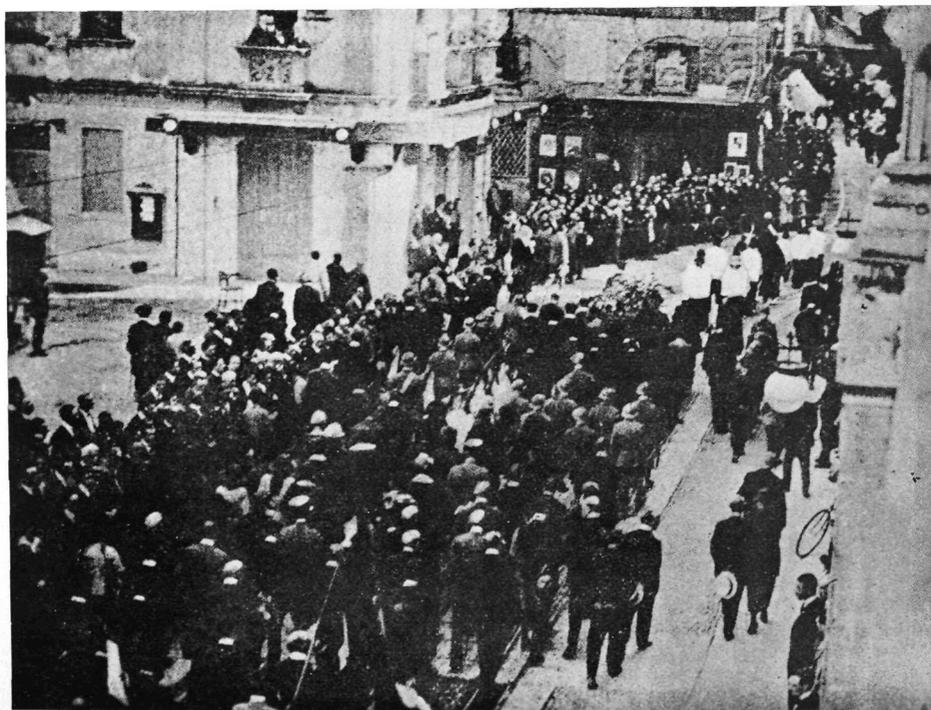
Correzzola - Monumento a ricordo dei Caduti fascisti Galileo e Silvio Lodovico Grinzato



Cittadella - La lapide a ricordo dei Caduti fascisti
Boscolo Bragadin, Vettore Mezzomo e Tita Fumei



8 maggio 1921 - I funerali ai Caduti fascisti Mezzomo, Fumei e Bragadin



18 maggio 1921 - I funerali del Martire fascista Ernesto Scapin



26 dicembre 1921 - La salma del Caduto fascista Italo Tinazzi esposta nella Sede del Fascio di Padova



3 agosto 1922 - I funerali al Martire fascista Leonio Contro



Giulio Boscaro



Evaristo Cappelozza



Italo Tinazzi

Ma era ormai tardi, e per la strada incontrarono il capoccia comunista che faceva già ritorno a Pordenone in bicicletta.

Gli si fece avanti Salvato Arturo a rimproverarlo, e l'altro senza parole, estratta la rivoltella, gli sparò addosso e fuggì.

Salvato Arturo durò 11 giorni tra spasimi atroci all'ospedale di Pordenone, sublime martire per la grande Idea di Patria.

GIULIO BOSCARO

Giulio Boscaro nacque a Este nel marzo del 1896. Fervente fascista della primissima ora, diede al Fascio del suo paese tutte le sue energie ispirate da una fede serena nella giustizia e nella missione del fascismo.

Era a Treviso per la Sua professione di geometra, quando la notte del 13 luglio 1921, mentre una numerosa spedizione di forze fasciste invadeva la città per liberarla dalla tirannia repubblicana e popolare, fu svegliato da grida e spari. Con l'ardire mai smentito e la balda indifferenza del pericolo s'affacciò per rendersi conto di ciò che avveniva. Così stagiato nel riquadro luminoso della finestra fu riconosciuto e facile fu il Suo bersaglio.

Il 19, convinto che il Suo sacrificio sarebbe stato utile a cementare l'unione tra i fratelli di fede, serenamente morì per la Patria.

EVARISTO CAPPELLOZZA

Evaristo Cappelozza nacque a Vighizzolo d'Este nel luglio del 1891. Per tutta la durata della Guerra Mondiale fu soldato del Genio Pontieri a Case Ecnetti, a Selo, al Piave, e pel Suo fermo coraggio e sprezzo del pericolo fu decorato.

Iscritto al primo Fascio di Monselice, accoppiò nel Suo cuore sincero e buono il culto della famiglia e della Patria.

La notte del 15 ottobre del 1921, mentre procedeva in bicicletta verso casa, in località Crocera di Padova s'imbatté in un gruppo di comunisti, che appena scortolo e riconosciuto gli sbarrarono il passo.

Non aveva mai fatto male a nessuno, ma reo soltanto di appartenere al Fascio di Monselice, quelli stolti gli si slanciarono ferocemente addosso uccidendolo con 4 revolverate.

Umile pietra al grandioso edificio dell'Impero di Roma mussoliniana.

ITALO TINAZZI

Italo Tinazzi nacque a Montorio Veronese nel novembre del 1898. Diciottenne sottotenente d'artiglieria, per la noncuranza del pericolo, l'audacia dello spirito pronto e fermo si meritò un encomio solenne e distintivi di valore.

Ripresi gli studi d'ingegneria all'Università di Padova, mantenne viva nell'anima la fiamma delle più alte idealità italiane, e fu tra i primi fascisti padovani del 1919. Gregario della squadra « A Noi », per l'ardimento nelle diverse azioni glie ne fu affidato il comando. Nella primavera del 1921 fondò il Fascio di Poiano di Valpantena e ne divenne il Segretario Politico; raccolse pure nuclei fascisti a Quinto e a Marzana.

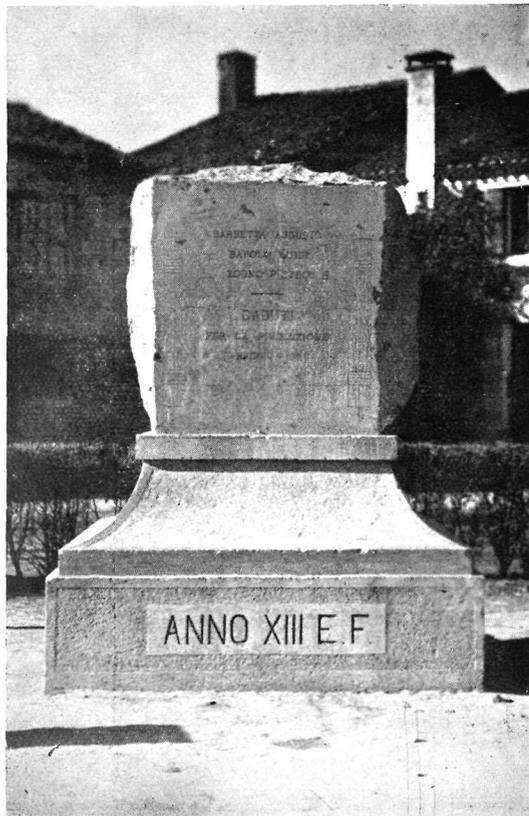
5 MAGGIO 1922 - LE ONORANZE FUNEBRI AI CADUTI DI MEGLIADINO S. VITALE



Montagnana - Le esequie



Este - I funerali



Megliadino S. Vitale - Il Monumento a memoria dei Caduti fascisti A. Barbetta, L. Barolo e P. Zogno



Susegana - Cippo alla memoria del Martire fascista Leonio Contro

GIORNALISMO e RIVOLUZIONE

Non senza una fondata ragione la nascita del « Popolo d'Italia » - nel novembre 1914 - viene considerata come data rivoluzionaria nella storia delle patrie fortune.

Se è vero che il giornale deve essere il portavoce sincero e il più efficace banditore delle più alte esigenze dello spirito, Mussolini si rese col suo giornale il più fedele interprete di queste esigenze del popolo italiano confuso allora ed accecato dall'imperante disfattismo: donde il dilemma lanciato come sferzata dalle colonne del « Popolo d'Italia » nell'articolo « Audacia »: — « Invece di prepararci a *subire* gli avvenimenti, preordinando un alibi scandaloso, non è meglio tentare di dominarli? » — dilemma che conteneva nella sua stessa enunciazione il categorico imperativo di « agire » e che ben presto diventò volontà granitica di tutto un popolo che perciò la guerra volle, combattè e vinse.

Storici e storicisti avranno agio di dilungarsi sulla portata rivoluzionaria del fattore « guerra » nei suoi aspetti sociali, politici ed economici della vita di una Nazione o di un Continente. A me piace qui precisare che dal « Popolo d'Italia » partì la scintilla che doveva infiammare di spirito rivoluzionario e fecondare di nuova e generosa linfa le giovani e promettenti energie della Nazione.



Un periodo rivoluzionario, una rivoluzione, non possono essere esaminati nel loro complesso che in senso astratto e teorico. Per vederne a fondo gli aspetti in tutte le espressioni effettivamente rivoluzionarie occorre riguardarli separatamente ed esaminarli attraverso i vari coefficienti che il *fatto* « rivoluzione » generarono e che alla sua estensione servirono.

Fra questi, nella Rivoluzione delle Camicie Nere, il giornalismo ha assunto fin dal primo momento un posto di primissima linea. E' stato esso lo strumento poderoso e inesorabile attraverso il quale l'idea nuova concepita nella mente di Mussolini ha potuto penetrare nel fondo degli animi scardinando pregiudizi, ostacoli, idee avverse, concezioni non ancora del tutto superate; e permeare di nuova fede e di ardente passione nei sacri ideali della Patria tutto un intero popolo anelante alle sue libertà e alle sue conquiste.

Nessun dubbio che fin dal suo primo numero il « Popolo d'Italia » attuava una profonda rivoluzione nello stesso campo giornalistico. Un giornale a servizio di un'idea e non di gruppi, partiti e fazioni; un giornale che fosse soltanto la voce delle aspirazioni del popolo, che ne interpretasse le ansie e i bisogni senza spirito demagogico e di classe; un giornale che non fosse l'espressione di interessi precostituiti e dilaganti; un giornale che avesse

come vessillo la Patria e come aspirazione le sue fortune in un'epoca in cui anche nel campo giornalistico le ambizioni e gli interessi, gli egoismi e il disfattismo degeneravano fino al punto di spingere la Nazione alle più inconsulte e assurde viltà, doveva necessariamente avere in sè e nel suo contenuto ideale tale forza rivoluzionaria da costituire per se stesso un fatale, inesorabile veicolo di nuova storia.

E' stato affermato che il « Giornale » entrò nel suo periodo aureo con la Rivoluzione dell'89. Ma è anche chiaro che allora non fu il giornale ad imporre la rivoluzione, ma dovette invece subirla. Il giornale si adeguò ad essa e con ciò ne divenne valido strumento di diffusione e di consolidamento.

Della Rivoluzione delle Camicie Nere invece, il « giornale » fu il primo e più necessario strumento. E tale fu il « *Popolo d'Italia* » elemento basilare di diffusione dell'idea che in Mussolini aveva trovato il creatore e l'annunziatore, l'assertore tenace e il possente artefice.



Quando, finita la guerra, Mussolini si trovò a non aver esaurito il suo compito perchè la Vittoria e la Patria, per le quali tanto sangue generoso era stato versato, venivano irrise all'interno e misconosciute all'estero, il « Popolo d'Italia » puntò decisamente ogni sua batteria contro tutte le rinunce e i sovversivismi di vario conio e inalberò la bandiera del Fascismo che doveva condurre l'Italia al suo fatale alto destino.

« La guerra era finita — dice Paolo Orano in una studio sul giornalismo del tempo — i partiti che non l'avevano voluta, o l'avevano

subita o le avevano trovato una giustificazione patriarcale o la volevano terminata a qualsiasi costo, avevano perduto la loro ragione d'essere. E i loro giornali isterilivano per mancanza di una idea.

« Dopo una guerra in cui entrano in conflitto tutte le idee sopravissute e tutte vi soccombono, ci vuole un'altra idea.

« La campagna dei giornali che rappresentano quelle morte idee irose e false erano l'eco del vuoto. Erano tutte figlie della disperazione e della paura. Si veniva preparando l'idea nuova, ma quelle voci gridavano rauche, dementi perchè non se ne udisse un'altra ».

Tutta la stampa, — massonica e popolare, repubblicana e socialista — si accanì in istrano connubio — contro la nuova idea e quando non pretese di combatterla si adattò ad ignorare Mussolini che della nuova idea era l'artefice e il propagatore.

Ed essa non s'accorse che Mussolini, fin da allora, scriveva in anticipo la storia.

Forse è in questo momento che il giornalismo fascista di avanguardia nasce e si impone come fattore rivoluzionario di primo piano e di efficacia incontestabile, talvolta decisiva.

Nella sua prima apparizione è un po' romantico e moschettiere; è poi violento, intransigente, quarantottesco come tutti i giornali di battaglia e di opinione, tendenti cioè ad influenzare il lettore indirizzandolo in una determinata corrente di idee: tali furono durante il Risorgimento « La Giovane Italia » di Mazzini, il « Caffè », il « Risorgimento » di Cavour, il « Nazionale » ecc. ecc.. Il giornalismo fascista seguì quindi istintivamente una tradizione patriottica italianissima; e sull'esempio del « Popolo d'Italia », seppe im-

porsi alla gioventù ardimentosa perchè seppe interpretarne le sante aspirazioni contro tutti gli interessi e le coalizioni che ne biasimavano gli impulsi.

●

Così, mentre da una parte « il generoso squadrista doveva spesso smantellare una siepe per trovare argomenti persuasivi » contro i più scalmanati campioni del sovversivismo locale, dall'altra giornalisti di fede e di passione in giornali che avevano nel titolo tutto un programma, come « La Rinascita » il settimanale battagliero del fascismo padovano fondato e diretto dal sottoscritto, « L'Assalto »; « Il Maglio »; « La scure »; « Il solco »; « L'Intrepido »; « Il Fascio »; « L'Ardito »; « L'Italia nuova », diretto da Piero Marsich e da Suppiej; « Audacia » e tanti e tanti altri guadagnavano sempre più terreno in estensione e profondità alla nuova idea, ormai trionfante nel campo ideologico e matura per le promesse, imminenti realizzazioni.

●

Nessun dubbio che il giornalismo fascista di avanguardia e di battaglia abbia costituito il sistema capillare più sensibile attraverso il quale il pensiero e l'azione di Mussolini si riflettevano direttamente sulle masse, senza lasciar luogo ad equivoci e nelle forme più concrete. « L'Italia Nuova » di Venezia alla quale Piero Marsich e Suppiej davano un contenuto di purissimo idealismo affrontando in pieno i problemi del futuro nuovo Stato, demoliva in-

tanto con formidabile dialettica, corroborata dai quotidiani avvenimenti, la struttura falsa e bugiarda dello stato demo-massonico-liberale; e mentre non dava tregua ai nemici di casa tempestava con cazzottature che nulla avevano da invidiare alle manganellate di piazza, innalzava nel cielo della Patria il vessillo di Fiume alla cui impresa portò tutto il suo contributo — e non soltanto platonico — di fede e di passione invincibili.

« La Rinascita », il fiero settimanale di battaglia della Vigilia padovana, seguì all'uscita dell'« Italia Nuova » di Venezia per iniziativa del sottoscritto, quando la stampa di varie tinte di Padova si era appalesata incorreggibile nel dimostrare incomprendimento e inadeguato apprezzamento del movimento di rinascita sollevato in tutta Italia dall'idea mussoliniana.

Mi è doveroso e gradito ricordare l'apporto veramente notevole e realistico, dato nell'epoca, dal quotidiano dei rurali « La Provincia di Padova » specialmente nei momenti più drammatici dell'attività squadrista salutare ed eroica. Ma non posso non ricordare, senza un motivo di fierezza e di orgoglio, quel che abbia rappresentato nel Fascismo padovano « La Rinascita » per la cui diffusione le squadre di azione si consideravano in permanenza mobilitate: i fascisti, i simpatizzanti raccoglievano il giornale a fasci e lo distribuivano agli amici ed ai conoscenti; gli indifferenti lo ricevevano gratis ed i recalcitranti qualche volta dovevano leggerlo previa una buona disintossicazione non proprio strettamente spirituale.

La vita della « Rinascita » non fu eccessivamente lunga; tuttavia fu intensa e batta-

Organo ufficiale dei Fasci di Combattimento di Padova e Provincia

Abbonamenti: L. 100 annuo, L. 30 semestrale, L. 15 trimestrale

Direzione, Redazione e Amministrazione Via Zabarella, 22 Casella Postale 230 - Telefono 17 08

Esce ogni Giovedì Un numero Cent. 20 - Direttore Luigi Mazza

LO SPACCOLO SOCIALISTA di fronte alle elezioni

Tramite della politica fascista che se le varie correnti portano ad un certo formalismo e angustiano, per ottenere la verità che è loro il primo...

la loro situazione, e chiamano questo generoso la loro azione, e nessuno varrà del tranello loro...

omma una transazione delittuosa? Oggi noi pensiamo che il vero...

Chi non ricorda i comizi nelle piazze e nelle sale appiccate del furore delle piazze e non dall'alto?

Dalla formalizzazione completa di una scelta come poteva essere se la lotta di classe è stata...

proprio la commissione di lavoro che sarebbe a condurre che i partiti...

Questi luoghi comizi hanno avuto il nome di una salomonica faccenda...

La violenza è un fatto atteso che non è un fatto di guerra, ma una forza...

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...

Tuttora chiamano la loro dottrina la sola irradiazione di civiltà, var...

La violenza è un fatto atteso che non è un fatto di guerra, ma una forza...

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...

zione della violenza e forte azione di massa che per il momento della Polizia Estera Italiana...

Importante riunione agraria elettorale

Sette alla volta l'azione di lavoro si sono riuniti il 12 aprile le rappresentanze delle Associazioni Agrarie del Veneto...

La riunione d'oggi

Oggi alle 10 la seduta la riunione delle varie organizzazioni aderenti al lavoro nazionale...

PARLAR CHIARO

Non ci veniamo, fanno inutile, e vilipesi e pluri-bastoni! Quanto vale uno dei nostri comizi...

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Il segretario della Agraria di Rovigo scrive che per il momento della Polizia Estera Italiana...

Assemblea elettorale

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

Ho sottoscritto Giustino Alessandrini dichiaro:

Gevi

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»



Esce ogni Giovedì Un numero Cent. 20 - Direttore Luigi Mazza

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Gevi

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

Documenti

«Noi abbiamo un ideale quale siamo uniti per la vita e per la morte...»

ghiera e quando sostituì la sua voce a quella della rinascita vera e in atto della Patria, lo fece con assoluta dedizione e senza rammarico alcuno.

Il suo contributo alla causa fu pieno, completo, e in qualche momento decisivo.

L'Idea non era più un orgoglio di pochi ma la fede e la promessa certa di legioni di moltitudini.

E fu La Marcia su Roma: il trionfo di una Rivoluzione che, scaturita dalle Colonne del « Popolo d'Italia » aveva dilagato in tutta la penisola, artefici di primo piano i giornali Fascisti di battaglia, permeando di nuova forza e di nuova possente vitalità ogni angolo della Patria. Da esso, da questo giornalismo scamicciato e scanzonato arrivò precisa ai cuori la sensazione della inequivocabile dirittura rivoluzionaria del Fascismo, in tutto il suo travaglio, decisamente rivolto alla creazione di un ordine nuovo più buono, più equo che non quello del passato, di un ordine cioè che sostituisse la Gerarchia delle Funzioni a quella dei privilegi e degli interessi. Fu il trionfo del giornalista Mussolini, il quale con la sua potenza di penetrazione psicologica e di elevazione morale, col suo scrutare negli imi della razza e scoprirne le vie della rendenzione e dell'ascesa e spaziare nei domini del promesso avvenire con la sua virtù dantesca di riassumere in sé la virtù del giovane suo popolo, seppe riverberare su di esso la propria passione e la propria indomita energia, facendo del popolo

italiano un blocco solo, compatto e duramente deciso a conquistarsi l'avvenire.

Col 3 gennaio 1925 anche il giornalismo fascista diventa totalitario ed assume veste più dignitosa e contenuto più composto, misurato, sobrio, di severa consapevolezza.

Intanto alcune verità essenziali erano state acquisite ed i germi di una morale nuova gettati. Mussolini prima che come Capo di Governo aveva già come giornalista squadernato la vita italiana in tutte le sue pagine, esaminato il problema del popolo italiano in tutti i suoi aspetti: come razza in relazione alla sua capacità di riproduzione e di espansione; come Nazione in relazione alla sua attitudine a liberarsi dai vizi tradizionali, ad affinare i suoi istinti migliori, a perfezionare la sua originale civiltà; come Regime a conservarsi nell'ordine rivoluzionario espellendo ogni residuo di vecchia mentalità; come Stato in relazione allo sforzo di unificarsi totalitariamente e di organizzarsi giuridicamente in ordinamenti nuovi; come potenza politica in relazione ai duri compiti da assolvere e alle grandi mete imperiali da raggiungere.

Al giornalismo fascista non rimaneva che incamminarsi su quei binari e marciarvi risolutamente; ciò che ha fatto e continua a fare agli ordini del DUCE, perchè la Rivoluzione continui.

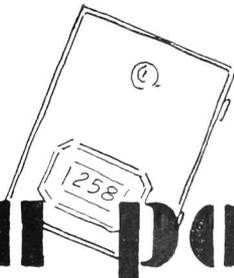
LUIGI MAZZA



Cartolina propaganda emessa in occasione del III Congresso Nazionale Fascista - Roma 1921



Cartolina propaganda emessa durante le elezioni politiche del 1924



casella postale n. 258

Il cronista, l'anonimo cronista un po' scettico scanzonato e appassionato al tempo stesso, aveva molto da fare in quell'ormai lontana primavera del 1919, giusti vent'anni fa. Nell'atmosfera torbida di quell'immediato dopoguerra ce n'erano a josa, tutti i giorni, di avvenimenti, fatti, fattacci e fatterelli di che riempire le striminzite quattro pagine del giornale. Senza contare gli eventi di politica internazionale (si stava inscenando la grande *fèerie* versagliese), i giornali erano oberati di dispacci Stefani che davano conto delle agitazioni per il caro-viveri, dei primi moti convulsivi dei partiti estremisti, dei grandi problemi della ricostruzione dopo la bufera che aveva squassato l'Europa per oltre quattro anni, delle non larvate intenzioni di tradimento che serpeggiavano già, ai nostri danni, oltre frontiera; e cominciamo già a renderci conto, man mano che si snebbiavano le menti dalla sacrosanta euforia della Vittoria duramente conquistata, che la grinta mongolica di Clemenceau e il lungo muso da quacquero di Wilson e la faccia da falso cordialone di Lloyd George erano i volti dei nostri nuovi nemici. Purtroppo, cominciamo altresì a renderci conto che non sarebbe stato, certo, con uomini del calibro d'un Orlando e d'un Sonnino che l'Italia l'avrebbe spuntata e contro lo sciovinismo cieco ed egoistico di Clemenceau, e contro il falso umanitarismo di Wilson al quale — senz'arrossire per vergogna — stavamo tributando in quei giorni gli onori del Campidoglio, e contro la gelida perfidia di Lloyd George che dovevamo aver nemico irriducibile, ma semimente imponente diciassett'anni dopo, per la guerra d'Etiopia.



I giornali, in quell'ormai lontana primavera 1919, eran pieni di queste e di tant'altre cose. E riecheggiando, in prima e quarta pagina, l'inquietudine gravida delle molte bufere che dovevano poi fatalmente scoppiare (bolsecevismo, guerre civili, rivoluzioni, martiri di popoli bistrattati a Versaglia, attentati, ecc.), i giornali rispecchiavano nelle pagine di mezzo, quelle della cronaca, tutto il torbido del tragico quotidiano: agitazioni scioperairole, assalti di folle adirate ai negozi, omicidi, gesta brigantesche di sbandati nelle campagne, scandali, ruberie di pubblici amministratori, cocaina....

Un'iradiddio. E larga parte avevano, nelle cronache, i primi conati di politichetta locale: i vecchi partiti cosidetti dell'ordine, illusi che, dopo lo sconquasso della guerra, tutto dovesse tornare come prima, risfo-

deravano vecchie idee vecchie formule vecchi programmi; e mediccri omuncoli pieni di burbanza s'illudevano di poter rappresentare ancora qualcosa, di avere ancora qualcosa da dire, di poter riprendere ancora le posizioncelle elettorali d'un tempo, a base di discorsetti melensi e di promesse da non mantenere; e *altra gente, più o meno dinamica, più o meno con delle idee in testa, gettava le basi per nuovi partiti*; e si faceva della politica ovunque, nelle case e nelle scuole, nelle caserme e nelle sagrestie, negli uffici e nelle stazioni, nelle metropoli e nei villaggi. Discorsi, discorsi, discorsi ovunque. Parole grosse, programmi alla dinamite o all'acqua di rose. S'era perduto il senso della misura; e in talune sfere financo quello del ridicolo. Prime randellate, prime rivoltellate, qualche bomba... E, non di rado, ci scappava il morto.

La Gran Guardia.

A Padova, la sala della Gran Guardia era diventata negli anni di nostra dannazione e resurrezione 1919, 1920, 1921, 1922, l'epicentro dei moti convulsivi e revulsivi della politica locale; la quale politica locale andava sempre più riscaldandosi, arroventandosi, col passar del tempo.

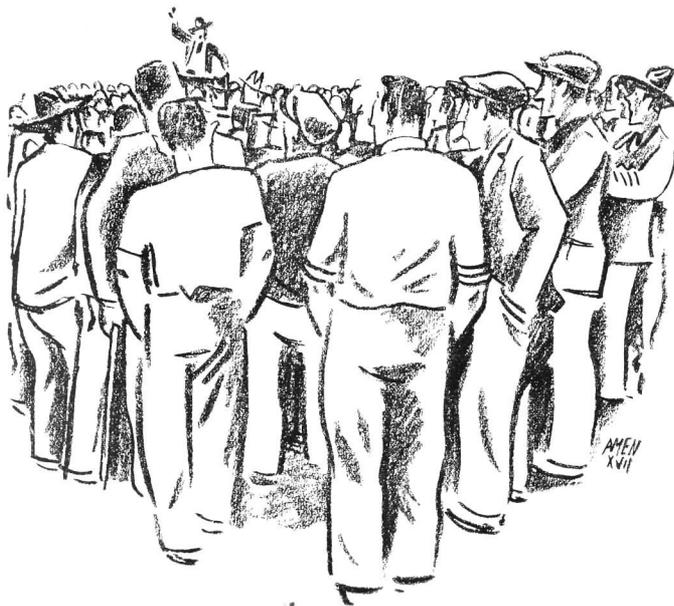
Il cronista d'allora divideva la sua attività, veramente turbincosa e sfibante, fra la Questura il posto di *guardia dell'Ospedale* e la Gran Guardia.

Alla Gran Guardia, le riunioni di partito, le sedute delle associazioni più disparate, le concioni di conferezieri più o meno celebri od oscuri, i comizi cosiddetti « di popolo », le pubbliche commemorazioni e le altrettanto pubbliche proteste, si succedevano senza tregua. Al Comune avevano un bel daffare per il rilascio delle autorizzazioni di « noleggio » della grande sala di piazza dei Signori. Bisognava fare la coda, bisognava prenotarsi giorni prima, per ottenere l'autorizzazione di concionare alla Gran Guardia. E il cronista era certo, scorrendo al mattino l'ordine di servizio per la giornata, che c'era in programma — ma si perdiancine! — anche la solita scappata alla Gran Guardia, di mattina di pomeriggio o di sera non importa: ma un comizio c'era, oh, se c'era! E spesso eran due, e spesso eran tre.

Le pene dirò così « granguardiste » del cronista trefelato erano, però, condivise — e come! — da altre « vittime del dovere »: il corpacceiuto e bonaccione commissario di P. S. Elandino (buonanima!), l'agente Bignami (specialista dei tre squilli di cornetta per lo scioglimento degli assembramenti perigliosi), e qualche altro agente. Avveniva, infatti, abbastanza di sovente, che i comizi della Gran Guardia avessero un epilogo movimentato, motivo per cui si rendevano necessari i tre squilli di Bignami e i perentori « *Circulate! circulate!* » di Blandino che, quand'aveva cinta la sciarpa tricolore, diventava per davvero intrattabile.

In una primaverile mattinata di quell'indimenticabile 1919, il cronista trovò che il suo quotidiano ordine di servizio s'era arricchito d'una voce nuova: *Fascio di Combattimento*. Diceva l'ordine di servizio: era tale, Gran Guardia, costituzione Fascio di Combattimento di Padova — oratore prof. Luigi De Marchi. « Fascio di Combattimento? Che razza di roba è questa? » — si domandò pensoso il cronista — « Una nuova sceciatura, senza dubbio. Be', staremo a vedere anche questa ».

In verità, la cosa passò quasi inosservata chè, in quei giorni, c'era ben altra e più sanguinolenta carne al fuoco. Pensate! Qualche giorno prima, (una domenica), alla solita Gran Guardia, c'era stato un avvenimento ben più importante e impressionante (considerato in allora): c'era stata, niente po' po' di meno, una conferenza di Costantino Lazzari... Come?... Non sapete, non ricordate chi fu Costantino Lazzari? Ah, già! tanto tempo è passato e tante cose sono cambiate. Ebbene, amici cari dell'Era Fascista, dovete sapere che, in quell'ormai lontano 1919, Costantino Lazzari era uno dei più autorevoli, se non il più autorevole, dei propagatori del verbo leninista. Reduce da Mosca, questa specie d'apostolo del socialismo italiano (faccia piuttosto volgare e antipatica, aspetto volutamente trasandato « alla proletaria », eloquio violento) s'era de-



I comizi socialisti alla Gran Guardia

gnato di venire a illuminare le menti dei patavini sulle delizie del bolscevismo, e nel concitato comizio della Gran Guardia aveva azzardato una profezia piuttosto rischiosa: che, cioè, entro l'anno 1918, anche l'Italia si sarebbe bolscevizzata, come la Russia del giudeo Tretzki, come l'Ungheria dei giudei Bela Kun, come erano in procinto di fare la Germania dei giudei Liebnicht e Rosa Luxemburg e via di questo passo.

Il comizio aveva destato un certo scalpore, tant'è vero che subito dopo, eran cominciate ad apparire, qua e là, scarabocchiate sui muri, scritte di questo genere: « W la Russia - Abbasso l'Italia - W Lenin » etc. etc.

Insemma, il bolscevismo aveva preso l'abbrivio anche qui; figuratevi un po' che razza di risonanza poteva avere l'annuncio della costituzione del Fascio di Combattimento. Ma che roba era questa?



Ecco: per il momento, non era « roba » molto importante, tant'è vero che le cronache locali non le dedicarono che poche, frettolose righe.

Coloro che s'occupavano di politica sapevano, grosso modo, di che cosa si trattava. I Fasci?... Sì, sì, quelli di Mussolini... ma sì, non sapete? di quel giornalista Mussolini di Milano, quello del « Popolo d'Italia »... Ah, già « Il Popolo d'Italia » che reca tutti i giorni un articolo firmato *Mussolini* e che ne scrive di tutti i colori contro i bolscevichi, contro i traditori della patria, contro i panciafichisti, contro i mutilatori della Vittoria, contro gl'insultatori degli ufficiali, contro i mestatori del popolo, contro Wilson, contro Versaglia... Sì, sì, quel « Popolo d'Italia » che batte tutti i giorni il primato dell'« imbiancamento » ad opera della censura...

Quel « Popolo d'Italia » che reca in testata le scritte: « Chi ha del ferro ha del pane » — « La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette »... Sicchè, Mussolini ha anche fondato un partito?... — Non

si tratta d'un partito vero e proprio... Sono Fasci di Combattimento. Vi hanno aderito degli arditi, degli ufficiali, degli studenti, degli operai... — Ma che idee ha, che idee ha questa gente?... Mah! è gente che parla anch'essa di rivoluzione; però... però non rinnega la Patria. Anzi! Sono legnate se qualcuno va a dirgli, a quell'i là, che la Patria non esiste, che la vera patria è la Russia, e tant'altre cose che s'odono in giro al giorno d'oggi.

« Bah, staremo a vedere » — borbottavano increduli i solisti benpensanti che « stanno dietro la persiana ».

Il cronista d'allora ricorda che in quell'ormai lontano 1919 il Fascio di Combattimento di Padova non si fece molto notare. Tuttavia, ricorda che sul finire del mese di luglio, allorchè la Nazione e l'Europa tutta passarono vere giornate d'incubo sotto la minaccia d'uno sciopero generale senza un perchè, proclamato al solo scopo di far tremare i troni, le istituzioni e i borghesi (più o meno grassi) di tutta la terra, anche alle cantonate di Padova apparve, ad iniziativa del Fascio, un manifesto lanciato da Mussolini.

« *Cittadini operai* — incominciava quel manifesto — *Il P. S. U. chiama il proletariato d'Italia ad attuare, nei giorni 20 e 21 corr., uno sciopero generale che significhi adesione al regime bolscevico che ha gettato la Russia e l'Ungheria, come disse il libertario Gorki, in balia d'un'autocrazia selvaggia...* » Era una voce nuova, d'inconfondibile timbro, che parlava alle masse illuse e ubriacate da ideologie bugiarde, un linguaggio nuovo, chiaro, semplice: il linguaggio della ragione e della carità di Patria ». ... *Nel mentre le conquiste degli alti salari e dei prezzi ribassati esigono alearità e continuità di lavoro, si vuole isterilire ogni fonte di attività...* E il manifesto così concludeva: « *La classe operaia e tutta la Nazione hanno bisogno di pace e di lavoro. Chi non si oppone allo sciopero, si mette contro gl'interessi del popolo* ».

Anche a Padova era, quella, la prima voce che si levava per richiamare la Nazione alla consapevolezza e all'ordine.

La prima notizia di « attività fascista » vera e propria, il cronista l'aveva stilata il giorno avanti. Ecceola: *Ieri sera, sull'ampio piazzale di Porta Saronarola, ha avuto luogo un movimentato comizio di sovversivi. Dopo un paio di discorsi violenti, il comizio volgeva al termine allorchè sopraggiunse un gruppo di appartenenti al Fascio di Combattimento. Uno di essi — un glorioso mutilato — tentò di parlare, ma fu accolto da fischi e urla. Arvennero dei terrefugli, furono scambiati molti pugni e volarono varie bastonate. I socialisti tentarono di isolare i componenti l'esiguo gruppo di coraggiosi per aggredirli singolarmente. Sopravvenne a questo punto la forza pubblica e l'ordine fu ristabilito* ».

A quella prima prova d'« attività fascista » non ne seguirono altre, dall'estate 1919 all'estate 1920. Fra quei due solstizi, il cronista registrò, invece, molt'altri fatti, fattacci e fatterelli non precisamente « fascisti ». Crescenti e sanguinose agitazioni nelle campagne, scioperi e scioperetti, molta cronacaccia nera. Nel settembre 1919, fra tanto tritume nauseoso, un po' d'ossigeno: le dimostrazioni patriottiche per Fiume, per d'Annunzio, per i « disertori » accorsi al disperato richiamo della nostra passione adriatica. Imperava allora Nitti il quale, com'è noto, aveva dato ordine di reprimere senza remissione le dimostrazioni pro Fiume. E una sera, mentre in piazza Garibaldi ex combattenti, arditi, fascisti, nazionalisti e patrioti d'ogni altra idea manifestavano per la causa fiumana, ecco echeggiare i famosi tre squilli di Bignami. Tafferugli, bastonate, arresti... E fra il tumulto, il cronista d'allora ricorda d'aver udito, per la prima volta, il triplice fatidico grido « *eja eja eja, alalà!* »; e poi, fra il clamore, un canto pieno di baldanza, strafottente, persistente: « *Giovinazza, giovinazza...* ».



«Circulate!, circulate!»

L'indomani il fatto venne commentato variamente... E la gente diceva: « Teste calde, teste, calde!... Dicono si tratti di fascis'ti... Ma sì, sapete? quelli di Mussolini, del « Popolo d'Italia... ».

Già, di quel « Popolo d'Italia » che tutti i giorni esciva ormai quasi del tutto imbiancato dalla censura perchè si permetteva, fra l'altro, di qualificare sua eccellenza Nitti — il Presidente del Consiglio, pensate! — col poco rispettoso epiteto di *Cagoia*.

E un giorno, su tutta quella mano di bianco stesa dalla censura, Mussolini ebbe — niente po' po' di meno — la strafottenza di stampare: « *Imbiancato per ordine di quel porco di Nitti* ». Ma sì, proprio così, testuale.



Di Fascismo e di fascisti il cronista ebbe occasione di riparlare ai primi di settembre 1920: un comunicato asciutto asciutto che avvertiva la cittadinanza essere stato ricstituito il Fascio di Combattimento. Le iscrizioni erano aperte; indirizzare: *Fascio di Combattimento, Casella Postale 258 — Città*.

I rossi, i parrucconi, i « benpensati » che non sapevano opporre alla dilagante marea bolscevica che la loro rassegnata paura, devono aver fatto di molti sorrisetti di compatimento. Come sede d'un movimento che doveva opporsi alla rivoluzione bolscevica ormai alle porte non c'era male: una casella postale! Roba da far ridere dato che, in giro, vi fosse ancora voglia di ridere.

Ma si vede che se non c'era voglia di ridere c'erano ancora in giro dei coraggiosi giovanotti che, infiammati dall'esempio di Milano, avevano una gran voglia di far qualche cosa, di muoversi, di tirar randellate e, se del caso, rivoltellate.

L'occasione si presentò presto: il 12 settembre. Piazzetta del Teatro Garibaldi. In teatro i fascisti ave-

vano commemorato l'annuale de'la Marcia di Ronchi. L'uditorio era piuttosto sparuto, in quanto a numero. Fucili, i socialisti, avevano atteso al varco i fascisti. Ed erano molti, i rossi; e dileggiavano, e schernivano, sicuri del fatto loro. Fu persino bruciata una bandiera nazionale. I fascisti « osarono » reagire. E furon botte, botte, botte in quantità. Alcune teste rotte, i tre squilli di Bignami, il « *circulate, circulate!* » di Blandino, alcuni arresti: questa volta gli arrestati erano dei rossi: meno male. Poi si succedettero le memorabili bastonature svoltesi, con molto chiasso, al Teatro del Corso.

Ormai, l'abbrivo era preso. E da allora, il cronista ebbe frequentissime occasioni di occuparsi di Fascismo e dei fascisti. Conflitti, *manganellate* (era stato ormai coniato questo inusitato termine a designare le randellate), squadre d'azione, olio di ricino, spedizioni punitive. Ad esser giusti, bisognava riconoscere che la cronaca fascista era varia, scostanziosa, quasi sempre intrisa d'un *humor* particolare, inconfondibile, scanzonato: l'*humor mussoliniano*.

Ma ben presto, fra tanto *humor*, apparvero le note tragiche, cruente, funebri: le tristi eroiche note del martirologio fascista. S'incominciò coi due Caduti di Corezzola, Galileo e Silvio Grinzato; e poi i tre Caduti di Cittadella, Angelo Boscolo Bragadin, Giambattista Fumei, Vittore Mezzomo. E poi Giuliano Rizzato; e poi ancora Ernesto Scapin, Arturo Salvato, Evaristo Cappelozza, Italo Tinazzi, Augusto Barbetta, Pietro Zogno, Luigi Barolo... Ed ecco, il 31 luglio 1922, la morte di Leonio Centro, generoso fra i generosi... E quando ormai il fato fascista s'era compiuto con la Marcia su Roma, il martirologio s'accresceva d'un'altra vittima: Guglielmo Ferré.

Il cronista non s'attarda nella rievocazione di questi fasti cruenti ed eroici del Fascismo patavino perchè altri lo farà più degnamente, in questa pubblicazione celebrativa. Nè si soffermerà a rievocare l'attività veramente cospicua del giornalismo fascista d'allora rappresentato massimamente dal periodico « La Rinascita » che, *imbastito quasi sempre con mezzi di fortuna, combattè vigorosamente la sua appassionata battaglia.*

Il cronista spettatore di tanti eventi eroici, sanguinosi, decisivi per le fortune della Patria, ha fretta di chiudere questa lunga — troppo lunga, forse — ma sintetica rievocazione. La concluderà con un ultimo ricordo.

Notte del 27 ottobre 1922. Da Milano, da Firenze, da Perugia, da Roma non s'hanno che notizie monche, confuse, contraddittorie. Ma si sa, *si sente* soprattutto, che la Rivoluzione è in marcia.

E' stato firmato lo stato d'assedio?... Vi farà la guerra civile!... Verranno sacrificate altre giovani vite!...

Anche Padova sembra essersi immobilizzata, attonita, nell'aspettazione di eventi che si paventa debbano essere tragici.

Cade un'acquerugiola silenziosa, incessante. Sotto quello stillicidio, poca gente per le strade. Molti fascisti hanno preso la strada di Roma; ma molti sono rimasti, vigilanti in armi, per fronteggiare gli eventi locali. Le voci più disparate ed allarmistiche, i soliti « si dice », circolano senza tregua, tengono i nervi tesi



La notte del 27 ottobre

a fior di pelle. Fra i molti « si dice » si dice che siano state occupate la Posta e la stazione ferroviaria dalle squadre d'azione.

Il cronista corre trafelato alla stazione, aspettandosi di assistere a chissà quale cataclisma, e trova... e trova sì gli squadristi in arme che han bloccato ogni angolo, ogni recesso, ogni uscita. Ma, in verità, non c'è nulla d'allarmante. Gli squadristi son tranquilli, tranquillissimi, pronti a tutto, ma altresì sicuri di una cosa di una cosa sola, essenziale: che Mussolini ha partita vinta.

Il cronista trafelato accosta un amico squadrista:

- Ebbene? Che c'è?... Che succede?
- Niente di straordinario, come vedi.
- Ma... ci saranno le schioppettate?
- Non credo, non credo. Ormai, Mussolini ha la vittoria in pugno.
- Davvero? Come la sai?
- Ma è così, ti dico. Non può essere che così.

In realtà, la partita vinta Mussolini non l'ebbe che il giorno dopo. Ma quelli là, quelle « pelli perse » degli squadristi, gli squadristi di tutta Italia, sapevano già che la vittoria era nel solido pugno dell'Uomo di Dovia. Lo sapevano fin dal 23 Marzo 1919.

ALBERTO BERTOLINI

Ill. di Antonio Menegazzo

Ricordi d'un vecchio fascista padovano

Una bandiera rossa da un paio d'ore sventola alta sulla torretta sopra l'arco di Porta Portello.

Improvvisi appaiono otto fascisti. Sei restano giù di guardia, due salgono, strappano la bandiera, scendono, e tre per tre per due tornano cantando « Giovinezza » tutto lungo il Borgo Portello. Il centro dei primi tre tiene per l'asta l'ignobile trofeo, e si trascina dietro per i sassi e per lo sterco lo straccio rosso, indegno di garrire al bel sole d'Italia.

E le centinaia di scamiciati socialisti, bosecerichi e anarchici del Portello?

Non uno!

Precorrerà il grido « I fascisti! I fascisti! » e donne, ragazzi, uomini tutti fuggiranno riparando sotto i portici, a guardare stupiti gli otto che andavano ilari cantando nel mezzo dell'ampia strada deserta, fatti incolumi dal loro stesso trasandato ardire.



« A noi! »

Si vede uno slanciarsi contro cinque o sei che nel piazzale di Santa Croce hanno percosso e buttato a terra un frate del vicino convento dei Cappuccini.

Altri due dal portico di fianco accorrono gridando l'« a noi! », e piombano in aiuto del primo sul gruppo dei malnati.

E' un attimo quasi senza lotta; i cinque o sei eroi della bella gesta contro il frate fuggono; i tre l'aiutano alzarsi e l'avviano verso il convento. Poi si guardano: nessuno si conosce, si sorridono, si lasciano.

« Ciao. Ciao ».



C'è sciopero postelegrafonico.

Un fascista va a trovare a casa un suo compare ufficiale postale, e lo trova in letto, che approfitta dello sciopero per godersi il disonorante riposo.

Senza dir nulla il fascista lo carica di pugni, che l'altro con la testa sotto le coperte, cerca di non lasciarli cadere fuori delle grosse spalle. Con uno strattone lo scopre.

— Perchè non sei al tuo posto?

— Sei matto! Con le squadre di sorveglianza...

— Vigliacco sei.

— Come vuoi, ma anche arrivassi andare dentro, m'attendono quando esco e mi mandano all'ospedale. In ogni modo, dopo, sarei odiato da tutti, e mi farebbero la vita d'ufficio impossibile.

La solita; quattro scalmanati tengono in soggezione cento paridi.

Bella gente!



All'Intendenza di Finanza negano che vi sia mai stato ostruzionismo.

Dall'Ufficio Catasto abbisogna un certificato, cosa da poter fare in cinque minuti. Lo promettono fra otto giorni, che passano d'altri otto; e di otto in otto passa il mese.

Il fascista che con santa pazienza è tante volte tornato inrano, trovando la signorina seduta al suo scrittoio con le braccia nude stese avanti, inerti, sopra un grande registro aperto; che smorfiosamente conversa con uno in piedi, posato alla tavola di fronte, voltando il tergo ai suoi registri; più in là un anziano, ridente, ascolta i loro parlari seduto sulla sedia, gambe accarallate, pipa fumosa in bocca; più oltre, vicino a una finestra, altro impiegato legge il giornale; va in fondo dal capo ufficio nascosto dietro tanti libri, e protesta recemente.

Tutti lo guardano indifferenti, nessuno si scompone.

Va costui dal notaio che attende il documento, e racconta... Il notaio va lui stesso al catasto, e quindici minuti dopo ritorna col documento fatto, e spiega: Venti lire di mancia...

A pianterreno, agli Uffici Registro, sportello « Carte Bollate » la signorina viene di consueto mezz'ora dopo l'orario, quando già c'è calca che brontola nell'attesa.

La signorina placidamente si toglie il cappellino, il giubbotto, apre la borsetta e si aggiusta i capelli allo specchio. Ripone lo specchio, estrae un mazzetto di chiavi, apre un armadio, apre il cassetto del tarolino, riordina le carte, e, sorda alle proteste

del pubblico che mastica furibondo, si risolve a serrirlo dopo dieci minuti di assestamento.

Due passi in là la gente s'addossa a un altro sportello. L'impiegato, fatta una consegna, invece di dedicarsi a un'altra richiesta di documento, tira fuori l'astuccio delle sigarette, le tasta, ne sceglie una, la batte verticalmente sulla tavola, la posa al margine d'un registro, ripone l'astuccio, cava dal taschino la scatola dei cerini, passa la fiamma a un capo della sigaretta, l'osserra, l'imbocca, l'accende, ripone la scatola dei cerini nel taschino, dà due, tre soffi di fumo e alla fine, con un viso da schiaffi, si volge al pubblico che freme e brontola.

Consegna a una popolana una carta per la quale essa deve pagare cinque lire e ottanta centesimi, e gli dà sei lire. Siccome c'è penuria di spiccioli, l'impiegato pretende gli ottanta centesimi rotti, che la donna non ha. Ne nasce una discussione: Per lui è più facile dare di resto venti centesimi, che non... Vada la donna in piazza a cercare la moneta che deve pagare...

Il pubblico rumoreggia, protesta, spinge, è stufo!

L'impiegato si risolve a dare alla donna il rentino di resto.

Il fascista di cui sopra, che attendeva allo sportello con gli altri, scoppia:

— Villano, mascalzone, ladro te e tutti i tuoi compagni d'ufficio. Siete qui pagati per servire il popolo, il popolo che vi paga a furia di tasse; e tu allo scadere del mese rubi il tuo stipendio, perchè con questo tuo lavoro non lo meriti...

Da una porticina si precipita fuori uno in barba nera, che invita il fascista dentro in ufficio.

— Io sono il capo ufficio, ed ho il dovere di far rispettare dal pubblico gli impiegati ai miei ordini.

— E dor'è quello che ha il dovere di farli lavorare?

— Questo lo domanderete in altra sede; ho telefonato alla questura, fra dieci minuti sarò qui.

— Aspetterò venti minuti, ma se non viene me ne andrò; voi non avete nessuna autorità di trattenermi qui, e in questo caso eccoci il mio nome e indirizzo.

Nessuno venne. Un mese dopo vi fu il processo per offese a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Fu offerto al fascista di fare pubblica ritrattazione in tre giornali cittadini e dare 50 lire a un'opera pia per scansare tre mesi di prigione.

Il fascista diede le 50 lire al suo avvocato per l'opera pia, ma non ritrattò niente.

Stante i buoni precedenti, il fascista fu condannato a 250 lire di multa, che non pagò mai.

Chi conobbe il padre di Ernesto Scapin, alto, eretto, scarno, grigio, baffuto; assoluto, burbero, generoso, buono, trovò nel figlio, da ragazzo in su, tutte le sue caratteristiche fisiche e morali, e non si meravigliò di saperlo tra i primi fascisti di Padora.

Fu quel suo carattere impulsivo e generoso che, a metà riale ora dedicato al suo nome, lo fermò nella gloria immortale.

Dalla parte del Corso, un rife, cappello floscio nero, cravatta sciolazzante nera, a passo di lupo, da platano a platano s'arricinò, sparò a tradimento e fuggì.

Ernesto cadde, s'aggrappò alla muretta, si drizzò in piedi, con le braccia alte pare seguir per un istante l'anima in cielo... e ricadde.

Un'altra brutta ghigna gli diè una scalagnata sul viso.

Da un terrazzino una voce di donna gridò:

« Vigliacco! »

E il rigliacco fuggì.

Il fascista dell'ante 22 aveva la data d'iscrizione scritta nel cuore assai prima di averla nella tessera. Tanti tardarono a iscriversi non ritenendosi utili o adatti al movimento, ma in quei tre anni, un fascista acciso, invece di intimorire, era un incitamento all'iscrizione di altri fascisti. Cento, cento e cento prenderano il posto dello scomparso. Mille presero il posto di Ernesto Scapin; per lui ce ne volevano mille.

Nessuna propaganda per un ideale fu quanto la morte.

Dove il Borgo Portello fa spiazzo con la traversale via Gian Battista Belzoni è indetto per la serata una concione bolscevico-socialista.

Il Fascio a ora opportuna manda a sciogliere l'assembramento duecento dei suoi, tutti restiti in civile, ma bene ordinati e inquadrati, i quali in via G. B. Belzoni, a un centinaio di passi dal luogo designato, trovano la strada sbarrata da un plotone di fanteria.

Il comandante dei fascisti parlamenta un poco con l'ufficiale comandante la truppa, poi ordina il « dietro front », che viene eseguito militarmente, e ripresa la marcia di ritorno.

Un fascista pratico della località conduce i compagni per il ricoletto Santa Maria

Inconia, sboccano tutti a metà Borgo Portello, e via di slancio contro la plebaglia che sta abbererandosi di veleno socialista.

S'alza l'allarme: « I fascisti! I fascisti! » seguito dal solito fuggi fuggi.

Fascisti e truppa s'incontrano sullo spiazzo istantaneamente svuotato.

I tranrieri cittadini hanno dichiarato lo sciopero. Il Fascio risponde organizzando il servizio coi fascisti.

Imparato in una giornata la semplice prudente manovra, i tran riprendono le corse ognuno con sei fascisti in divisa: due alla guida e ai biglietti, quattro, armati di moschetto, agli angoli delle piattaforme. In qualche tran, all'angolo sinistro davanti, il fascista tien puntato in fuori il gagliardetto della sua squadra. Nella piattaforma davanti spesso ci sono anche due carabinieri.

Nel giorno che gli improvvisati guidatori imparano a manovrare le vetture tranriarie, un fascista, a sue spese, va e torna da Milano con tremila cartoline illustrate inneggianti al movimento mussoliniano, e per tutti i giorni che dura lo sciopero, monta sui tran in corsa, dispensa in regalo le cartoline ai viaggiatori, con un salto scende per aggrapparsi ad altra vettura che viene in senso contrario, e continua così da una vettura all'altra, fin notte, la dispensa delle sue cartoline.

Questo servizio saltante una mattina fu interrotto da un lieve incidente:

Sceso il fascista da un tran dopo le Torricelle, mentre guarda verso il Prato se dà su una vettura, una tempesta di pugni gli si scarica sulla testa, sul viso, sul petto, sul dorso... Capisce d'essere aggredito, e come può si difende a pugni, a spinte, a calci; insieme a due rotola in terra, altri lo pestano per di sopra.

In quanti sono?

Grida « a noi » sperando aiuto. Si alza, scalcia, ricade. Finalmente si trova libero, sorretto da due regie guardie. Ha la camicia nera a lunghi brandelli pendenti. Le due, trecento cartoline fasciste che vi teneva dentro fermate alla cintura, sono sparse per terra. Gente le raccoglie e vuole ritornargliele; lui prega tenerle, regalarle agli amici.

Qualche ora dopo, vestito in civile, riprende il volontario servizio, montando e scendendo dai tran fermi, ché le costole per quel giorno si rifiutano alla ginnastica sfiabrante, e per quattro le mandibole al pane.

●

Passano le gloriose, stinte, lacere bandiere degli sciolti reggimenti che han fatto la guerra mondiale. Passano pel centro della città in grande corteo di truppe e di musiche. Vanno alla stazione per recarsi a Roma a depositare al Museo del Risorgimento i loro ricordi di eroismo e di vittoria; il ricordo santo, non pietoso, di oltre mezzo milione di Morti italiani.

Il passaggio provoca brividi di orgoglio nazionale, l'immane sacrificio incute rispetto, e tutti si scoprono reverenti.

No, non tutti si scoprono. Certuni stan là, idioti, a guardare la sfilata marziale, l'ondulamento dei drappi fregiati di medaglie di guerra, come fosse una scena di teatro.

Un fascista che fiancheggia il corteo dal Prato alla stazione, senza dire verbo, toglie tutti i cappelli dalle teste, e con mossa rapida li pone in mano ai rispettivi proprietari.

Nessuno fiata.

In Piazza Garibaldi, a due traurieri insieme, non toglie, ma con due fissi scapaccioni fa saltar via i berreti.

Ce l'ha su, quel fascista, coi traurieri.

●

— In ginocchio!

I fascisti che gremiscono il largo di Porta Saronarola toccano un ginocchio a terra.

— Leonio Contro!

— Presente!

Le centurie si ricompongono ordinate per la rendetta. A Ponte S. Leonardo scoppia il petardo di segnale, e le squadre di testa scattano in corsa. I fascisti che seguono non sanno, restano un momento titubanti. Si credono assaliti da bombe gettate dall'alto, le rivoltelle sono in mano di tutti, qualcuno spara verso le finestre aperte.

— Aranti, di corsa!

Rimbombi, rampe, fumo escono dalla « camera del lavoro ». Piazza dei Carmini è stipata di fascisti.

Arrivano due autocarri di regie guardie armate, accolte al grido di « Vira l'Italia », e quelle non sanno che fare tra tante camicie nere urlanti « Errira ».

Già una colonna cantando « Giorinezza » si lascia dietro l'incendio purificatore, trofei in spalla: grossi registri, quarti di tarolino, schienali di sedie, mezze poltrone, squarci d'armadio, stracci rossi e uno stupido sole raggiato, il sole socialista che non ride l'arrenire.

Leonio Contro è rendicato.

Cantando, i fascisti coi loro trofei e la massa al sèguito, passano per le vie centrali di Padova.

Un di loro si sbanda ai lati dispensando al popolo ammirato centinaia di cartoline raffiguranti il fascismo battagliero.



I fascisti che non marciano sotto la piova verso Roma, occupano le città. Nessun vero fascista sta tappato in casa. A Padova ce n'è uno che gira per gli edifici pubblici occupati dalla truppa e dai fascisti insieme: in metà sala sono sdraiati soldati armati, nell'altra metà fascisti armati.

— Fratelli, amici, fumate e rogliaieri bene.

E dispensa a tutti, soldati e squadristi, l'intero giorno, per giorni continui, sigarette, sigarette, tante sigarette.

Va pure a far dispense negli accantonamenti. Anche dor'era una volta la « camera del lavoro », dormono sulla paglia in terra i fascisti per il cambio alle squadre di guardia. Si fa dare tre gioranotti, a casa sua consegna a loro la grandissima bandiera, e la fa attaccare in cima all'affumicato troncone di muro più alto, rimasto verso strada, dell'abbruciata « camera del lavoro ».

La bandiera resta lassù giorno e notte. La pioggia, il sole, il vento la percuotono, la macerano, la stracciano. Ogni giorno qualche sbrindello rola via. Rimane il nastro stinto, attorcigliato, sfilacciato... poi, ultima, l'asta nuda.

Il fascista che va ogni giorno a guardare la sua bandiera, sempre più ridotta, quando è sparito anche il nastro, si sussurra in cuore:

Beata lei, il vento l'ha portata a Roma.

UN FASCISTA DEL '21



Grandiosa manifestazione di lavoratori alla presenza del Ministro Rossoni

FASCISMO PADOVANO

SALDISSIMO NEI RANGHI COSTRUTTIVO NELLE OPERE

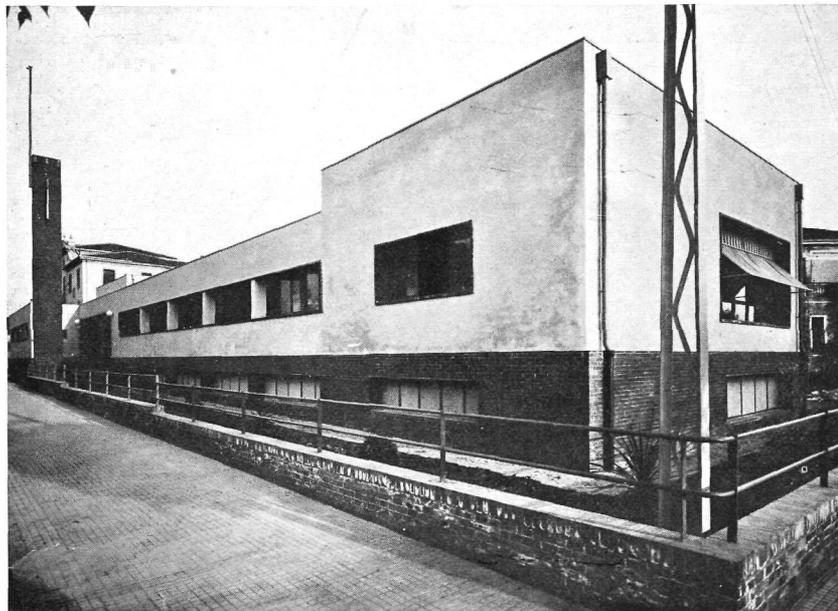
Secondo il suo stesso spirito iniziatore, il Fascismo padovano ebbe, forse perché sorto contemporaneamente da due fervide vene — quella studentesca e quella rurale che conferirono al moto una compiutezza ed un equilibrio del tutto speciale — una sua forza costruttrice

e realizzatrice che ne improntò per sempre fisionomia ed opere.

Se — come è logico — agli inizi e nei primi anni l'attività politica, squisitamente politica, dovette avere il sopravvento su ogni altra, noi troviamo tuttavia in questi vent'anni di



Un aspetto della Casa della G. I. L.



La Casa della Giovane Italiana



Ammassamento di Camicie Nere in occasione della visita del Vice Segretario del P.N.F. dr. Gardini per l'inaugurazione di 52 case rurali in provincia - 2 maggio XV

mirabile vita, durante i quali l'azione eroica del combattimento si alternò all'opera pensosa della ricostruzione, sempre un' indelebile traccia costruttiva, esplicitasi nei primi anni del Regime attraverso un diretto e netto riflesso fascista sulle attività, sui rapporti e sulle iniziative economiche, e più tardi, in una specifica azione costruttiva che diede alle organizzazioni del Partito, diventate sempre più potenti e mature, vere e proprie realizzazioni, ottenute nel suo stretto ambito.

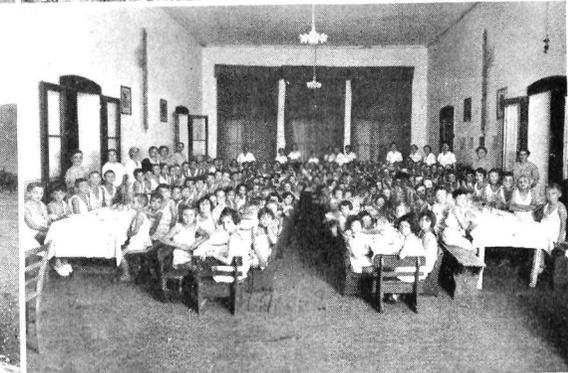
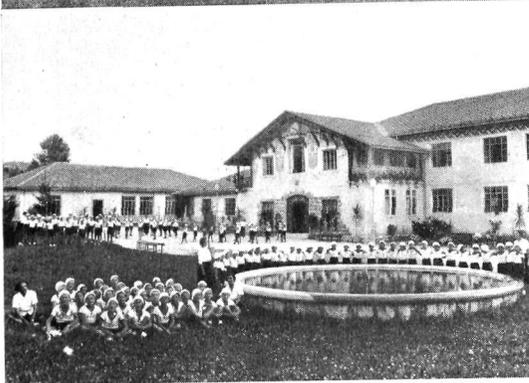
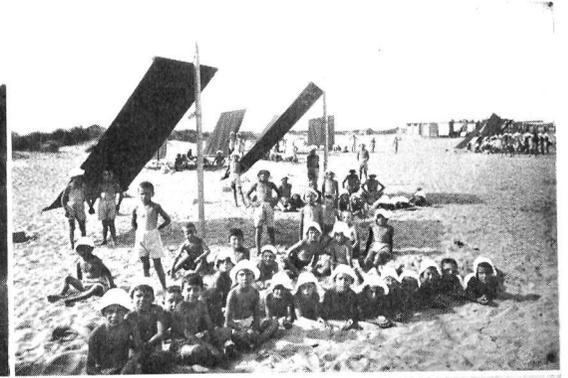
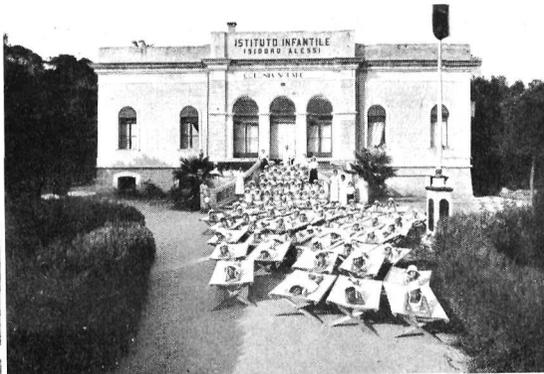
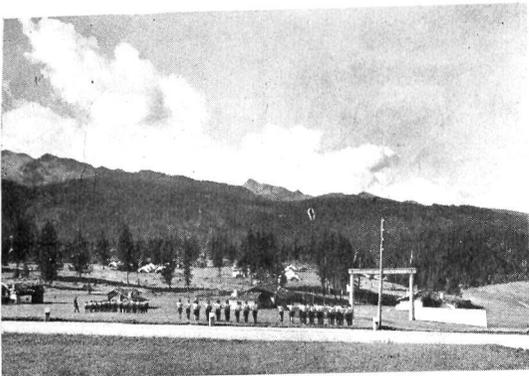
E' appunto per questo suo lontano spirito, che il Fascismo padovano può vantare oggi una posizione di netta avanguardia nell'attività costruttiva e nella potenza di inquadramento. Abbiamo detto potenza di inquadramento in quantochè in questo tempo in cui

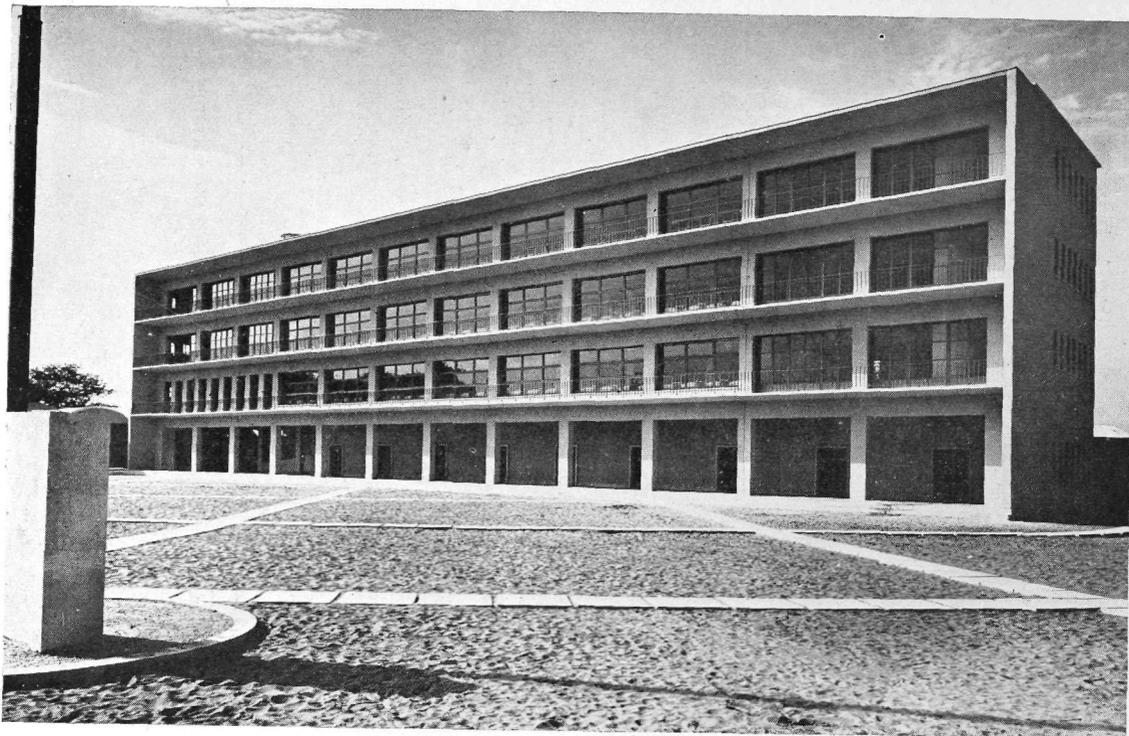
anche le realizzazioni dello spirito vogliono avere la stessa solidità delle strutture architettoniche e di queste anzi intendono assumere la simmetrica perfezione e la poderosa saldezza, anche la potenza organizzativa è da porsi tra le virtù e le doti realizzatrici, tra le più ambite conquiste del Fascismo di una provincia.

Effettivamente è da questo presupposto spirituale che si deve partire per raggiungere le mete materiali e che esso esista nessuna sintesi può meglio documentarlo dell'adunata militare di Prato della Valle, sintesi che compendia il primo ordinato nascere di tutte le sezioni fasciste in ogni paese della Provincia fin dai più lontani tempi, il costituirsi delle formazioni giovanili, femminili ed universita-

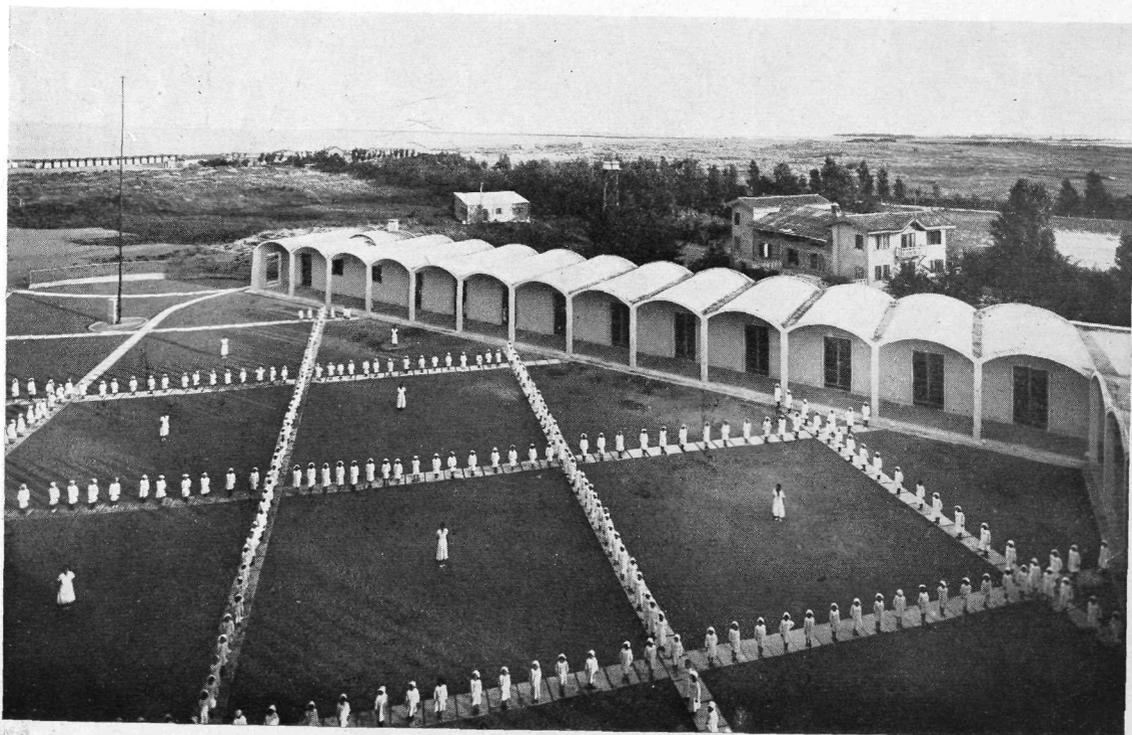


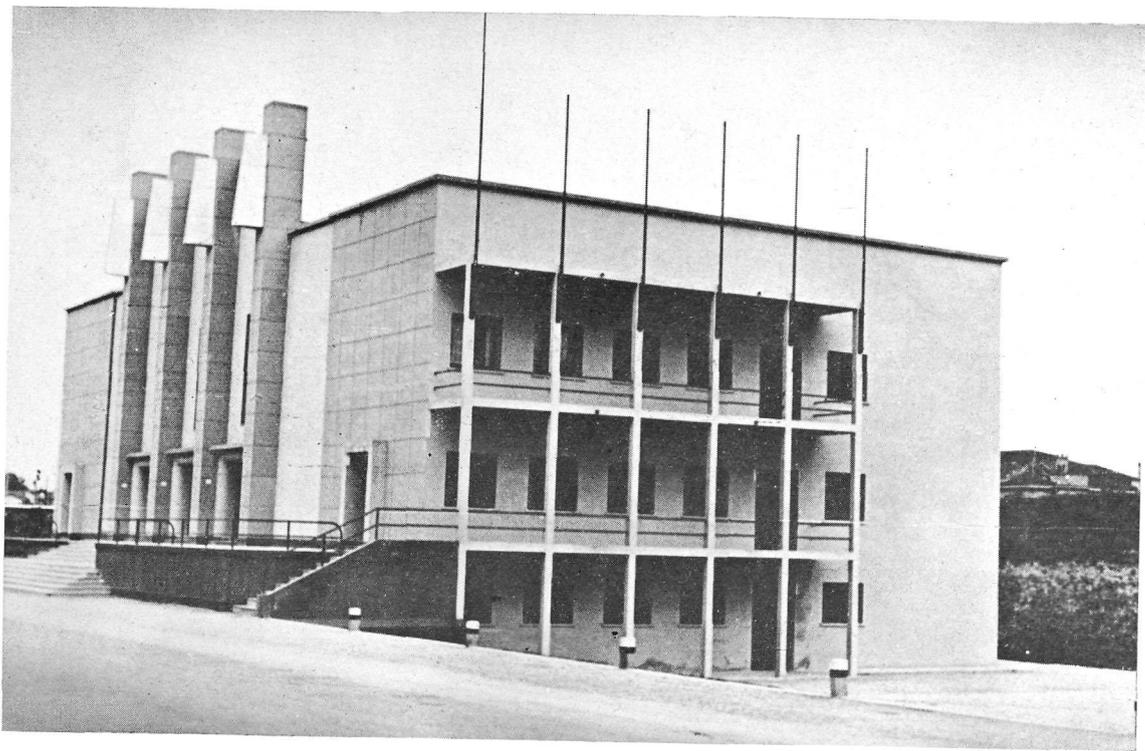
Le festose partenze dei figli del popolo per le colonie climatiche della Federazione Padovana dei Fasci di Combattimento



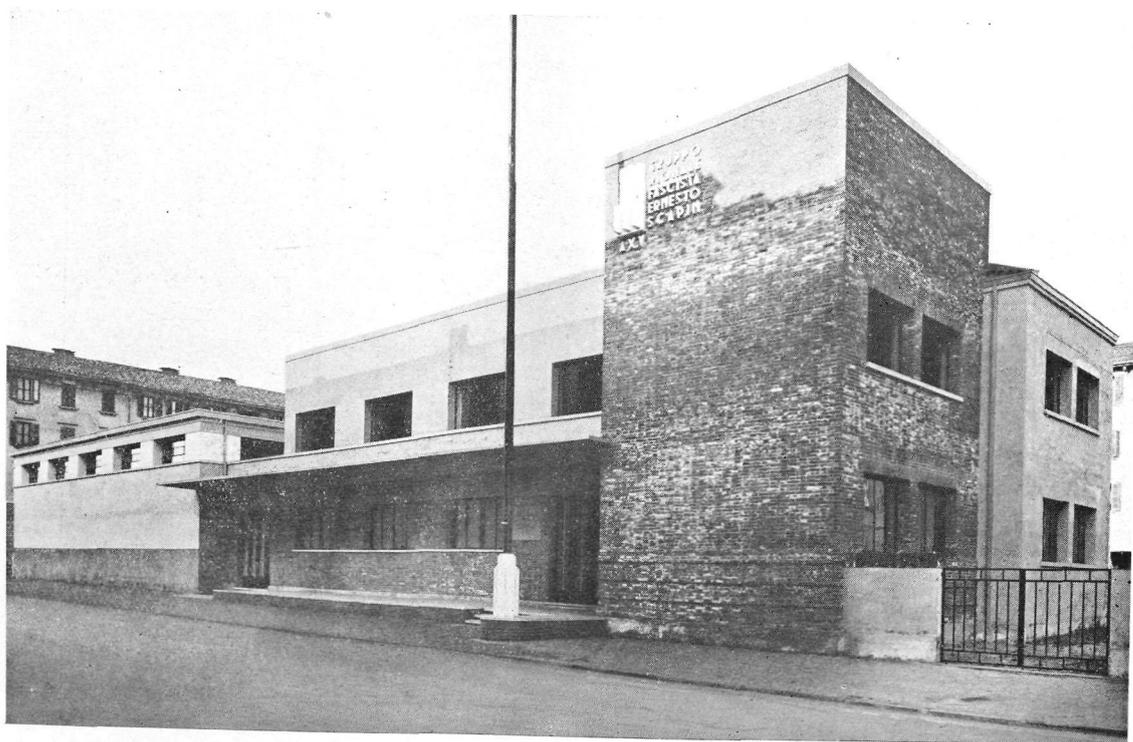


La grande colonia padovana «Principe di Piemonte» agli Alberoni di Venezia, capace di ospitare oltre 300 bambini





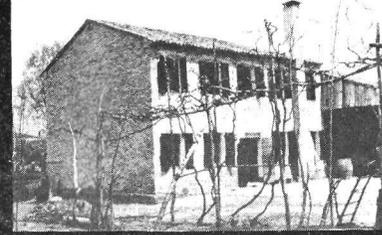
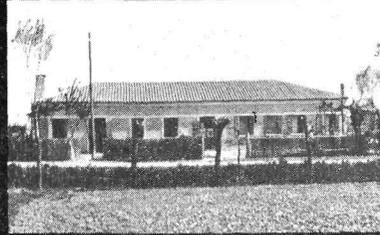
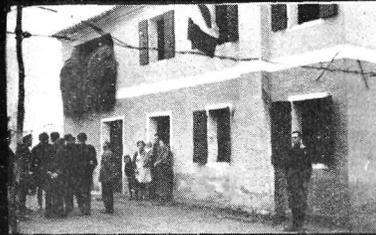
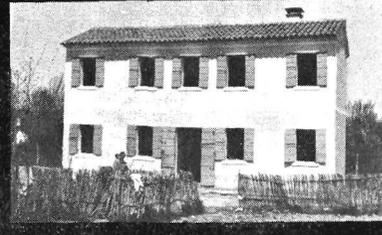
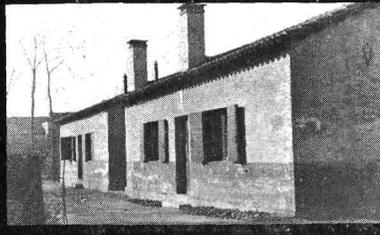
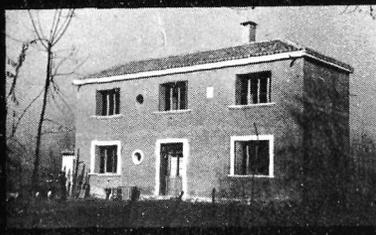
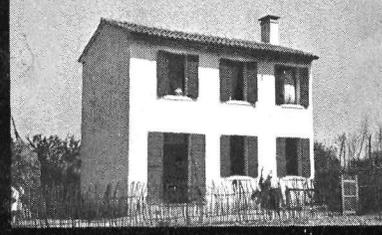
La sede del Gruppo Rionale «Mezzomo» e quella del Gruppo Rionale «Scapin»

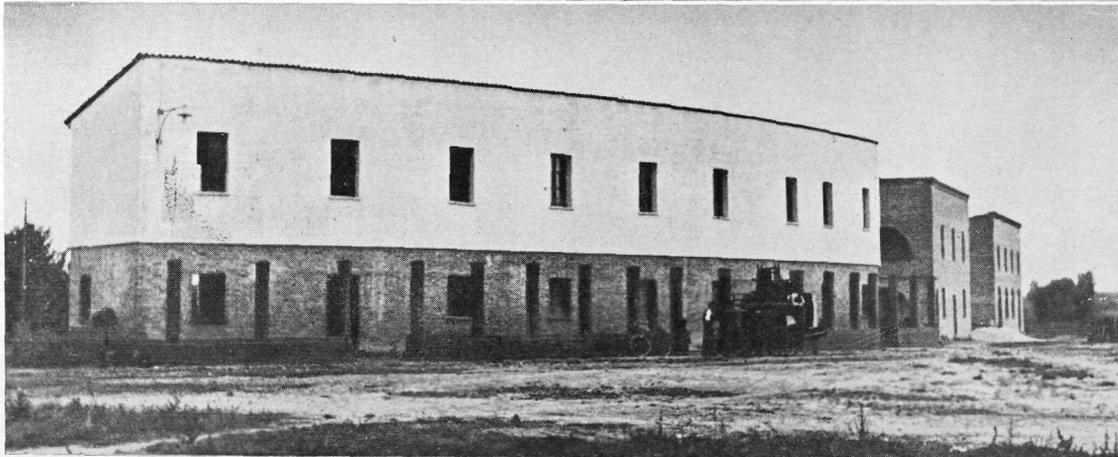
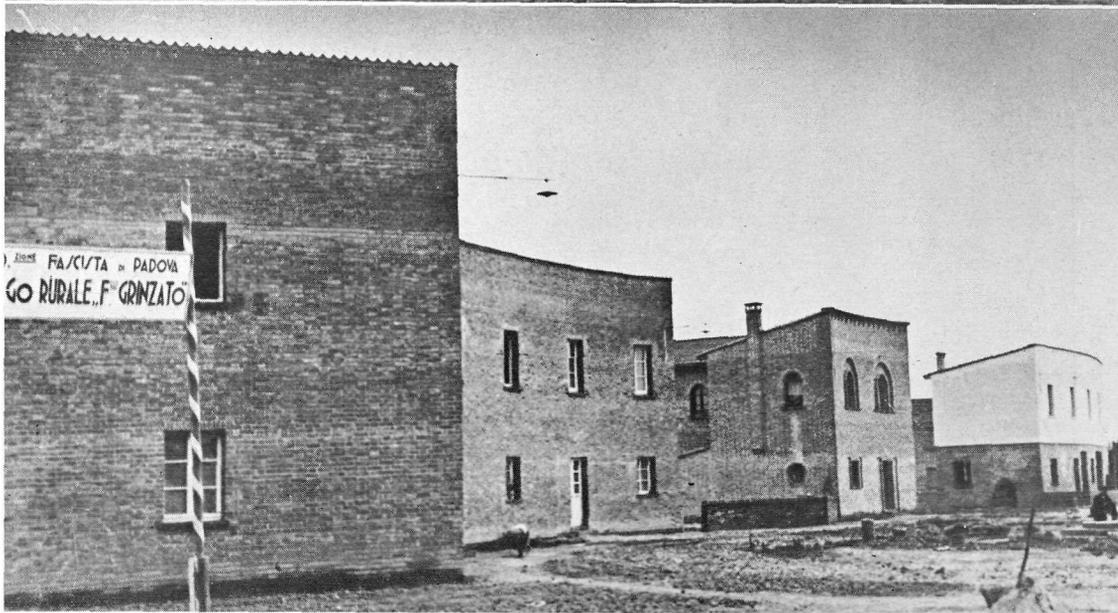




Dagli squallidi, antigienici, anacronistici casoni...

...alle faccoglienti, sane e moderne case rurali





Il borgo rurale Fratelli Grinzato a Vigonza



Il borgo rurale Luigi Razza a Codevigo

rie in tempi di vigilia (dobbiamo ricordare il discorso del Duce alle donne fasciste nel 1923 e la costituzione del nucleo univertsiario « Oriani »), lo svilupparsi del Sindacalismo e quindi via via il meraviglioso potenziarsi in tutti i settori della vita del Partito.

Ora, pur nella mirabile unità di vita e di indirizzo che impronta il Fascismo, indubbiamente in ogni provincia, fin dal suo nascere, esso ebbe una propria particolare fisionomia, con la quale si presentò e si presenta: segno inconfondibile della mirabile vitalità che diede a tutto il movimento la forza di una irresistibile reazione dapprima e di una invincibile potenza costruttiva poi.

Si può dire che al suo Duce modo più fedele e significativo di presentarsi il Fascismo padovano non avrebbe potuto scegliere di quello del 24 settembre.

Appunto perchè costruito con questo spi-

rito sano e volitivo il Fascismo padovano poté raggiungere le più vaste realizzazioni. Dapprima i campi sportivi, che segnarono la sua iniziale attività costruttiva, squisita interpretazione delle necessità giovanili del giovanissimo Partito.

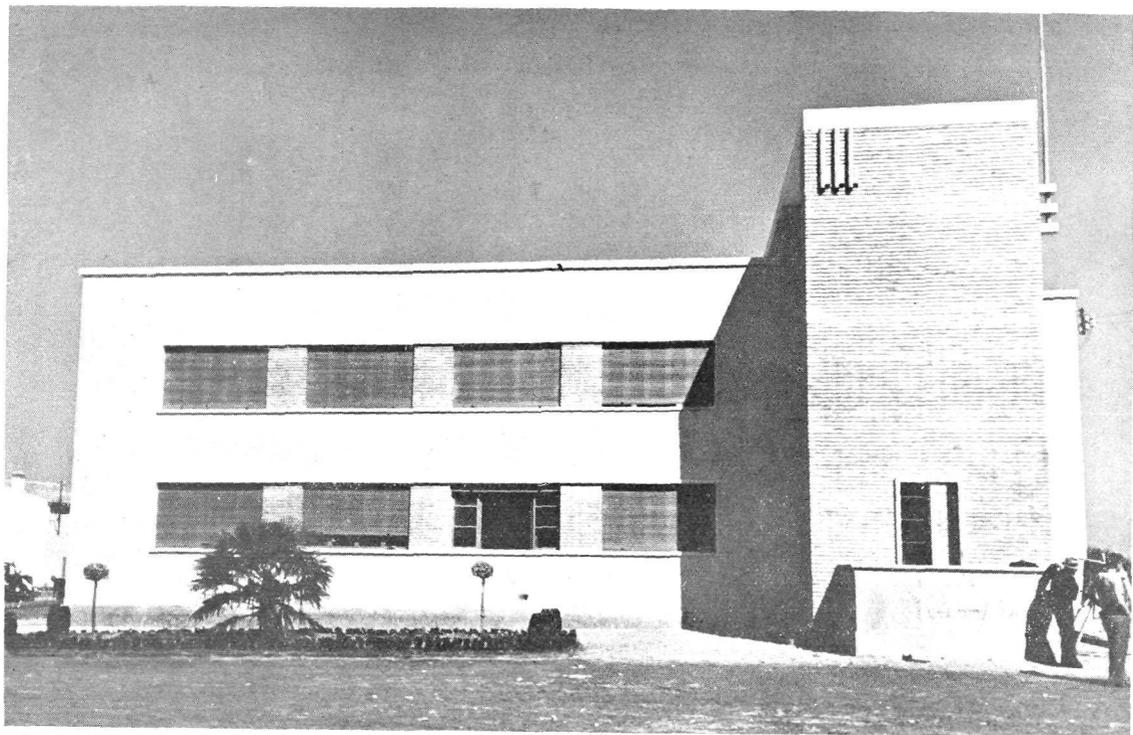
Cominciarono poi a sorgere numerose le sedi dell'O.N.B. tra cui quella provinciale a Padova e di alcune altre nei capoluoghi di mandamento.

Seguirono le sedi dell'O.N.D. e le scuole rurali. Si addivenne quindi alle case delle sezioni fasciste, imprescindibili necessità di un'attività sempre più complessa.

Esse cominciarono a sorgere nel 1933, seguirono con celere ritmo nel '34, '35 '36, fino a diventare un susseguirsi ininterrotto, un'iniziativa generale per tutti i Comuni della provincia in questi ultimi anni, così da raggiungere a tutt'oggi la cifra imponente di 60.



Le case rurali di Borgo Littorio a Candiana



La Casa del Fascio di Candiana

35 delle quali realizzate negli anni XV e XVI. Tra queste, tutte costruite secondo una netta visione dei bisogni organizzativi del Partito, alcune — specie le sedi rionali — assumevano carattere monumentale di alto valore artistico improntato alla romanità salda e purissima.

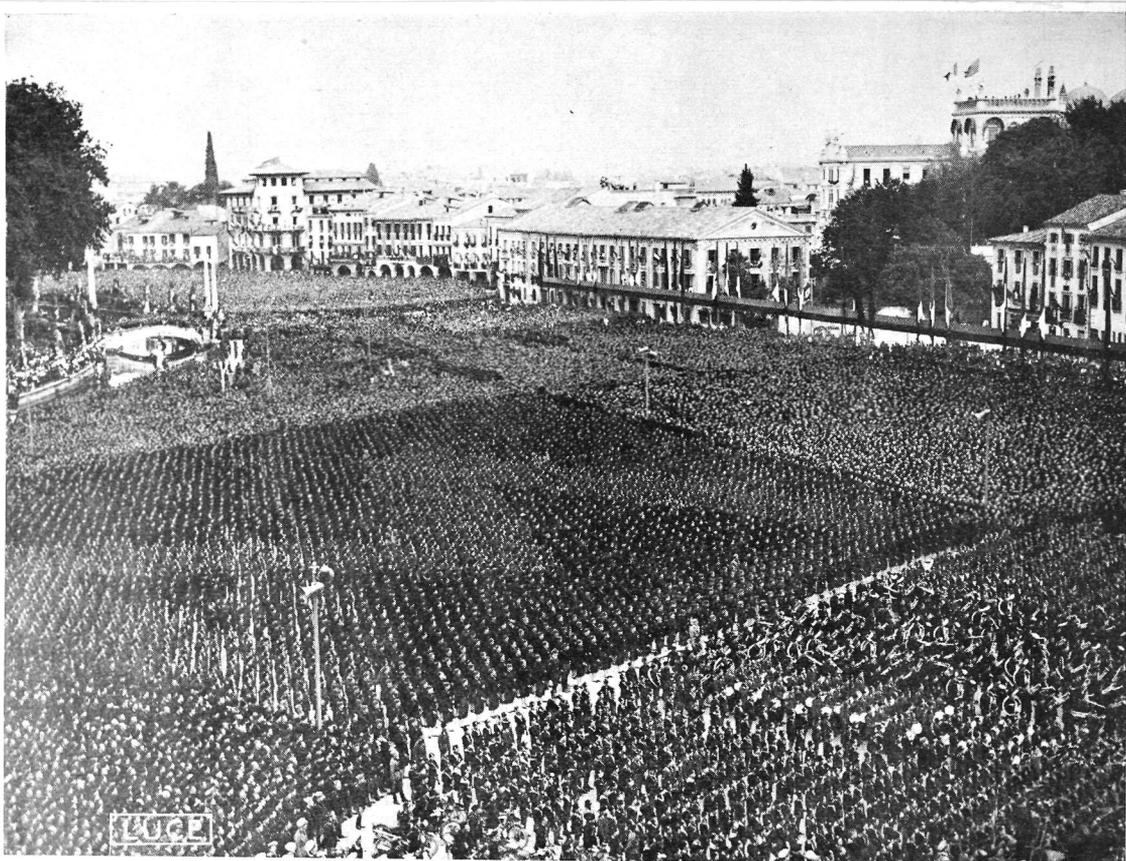
Contemporaneamente al sorgere dell'attività assistenziale del Partito, questo provvedeva alla creazione degli organismi, che l'assistenza dovevano svolgere; ammessa alla Federazione dei Fasci si costruiva con questo esplicito compito infatti uno speciale fabbricato.

Ma con iniziative che mirabilmente allargavano il campo dell'attività del Partito e davano, a Padova, primati ed originalità del tutto speciali, l'attività realizzatrice si volgeva

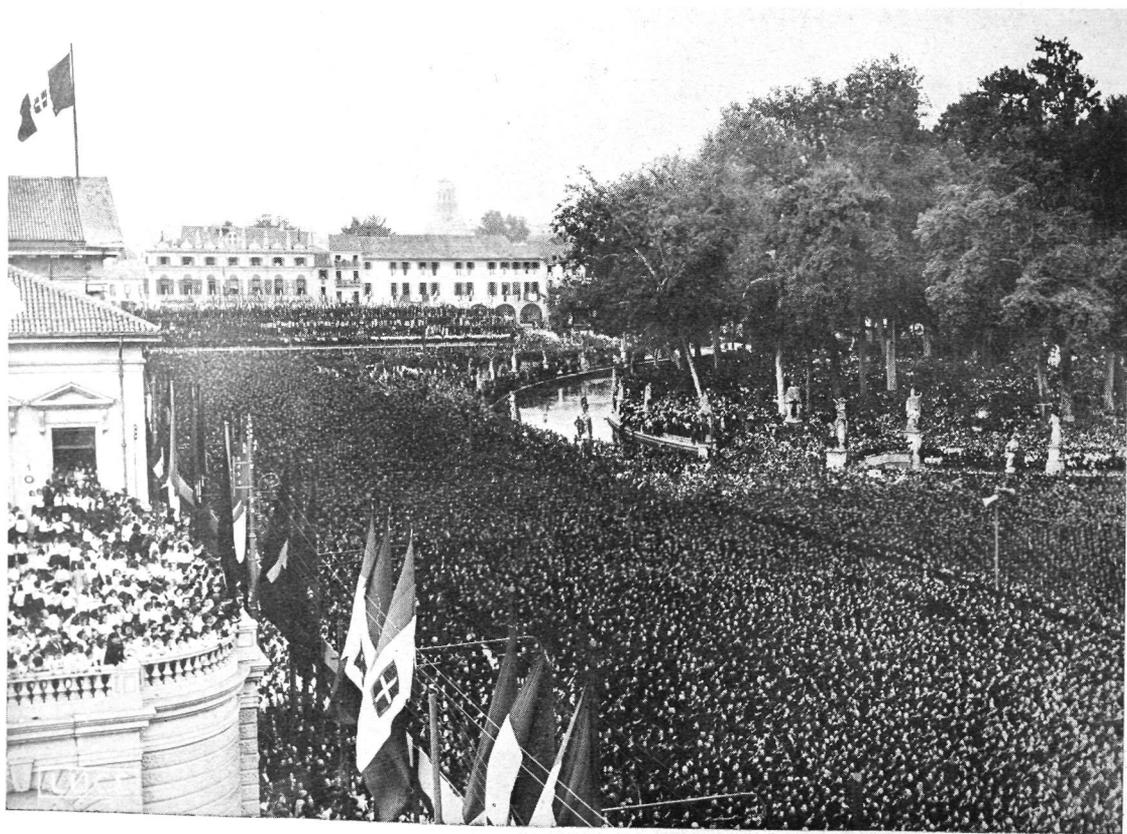
verso più vasti e nuovi campi ponendo il segno Littorio su altre mura, alle quali non compete solo di racchiudere la vita e l'attività della generalità, ma il sacrario stesso dei nuclei familiari.

Si iniziava così quella mirabile azione per l'abbattimento dei «casoni» e per la costruzione delle case rurali che meritava il contributo e l'elogio del Duce e poneva il Fascismo padovano in un piano di ambitissima elevazione nell'interpretare il motto del Duce di andare verso il popolo.

773 casoni abbattuti; 522 case di 3010 vani costruite per 705 nuclei familiari composti di 3473 elementi; 215.173 giornate di lavoro effettuate; aumento patrimoniale edilizio in provincia di L. 8.665.000, questo è a tutt'oggi

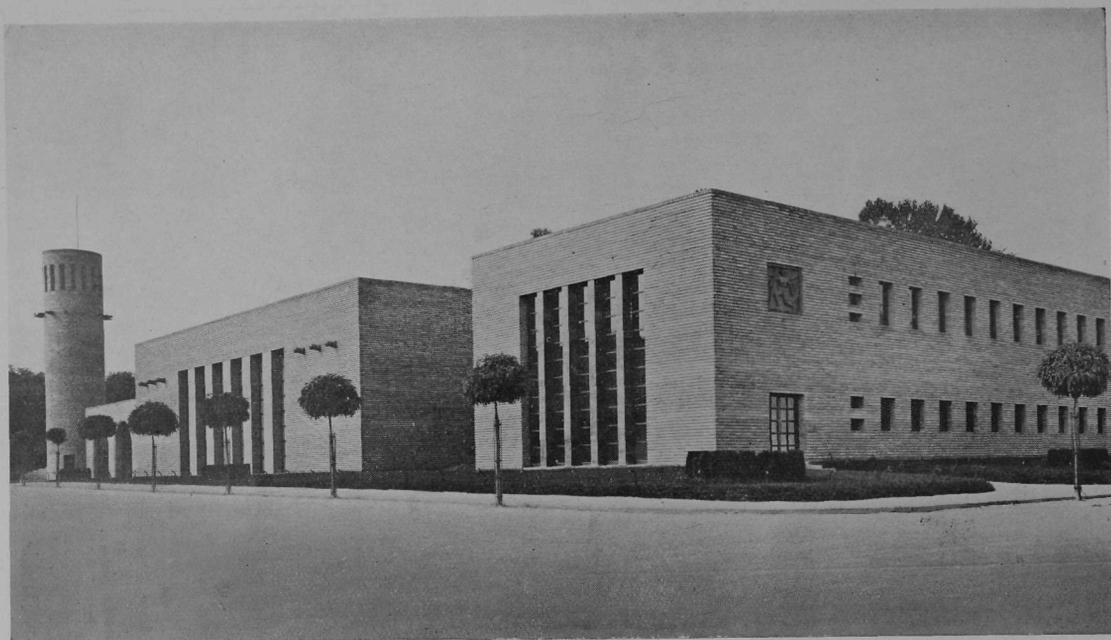


24 settembre XVI - Due aspetti del Prato della Valle durante la storica giornata del Duce



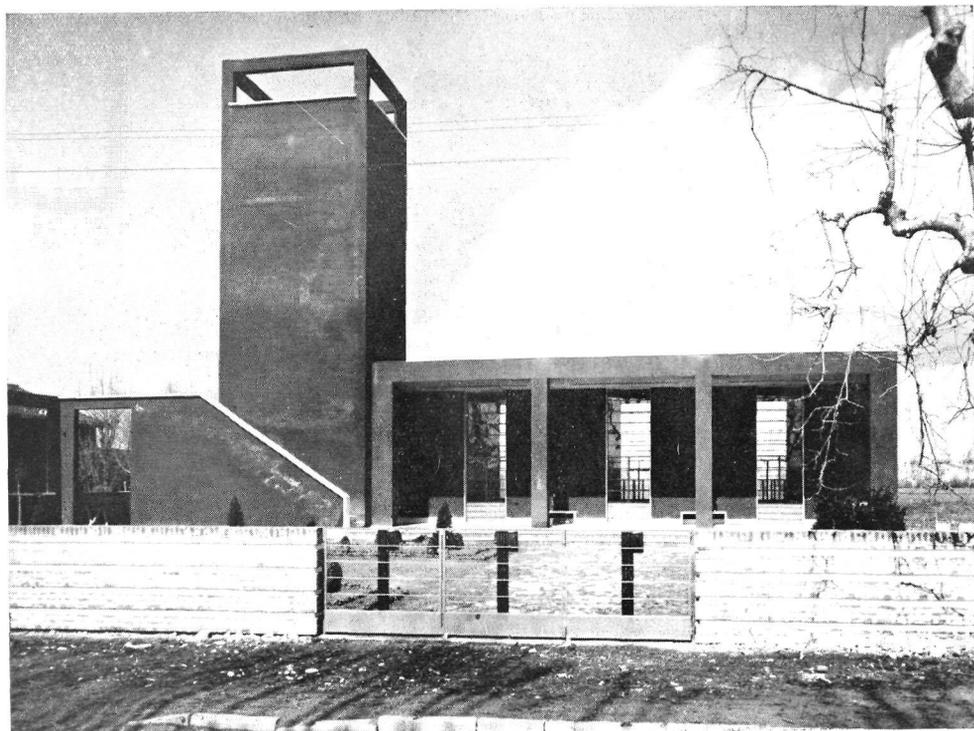


24 settembre XVI - Il saluto del Duce al formidabile schieramento dei «trecentomila» in Prato della Valle



Le sedi dei Gruppi Rionali «Bonservizi» e «Cappellozza» inaugurate dal Duce il 24 settembre XVI





La Casa del Fascio di Abano Terme

l'eloquentissimo superbo bilancio di quest'opera, la quale non si esplicava nella sola trasformazione edilizia, ma, completata da una organica azione di appoderamento, consentiva una bonifica di 1796 ettari e un'elevazione di potenziale produttivo delle più notevoli.

Ma tutta l'opera realizzatrice entrava frattanto nel suo pieno e maturo sviluppo.

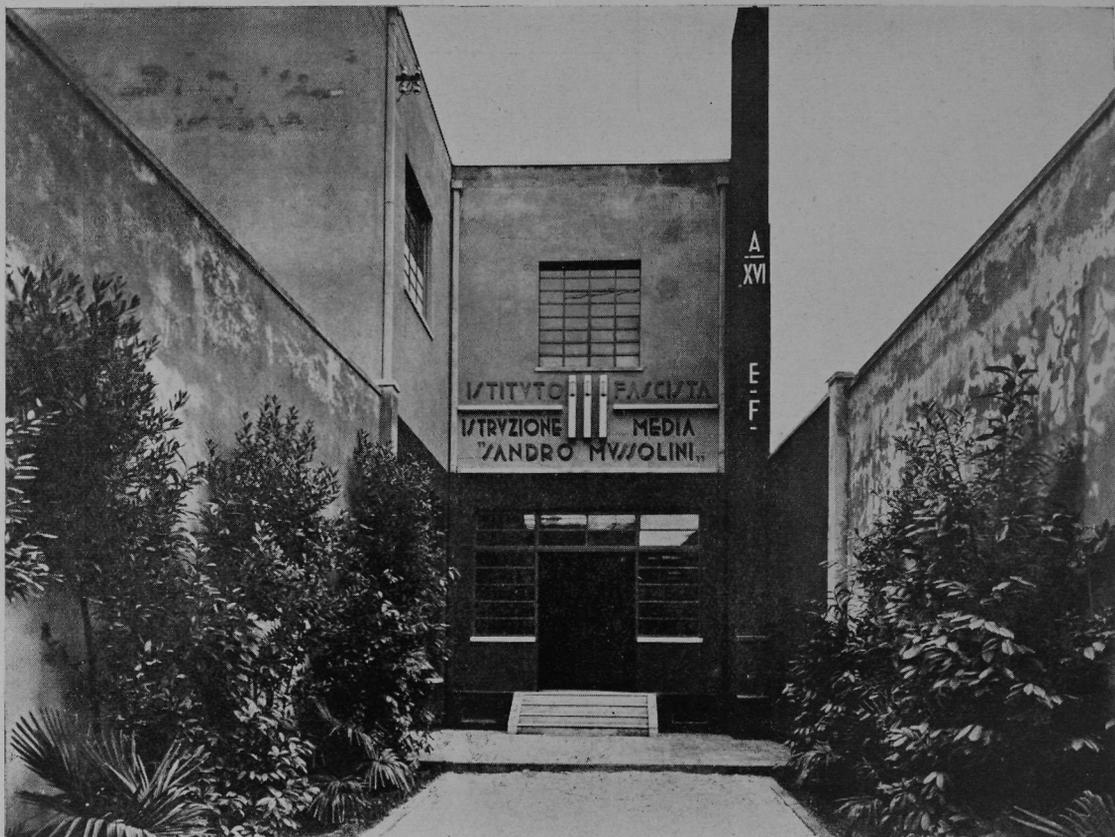
Le colonie climatiche sorgevano per tutta la provincia, mentre al mare, ai monti, lungo i fiumi e sulle colline altre di stabili si venivano costruendo.

Le sedi dei Dopolavoro comunali ed aziendali si moltiplicavano. Le case della Gioventù del Littorio sorgevano con le loro palestre e con tutto un complesso di organismi laterali, che in città avevano la loro sintetica espressione in quel centro sanitario della GIL, che

affianca, secondo le norme fondamentali della sanità della razza, la preparazione spirituale e guerriera delle giovani generazioni del Fascismo padovano.

I campi estivi ed invernali assumevano una perfezione di struttura e di organizzazione veramente elevatissime. Originali organismi culturali venivano costituiti tra i quali, dotato di una sede propria, di gabinetti scientifici e di aule perfettamente attrezzate, quello di istruzione media intitolato a Sandro Mussolini.

Nel campo femminile dalla prima lontana casa della Giovane Italiana in via Diaz si giungeva alle scuole per le lavoratrici a domicilio presso la Federazione, ai posti di ritrovo per le studentesse, ai laboratori di filatura, di ricamo, di cucito sorti in moltissimi comuni del-



L'ingresso dell'Istituto Medio di Cultura Fascista «Sandro Mussolini»

la Provincia, tra cui particolarmente importanti e significativi quelli istituti presso la Federazione dei Fasci e nel nuovo Borgo di Candiana.

Campi sportivi attigui ai Gruppi o alle Case del Fascio, posti di ritrovo per studenti medi, una piscina coperta tra le più belle e complete d'Italia venivano ad aumentare il patrimonio edilizio della Gioventù del Littorio ed a consentirne un superbo sviluppo di attività.

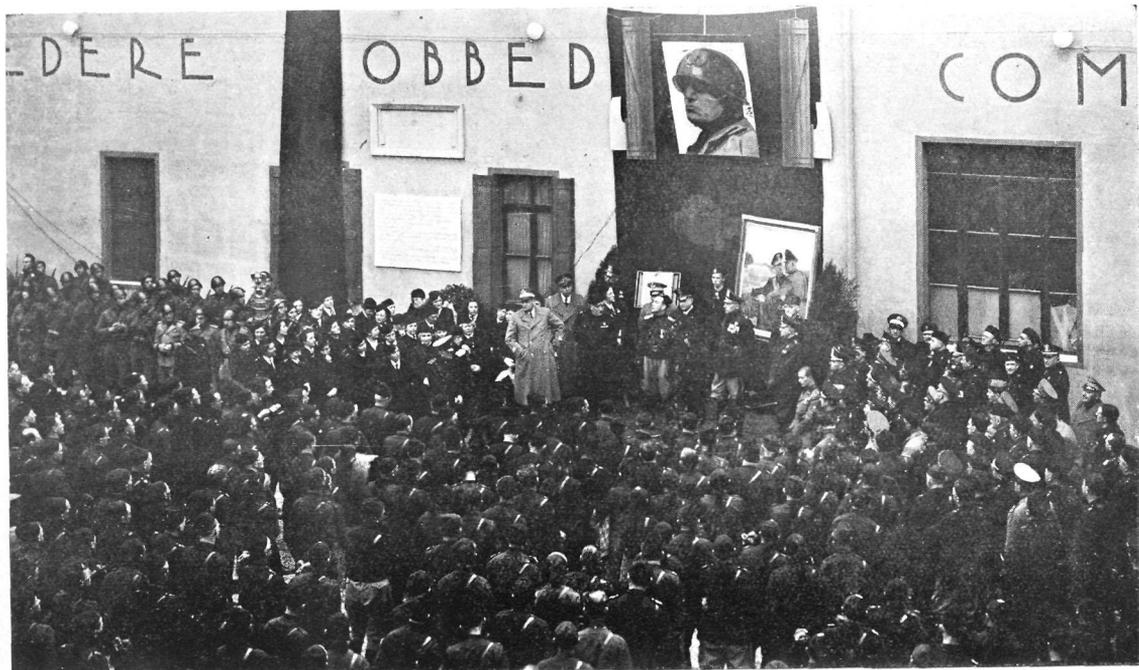
Ma come la battaglia per i « casoni », così un'opera profonda e decisa per la bonifica, per la ricostituzione viticola, per la valorizzazione euganea (tra cui per la costituzione di una

zona petrarchesca) hanno portato l'azione del Fascismo padovano in settori sempre più vasti.

E' di questi ultimi mesi infine la istituzione a Lavarone di una Scuola, per ora unica in Italia, riservata ai Gerarchi, che ha meritato l'attenzione di S. E. Starace.

Quivi, incitati dall'altissima tradizione del Fascismo Padovano, veterani e giovani, accomunati nello stesso senso di responsabilità, nello stesso impeto di fede, affinandosi e completandosi assicurano allo sviluppo delle organizzazioni della nostra provincia la forza e lo slancio che le porterà a sempre maggiori altezze.

FRANCO MANTOVANI



(Foto Giordani)

Il Segretario Federale dr. Lovo parla agli squadristi partecipanti al Rapporto di Roma

GLI SQUADRISTI PADOVANI AL GRAN RAPPORTO DI ROMA

Con una manifestazione di ardente entusiasmo e di affettuosa ammirazione, le Camicie nere ed il popolo di Padova, hanno salutato sabato 25 marzo u. s. gli Squadristi della città e della Provincia partenti per il Gran Rapporto di Roma.

Nelle prime ore pomeridiane i due battaglioni di Squadristi, si sono adunati nel cortile della Casa Littoria, dove agli ordini dei loro

comandanti e di quelli di compagnia e di squadra hanno ricevuto dal vice Federale dr. Rizzardi le ultime disposizioni.

Facevano guardia d'onore reparti armati delle giovanissime generazioni del Littorio: Avanguardisti preavieri e marinaretti, militi della 53ª Legione, le fanfare dei Giovani Fascisti del Comando federale e di Cervarese S. Croce.



Il quadro del pittore Tino Rosa, raffigurante il Segretario Federale dr. Umberto Lovo, che presenta al Duce le formazioni padovane nella «oceanica adunata» di Prato della Valle del 24 settembre XVI

Le pareti interne del vasto cortile erano addobbate con grandi festoni di bandiere tricolori, giallo rosse, nere, con i fasci littorii.

Succesivamente sono giunte le autorità: nonchè tutti i rappresentanti le associazioni combattentistiche e d'arma, il Direttorio Federale ed il Direttorio del Fascio di Padova, gli Ispettori federali di zona, i fiduciari dei Gruppi Rionali ed i segretari dei Fasci della provincia, il Direttorio del Fascio femminile con le segretarie rionali e le fiduciarie delle massae rurali.

Poco dopo le 17, il Segretario federale Dr. Umberto Lovo, seguito dai due Vice federali, è entrato nel cortile fatto segno ad una entusiastica manifestazione di omaggio da parte degli Squadristi, che il Gerarca ha passato in rivista.

Quindi il Vice federale Dr. Rizzardi, con brevi affettuose parole offre al Dr. Lovo, i doni che le Camicie nere di Padova e provincia hanno voluto rimettere al loro Gerarca, a ricordo della trionfale data del 24 settembre XVI.

Sono un grande album con le firme di oltre trentamila Camicie nere di città e provincia, e un bel quadro, nel quale il pittore Tino Rosa ha saputo riprodurre uno degli episodi più significativi della grande giornata padovana del Duce: l'«oceanica adunata» di Prato della Valle.

Il Dr. Rizzardi, a nome di tutti i camerati, ha pregato il Dr. Lovo di accettare il dono con l'augurio che egli abbia ancora a lungo a continuare la diuturna operosa fatica a vantaggio del Regime.

Ha preso quindi la parola il Segretario federale il quale ha detto:

IL DISCORSO DEL FEDERALE

«Camerati miei collaboratori!

La vieta abitudine dei doni ha sempre cozzato col mio carattere di fascista, ma sopra tutto di Squadrista; ciò non di meno quello

offertomi oggi mi ha toccato profondamente nell'anima, per il suo valore morale, squisitamente morale, e perchè mi è stato consegnato in questa particolarissima circostanza.

Ve ne sono profondamente grato e vi ringrazio con cuore affettuoso.

Questo quadro che rappresenta la formidabile adunata del 24 settembre XVI, vuole simboleggiare la grande efficienza raggiunta dal glorioso Fascismo padovano, ma non per merito mio, come benignamente ha voluto affermare il camerata Rizzardi, ma soprattutto per merito dei miei collaboratori, tutti senza distinzione di sorta: per la cordiale, fraterna collaborazione delle autorità civili e militari, in prima linea S. E. il Prefetto, e in modo particolare perchè la vecchia guardia ha saputo seguirmi con cuore fraterno.

Camerati Squadristi!

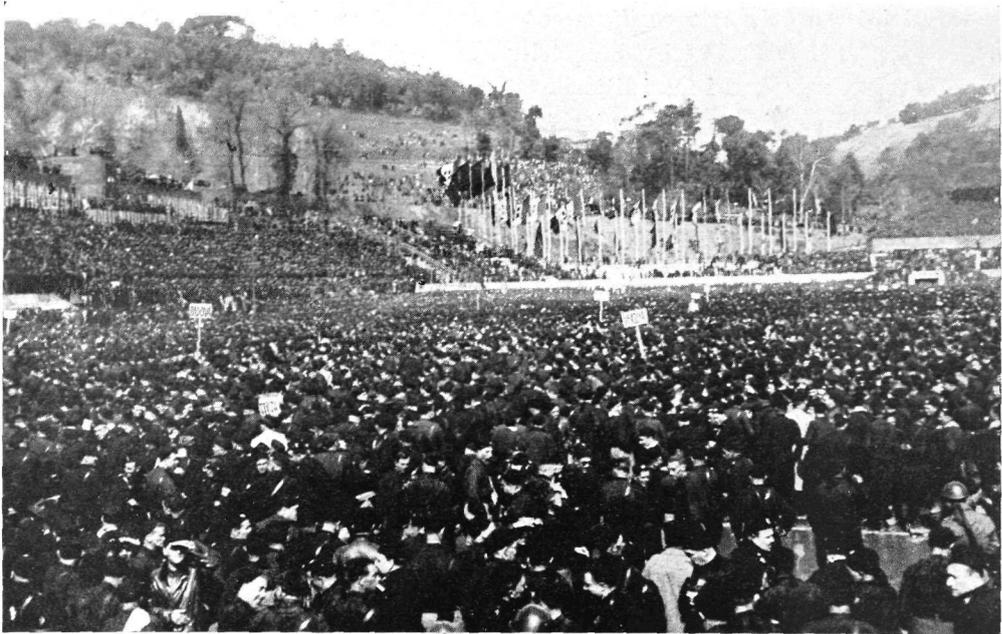
La presenza a questo nostro rapporto delle massime autorità cittadine vi dice che Padova riconosce al suo glorioso squadristo il generoso contributo di sangue, di amore e di opere che esso ha dato perchè l'Italia fosse nuovamente forte, potente e nuovamente imperiale.

Camerati! Nel ventesimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento il Duce vuole avere vicino i suoi fedelissimi, per vivere una grande giornata con loro, in questa atmosfera di grandezza, di gloria e di potenza della nostra Nazione.

Il comportamento fiero, marziale e disciplinato sia la risposta che noi squadristi vogliamo dare al grande privilegio che ci ha concesso Benito Mussolini.

La grande adunata di tutti gli Squadristi d'Italia a Roma farà convergere sulla nostra Capitale gli sguardi di tutte le Nazioni del mondo, e vi assicuro che saranno sguardi trepidanti perchè la forza dello squadristo è ben conosciuta da tutti i nemici d'Italia.

Camerati Squadristi! Ricordate che in te-



[Foto F. Bellavere]

I battaglioni padovani tra i 70.000 squadristi che hanno ascoltato la parola del Duce al Gran Rapporto del Ventennale

sta alla nostra colonna marceranno i sedici Caduti padovani per la Rivoluzione fascista.

Vecchia guardia, saluto al Duce!».

«A Noi» è il grido unanime e possente degli Squadristi e di tutti i presenti.

L'OMAGGIO AI CADUTI

Si diffondono ora le note degli inni della Rivoluzione, e dalla massa schierata, si leva il canto delle strofe squadriste, quelle stesse che accompagnavano le Camicie nere della Vigilia nelle loro ardimentose imprese.

Cessati i canti ed il suono delle fanfare, segue il rito di omaggio alla memoria dei Caduti immolatisi per la grande Causa.

Quindi i Battaglioni riprendono le formazioni per compagnie e per squadre, e poco dopo escono dalla Casa Littoria per recarsi alla stazione.

Tutta la città è una grande gala di tricolore, di festoni, di coccarde. I nomi delle vecchie squadre gloriose decorano le vie: «La Disperata», la «Me ne frego», la «Mussolini» la «Serenissima» ecc.

Il labaro Federale e l'aquila d'oro del Guf, scortate dalla Milizia Volontaria, aprono il corteo; ed ecco i venti gagliardetti delle squadre d'azione; ecco i due Battaglioni, con alla testa il Federale.

La formazione delle vecchie Camicie nere fatte segno alle vibranti e commosse acclama-



Un aspetto dell'adunata squadrista al Foro Mussolini per il Ventennale della Fondazione dei Fasci

zioni della folla, passano fra lo schieramento delle massaie rurali, delle dopolavoriste, dei Gruppi aziendali, delle formazioni femminili della GIL e delle donne fasciste.

Il corteo si ferma davanti al palazzo municipale e al portale dell'Ateneo, per la deposizione di due corone d'alloro sulle lapidi e sui bronzi che ricordano i Caduti in guerra.

In piazza Cavour rendono loro gli onori le bandiere delle Associazioni d'Arma combattentistiche e patriottiche e in piazza Garibaldi il labaro del Fascio di Padova con i gagliardetti dei vari Gruppi rionali e i fascisti che danno il saluto affettuoso alla Vecchia Guardia.

Nell'interno della Stazione sono convenu-

te le Autorità ad altra folla acclamante. Poi gli squadristi salgono sul treno tappezzato di scritte inneggianti al Fondatore dell'Impero, e di manifesti con i nomi delle Squadre d'azione padovane. Finalmente, alle diciannove, il treno parte, mentre da tutti i petti erompe il richiamo « Duce, Duce, Duce! ».

IL RITORNO

Con lo stesso fiero entusiasmo, la città ha accolto, il lunedì successivo al grande rapporto del Foro Mussolini, gli Squadristi padovani, giunti con il treno speciale alle ore 13.10.

Le Autorità raccolte sotto la pensilina della Stazione hanno porto il primo saluto ai due Battaglioni; quindi tra le acclamazioni della folla si è formato il corteo preceduto dalla fanfara del Comando Federale e dalla banda del 58° Fanteria.

Tra le rinnovantisi manifestazioni di simpatia e di fede gli Squadristi sono giunti alla Casa Littoria, disponendosi in formazioni ordinate nel cortile, dinanzi al Sacrario dei Caduti, dove prestavano servizio di onore altri reparti della GIL.

Un triplice squillo ha irrigidito sull'attenti i due Battaglioni i quali hanno osservato un minuto di devoto raccoglimento. Indi il Dr. Lovo, fatto l'appello degli Eroi della Rivoluzione, ha espresso ai camerati il più vivo elogio per l'ammirevole comportamento da es-

si tenuto in occasione del gran rapporto romano.

« Fate che questo disciplinato comportamento — ha detto il Federale — sia norma costante della vostra vita. Dalle alte parole del Duce avete tratto la convinzione ancora più profonda della forza irresistibile dello Squadrismo, che sarà la forza determinante dei più radiosì, inmancabili destini del popolo italiano ».

Un triplice formidabile « A Noi » ha salutato le parole del Federale ed il saluto al Duce da lui ordinato, ed affettuosi alalà per il Dr. Lovo hanno suggellato la cerimonia di questa indimenticabile adunata delle forze migliori del Fascismo padovano.

Il Gerarca ha quindi ordinato lo scioglimento dei reparti.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA			
GENNAIO 1939 - XVII			
	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	245	1099	1344
Morti	195	499	694
Aumento popol.	50	600	650
FEBBRAIO 1939 - XVII			
	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	264	1148	1412
Morti	222	558	780
Aumento popol.	42	590	632

PROPRIETÀ RISERVATA - RIPRODUZIONE VIETATA

DIRETTORE RESPONSABILE:
L U I G I G A U D E N Z I O

Alla Redazione di questo numero ha collaborato
F E R R U C C I O B E L L A V E R E

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - VIA CASSAN, 22 - PADOVA - ZINCHI DELLA ZINCOGRAFIA MONTICELLI - VICOLO CONTI, 4

FINITO DI STAMPARE IL 12 APRILE 1939 A. XVII

LA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO E IL CREDITO AGRARIO

Fra le molteplici attività che la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo svolge nelle due Provincie, quella inerente il credito agrario è certamente la più importante.

La caratteristica eminentemente agricola delle Provincie di Padova e di Rovigo ha favorito lo sviluppo di tale forma di credito che, poggiando su di una attrezzatura opportunamente studiata ed adattata ai diversi centri di produzione, ha potuto raggiungere l'attuale lusinghiera situazione rispondente a tutte le necessità di cui abbisognano i diversi settori della produzione agricola.

Non è soltanto in questi ultimi anni che si riscontra l'interessamento della Cassa di Risparmio, in tale campo, chè già da lunghi decenni il contributo è stato largo e disinteressato, e con tranquillità si può affermare che, se i risultati conseguiti sono tangibili, essi rappresentano il frutto di una lunga e feconda attività svolta a favore della classe agricola e delle Istituzioni agrarie, che tanto saggiamente presiedono al potenziamento di tale classe, giustamente chiamata « benemerita della Nazione ».

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI AGRARIE

Le prime Istituzioni agrarie, fino dal loro sorgere, hanno dato all'agricoltura notevole impulso, e qui vanno ricordati i Comizi e Consorzi agrari distrettuali, affiancati, per quanto riguarda l'attività propagandistica, dalle Cattedre ambulanti di agricoltura. A tali prime Istituzioni la Cassa di Risparmio ha dato il massimo appoggio morale e finanziario. Ecco pertanto iniziarsi i primi rapporti diretti con la classe agricola attraverso il risconto del portafoglio agricole, operazione questa offerta in larga misura ai Comizi e Consorzi Agrari, a condizioni di favore, per dare loro modo di rifenirsi delle disponibilità necessarie per lo svolgimento dell'attività agricola-commerciale. Nè sono mancati contributi anche ingenti a favore dei Consorzi e delle Cattedre di Agricoltura per una più rispondente attività agricola e propagandistica, nonchè l'ospitalità gratuitamente offerta nei locali di proprietà della Cassa.

Notevole è stato il lavoro svolto dai Consorzi agrari i quali però, essendo costituiti con criteri locali, risentivano ben presto le conseguenze di influenze personali e di ambiente, senza perdere per questo le caratteristiche volute dai singoli statuti.

Lo sviluppo dell'agricoltura nelle due Provin-

cie raggiungeva intanto le migliori forme di perfezionamento mercè una intensa propaganda agraria sui sistemi di lavorazione, sull'impiego di materie prime e fertilizzanti e sui cicli di produzione, e di ciò va data lode alle Cattedre Ambulanti di agricoltura, che tanto saggiamente hanno contribuito a tali perfezionamenti.

Si è quindi sentita la necessità di unificare l'azione dei Comizi e Consorzi agrari in modo di contemperare, secondo una unica direttiva, l'indirizzo agricolo-commerciale con i dettami dell'esperienza e coi suggerimenti pratici degli uffici di propaganda ed ottenere così una completa collaborazione fra le varie Istituzioni operanti in così stretto contatto con la classe agricola.

Il lavoro per tale unificazione è stato lungo e non privo di difficoltà, ottenendo infine pieno successo, tanto che la Cassa di Risparmio, attraverso un'opera costante ed attiva, ha potuto costituire i due Consorzi Agrari Cooperativi per le Provincie di Padova e di Rovigo, istituzioni che ora operano con crescente sviluppo ed uniformità di indirizzo sotto la denominazione di Consorzi agrari Provinciali.

L'Istituzione che esplica l'attività di studio e propagandistica è ora, come è noto, l'Ispettorato Agrario Provinciale, che ha sostituito le cessate Cattedre ambulanti di agricoltura e che opera in modo encomiabile nelle due Provincie.

Alcuni dati potranno dimostrare il lavoro svolto e come la Cassa di Risparmio abbia sempre tenuto presenti le necessità ambientali accordando larga ospitalità alle istituzioni agrarie con le quali ha sempre collaborato in pieno accordo.

Anzitutto vogliamo mettere in evidenza la partecipazione presa dagli Organi Sindacali e dalle Istituzioni Agrarie in seno al Consiglio di Amministrazione ai Consigli di Sede ed ai Comitati di Sezione della Cassa di Risparmio:

CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE.

Fra i suoi 12 Membri nominati da vari Enti pubblici, ve ne sono due nominati dal *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste* e due nominati dalle *Unioni Provinciali Agricoltori di Padova e Rovigo*.

CONSIGLI DI SEDE.

Sono costituiti dai Membri del Consiglio di Amministrazione residenti nelle città o provincie rispet-

tive, con l'aggiunta di altri membri nominati da Enti Pubblici.

In ciascun Consiglio di Sede risultano quindi rappresentati il *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste* e l'*Unione Provinciale Agricoltori*.

Inoltre, per il Consiglio di Sede di Padova, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa deve nominare il suo rappresentante fra i *proprietari agricoli*.

COMITATI DI SCONTO.

Presso la Sede di Rovigo e presso tutte le Filiali delle due Provincie funzionano appositi Comitati di Sconto, in ciascuno dei quali sono precipuamente rappresentati l'*Unione Provinciale Agricoltori*, l'*Ispettorato Agrario Provinciale* (ex Cattedra Ambulante di Agricoltura) ed il *Consorzio Agrario Provinciale*.

I Comitati delle Filiali sono costituiti in maggioranza da agricoltori.

ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DEL CREDITO AGRARIO

Le Sedi di Padova e Rovigo funzionano quali Direzioni Compartimentali della *Sezione Agraria dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia* nonché della *Sezione Agraria dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia*.

PROVINCIA DI PADOVA.

La Sede di Padova concede gratuitamente i locali:

- alla Sede del *Consorzio Agrario Provinciale*
- alla Sede dell'*Ispettorato Agrario Provinciale* (ex Cattedra Ambulante di Agricoltura) alla quale Istituzione la Cassa concorre inoltre con erogazioni annuali.

Filiali: *Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Pieve di Sacco, Piazzola sul Brenta*.

Le Filiali funzionano quali sottodirezioni compartimentali della *Sezione Agraria dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia*.

Le Filiali concedono gratuitamente i locali:

- alle Filiali del *Consorzio Agrario Cooperativo Provinciale*;
- agli Uffici mandamentali dell'*Ispettorato Agrario Provinciale*;
- agli Uffici dell'*Unione Agricoltori*;
- all'Ufficio *Bitticoltori* (nelle zone di produzione).

Le Filiali di *Camposampiero* e *Cittadella* hanno in gestione, nello stabile di proprietà, i *Magazzini Generali* per le sovvenzioni bozzoli.

Agenzie: *Piombino, Trebaseleghe, S. Pietro in Gù, S. Martino di Lupari, Anguillara, Agna, Piacenza d'Adige, Battaglia, Stanghella, Melara*.

Le Agenzie concedono gratuitamente i locali agli Uffici del *Consorzio Agrario Provinciale*.

PROVINCIA DI ROVIGO.

La Sede di Rovigo concede gratuitamente i locali:

- alla Sede del *Consorzio Agrario Cooperativo Provinciale*

Filiali: *Adria, Badia, Castelmassa, Ficarolo, Lendinara, Polesella*.

Le Filiali funzionano quali sottodirezioni compartimentali della *Sezione Agraria dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia*.

Le Filiali nella quasi totalità concedono gratuitamente i locali:

- agli Uffici mandamentali dell'*Ispettorato Agrario Provinciale*.

Agenzie: *Ariano, Loreo, Porto Tolle, Porto Viro, Trecenta, Bergantino, Melara, Occhiobello, Fiesso, Crespino*.

Le Agenzie concedono gratuitamente i locali al *Consorzio Agrario Provinciale*.

FINANZIAMENTO AI CONSORZI AGRARI.

Per quanto riguarda il finanziamento necessario ai Consorzi agrari provinciali per gli acquisti e la distribuzione ai soci di materie prime, sementi, fertilizzanti, macchine agricole, carburanti ecc. la Cassa di Risparmio vi provvede nella sua qualità di Direzione Compartimentale della Sezione Agraria, istituita presso l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia.

Per quanto riguarda invece le sovvenzioni del Consorzio per le somministrazioni agli agricoltori, di materie prime e fertilizzanti, la Cassa di Risparmio concede altrettante operazioni agrarie di conduzione ai singoli agricoltori, agendo sempre quale Direzione Compartimentale della Sezione Agraria. Per le sovvenzioni riguardanti l'acquisto di macchine agricole e bestiame vengono invece concesse agli agricoltori operazioni pluriennali da estinguersi con decurtazione annuale.

Di notevole rilievo è la considerazione che, se da una parte il Consorzio Agrario è l'Istituzione provinciale che gestisce il ramo agricolo-commerciale, dall'altra vi è la Sezione Agraria — unico Istituto finanziatore — che agisce a mezzo della Cassa di Risparmio nella sua qualità di Direzione Compartimentale per le Provincie di Padova e di Rovigo.

Da una disciplinata organizzazione dei Consorzi Agrari si è arrivati ad ottenere una razionale distribuzione del credito agrario, commisurando l'entità delle somministrazioni agrarie con fido concedibile a ciascun agricoltore.

Infatti la Cassa di Risparmio, d'accordo con le Istituzioni agrarie provinciali, allo scopo di rendere sollecito e di sicuro realizzo il credito agrario per tutti gli agricoltori, ha studiato e vagliato, a mezzo dei Comitati di Sconto locali, il fabbisogno di ciascun agricoltore per l'intera annata, aprendo, senza nessuna formalità, il fido occorrente per gli acquisti presso il Consorzio Agrario. Ed ecco iniziarsi le operazioni agrarie di conduzione, di cui si è fatto cenno.

Fino all'importo massimo del fido concesso, l'agricoltore può ritirare presso il Consorzio Agrario le materie prime, sementi, fertilizzanti occorrenti per la conduzione del fondo. L'importo di tali somministrazioni, regolarmente fatturato, viene addebitato di volta in volta sul conto corrente di ciascun agricoltore aperto dalla Cassa di Risparmio quale Direzione Compartmentale della Sezione Agraria, in relazione al fido concesso e sempre al tasso agrario, senza commissioni, nè perdita di valuta.

A garanzia del fido concesso, l'agricoltore rilascia una cambiale agraria di conduzione a favore della predetta Sezione agraria.

Il Consorzio, per tali operazioni, è sollevato da ogni responsabilità per il fido concesso, dato che di questo risponde, verso la Sezione Agraria, la Cassa di Risparmio, che lo ha preventivamente approvato.

All'epoca dei raccolti — non del primo raccolto — ma del complesso di questi — l'agricoltore prende i preventivi accordi con gli Uffici della Cassa di Risparmio sulle modalità di rateazione nel pagamento del debito, in modo che questo risulti estinto entro l'annata agraria, dato appunto che trattasi di operazione di conduzione da estinguersi annualmente.

Tale sistema ha incontrato il favore di tutti gli agricoltori ed ha dato ottimi e sicuri risultati, sia per quanto riguarda l'entità delle vendite da parte del Consorzio Agrario, come per il successivo realizzo di credito.

I dati riflettenti le ultime quattro annate agrarie confermano i risultati ottenuti:

PROVINCIA DI PADOVA

Annata agraria	Fidi accordati		Fidi usufruiti	
1934-35	N. 13130	L. 15.1864.815	N. 11039	L. 11.221.363
1935-36	» 15666	» 18.038.335	» 12661	» 13.343.740
1936-37	» 15853	» 18.365.795	» 12904	» 14.007.300
1937-38	» 15175	» 18.795.680	» 13016	» 14.172.800
1938-39	» 16289	» 21.636.065	in corso di utilizzo	

PROVINCIA DI ROVIGO

Annata agraria	Fidi accordati		Fidi usufruiti	
1934 35	N. 5276	L. 12.673.700	N. 3789	L. 7.696.900
1935 36	» 6726	» 15.435.000	» 5015	» 10.810.300
1936-37	» 6594	» 19.003.800	» 5412	» 13.177.600
1937-38	» 6669	» 19.652.700	» 4934	» 12.585.179
1938-39	» 6332	» 21.675.200	in corso di utilizzo	

ALTRE OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

Le operazioni di credito agrario non si limitano a quelle di conduzione accordate per le somministrazioni agli agricoltori, poichè risultano di rilevante importo quelle a carattere continuativo e stagionali eseguite dalla Cassa di Risparmio quale Direzione Compartmentale della Sezione Agraria e che, per brevità, si espongono secondo i dati rilevati dal movimento dell'esercizio 1937:

OPERAZIONI A CARATTERE CONTINUATIVO

a) *Credito agrario di esercizio:*

di conduzione	Padova	N. 435	L. 13.580.631
	Rovigo	» 1050	» 9.802.798
per acquisto scorte vive e morte	Padova	» 2074	» 12.357.498
	Rovigo	» 578	» 4.142.009
		N. 4155	L. 39.882.936

b) *Credito agrario di miglioramento:*

per costruz., sistemaz. terreni, ecc. (di regola tutte queste operaz. sono eseguite come Credito Fondiario)	Padova	N. 93	L. 20.707.224
	Rovigo	» 9	» 155.159
		N. 102	L. 20.862.383

OPERAZIONI A CARATTERE STAGIONALE

a) *Anticipazioni culturali bietole:*

per sovvenzioni in attesa dell'acconto o saldo da parte degli Stabilimenti	Padova	N. 1700	L. 1.645.375
	Rovigo	» 3061	» 5.547.565
		N. 4761	L. 7.192.940

b) *Anticipazioni su risone:*

p. sov. in attesa di real. del prod.	Rovigo	N. 5	L. 615.000
--------------------------------------	--------	------	------------

c) *Anticipazioni su tabacco:*

per sovvenzioni in attesa dell'acconto o saldo da parte dei Monopoli di Stato, con cessione di credito	Padova	N. 7	L. 1.310.000
	Rovigo	» 4	» 230.000
		N. 11	L. 1.540.000

La Cassa di Risparmio provvede inoltre al pagamento degli acconti e del saldo bietole per conto degli Stabilimenti e tali pagamenti vengono effettuati attraverso le Filiali ed Agenzie situate nei maggiori centri di produzione.

Tali pagamenti hanno assunto notevole importanza, data la comodità per gli agricoltori di usufruire sul posto di un servizio sollecito reso gratuitamente.

I pagamenti pel 1937 sono stati i seguenti:

in provincia di Padova	N. 14.592	L. 16.980.700
in provincia di Rovigo	» 34.369	» 71.912.747
	N. 48.961	L. 88.893.447

Inoltre la Cassa di Risparmio, quale Direzione Compartmentale della Sezione Agraria dell'Istituto Fondiario delle Venezia, ha in corso altre operazioni concesse per la formazione della piccola proprietà a favore degli invalidi di guerra e di agricoltori con famiglia numerosa, nonchè per la costruzione di case rurali volute dal Duce:

Provincia di Padova	N. 114	L. 4.029.443
Provincia di Rovigo	» 91	» 4.626.700
	N. 305	L. 8.655.143

Sono poi numerosi e di rilevante importo i mutui ipotecari ed i prestiti concessi a favore di Consorzi di Bonifica per opere di miglioramento nelle due Provincie.

AMMASSI OBBLIGATORI

Le operazioni di pagamento del grano, bozzoli e canapa, in dipendenza degli ammassi obbligatori, vengono eseguite dalla Cassa di Risparmio sui prodotti conservati a cura dell'unico Ente ammassatore Consorzio Agrario Provinciale, salvo i casi nei quali il prodotto viene conservato presso i produttori con le cautele speciali riguardanti la conservazione dei prodotti stessi.

La Cassa di Risparmio ha saputo compiere tale servizio in modo lusinghiero presso le Sedi e dipendenze delle Province di Padova e Rovigo.

Infatti, anche per la campagna 1937-38, in perfetto accordo con le Istituzioni agrarie e gli Enti sindacali, le operazioni si sono svolte in conformità alle direttive superiori con la massima regolarità e sollecitudine, cooperando in pari tempo ad un vigilante controllo sulle possibili evasioni dei prodotti.

Data l'attrezzatura degli uffici periferici della Cassa di Risparmio, e del Consorzio Agrario, nonché dell'organica e razionale dislocazione dei magazzini di ricevimento, il servizio si è svolto con la massima rapidità ed i pagamenti sono stati eseguiti immediatamente e per contanti in base alle bollette di introduzione, come prescritto dal Superiore Ministero.

Ecco i dati riguardanti i pagamenti eseguiti dalla Cassa di Risparmio, quale Direzione Compartmentale della Sezione Agraria dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie — unico Ente finanziatore:

a) *Pagamenti grano:*

attraverso l'ammasso obbligatorio			
per la campagna 1937-38	Padova	N. 27237	L. 164.000.000
	Rovigo	» 34491	» 127.000.000
Conferenti		N. 61728	L. 291.000.000
Grano ammassato	Padova		Q.li 1.119.233
	Rovigo		» 770.129
			Q.li 1.889.362

b) *Pagamenti bozzoli:*

attraverso l'ammasso obbligatorio			
per la campagna 1937-38	Padova	N. 13005	L. 5.007.300
	Rovigo	» 1236	» 331.054
Conferenti		N. 14241	L. 5.338.354
Bozzoli ammassati	Padova		Kg. 568.990
	Rovigo		» 51.120
			Kg. 620.110

c) *Pagamenti canapa:*

attraverso l'ammasso obbligatorio			
per campagna 1937-38	Rovigo	N. 7040	L. 28.098.171
Canapa ammassata			Q.li 70.331

I pagamenti grano di cui alla lettera a) effettuati attraverso l'ammasso obbligatorio, vanno considerati nelle due categorie:

A) per il grano depositato nei magazzini dell'ammasso;

B) per il grano trattenuto nei propri magazzini dal produttore.

Le operazioni inerenti il ricevimento del grano per la Cat. A sono state svolte dal Consorzio Agrario Provinciale (Ente ammassatore) che ha provveduto:

a) *in Provincia di Padova:*

per la Cat. A, al ricevimento in n. 110 *magazzini* parte, di proprietà e parte in gestione diretta, attraverso altrettanti *centri di raccolta*;

per la Cat. B il prodotto è stato conservato in n. 201 *magazzini* dei produttori;

b) *in Provincia di Rovigo:*

il Consorzio Agrario Provinciale ha provveduto per la Cat. A al ricevimento del grano in n. 51 *magazzini*, parte di proprietà e parte in gestione diretta, attraverso *altrettanti centri di raccolta*;

per la Cat. B il prodotto è stato conservato in n. 115 *magazzini* dei produttori.

Le *anticipazioni bozzoli* di cui alla lettera b) sono state eseguite sul prodotto conservato nei magazzini dell'Ente ammassatore — Consorzio Agrario Provinciale — che vi ha provveduto, con n. 29 *posti di ricevimento* in n. 12 *centri di essiccazione* di sua proprietà ed in gestione diretta.

Le *anticipazioni canapa* di cui alla lettera c) vanno considerate nella sola Categ. A) e le operazioni sono state regolate da apposita convenzione fra la Cassa di Risparmio e la Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicoltura, con l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in conformità al disposto del R. D. L. 8 novembre 1936, n. 1955.

Per la Categ. A) i *centri di raccolta* ed i magazzini risultarono in n. 13.

L'esperienza di questi ultimi anni in fatto di ammassi (in un primo tempo volontari, poi obbligatori) ha chiaramente dimostrato che le operazioni inerenti a tale importante servizio si possono svolgere in modo sollecito e regolare alla condizione che sia possibile una organizzazione periferica opportunamente predisposta e studiata.

A presiedere tale organizzazione dovranno pertanto concorrere Enti attrezzati perifericamente in modo completo e capaci di svolgere il delicato lavoro nella propria zona di azione con unità di indirizzo, per cui è indubbiamente preferibile di arrivare *alla unità*, sia per quanto riguarda le funzioni dell'Ente ammassatore, che per quelle dell'Ente finanziatore.

E su questo punto giova porre in evidenza come le Casse di Risparmio, che hanno operato e continuano a dedicarsi con tanta passione in favore dell'agricoltura, sapranno dimostrare di possedere quella capacità organizzativa atta a concorrere, nell'ambito della propria zona di influenza, al compimento di una delle più importanti e delicate funzioni per il raggiungimento dell'autarchia economica della Nazione.

SGARAVATTI SEMENTI

PADOVA

Filiali :

ROMA - FIRENZE

TORINO - BOLOGNA

Cataloghi

Gratis

PREMIATO STABILIMENTO

ANSELMI & CASALE

PADOVA

STABILIMENTO ED AMMINISTRAZIONE

Fuori Porta Venezia N. 7 — Telefono intercomunale 23283

Telegrammi ELIOS - Padova

FABBRICAZIONE DELLE
TORCE E CANDELE
DI CERA

LUMINI DA NOTTE
«ELIOS»

CERA PER PAVIMENTI
«LA BRILLANTE»

FABBRICA

CARAMELLE

CIOCCOLATO

LA

TORINESE

PADOVA

Telefono N. 23383

VIA TRIESTE, 33

VIA CAVOUR, 2

P.zza SIGNORI, 21

ARREDAMENTO DELLA CASA

STOFFE PER MOBILI - TENDE - TAPPETI

UNICA DITTA SPECIALIZZATA

ING. GUIDO CARPANESE

CORSO GARIBALDI, 7 - TEL. 23345

==== PADOVA ====



**PELLICCERIA
CHIOVATO
UMBERTO**

PADOVA

C. P. C. N. 363

VIA EMAN. FILIBERTO

TELEFONO INTERC. 24464

CAPPELLERIE

AMADEO VISETTI

PADOVA

C. P. C. 1050

PIAZZA FRUTTA

PIAZZA DEI SIGNORI

DEPOSITARIO:

BORSALINO

BARBISIO

Cav. ANGELO VELO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI
COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO = Fontaniva **FONTANIVA** Telefono n. 52 = Fontaniva

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori in cemento armato e canalizzazioni in genere.

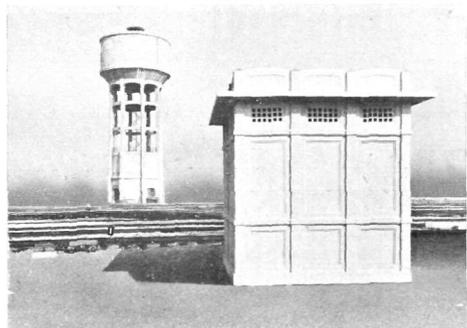
Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per la esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili ad elementi in cemento armato come: Villini = Casette = Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. = Cabine = Tettoie = Baracche = Autorimesse di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti = Garette = Cabine Chioschi = Forni per pane ad elementi smontabili = Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica = Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.

Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonnette per recinti tipo ferrovie dello Stato = Barriere di protezione = Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati = Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche = Getti architettonici in pietra artificiale.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture = Levigatura, martellinatura, sagomatura e segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.



La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

CARLO RE

Agente Generale per le Province di
Venezia - PADOVA - Rovigo della

SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE

TORINO - Capitale 10.000.000, versato 5.000.000

TUTTE LE ASSICURAZIONI AUTOMOBILISTICHE

RESP. CIVILE - INCENDIO - FURTI

INFORTUNI - GUASTI - AEREI - TRASPORTI - TRITTICI

PADOVA - VIA S. LUCIA, 6
TELEFONO 22-953

VISITATE LA NUOVA SEDE DELLA BOTTEGA D'ARTE

FRATELLI BORDIN

CON ANNESSO PRIMARIO LABORAT. DELLA CORNICE

OGNI SETTIMANA MOSTRE PERSONALI DI PITTURA

RICCO ASSORTIMENTO DI CORNICI IN OGNI STILE (particolarmente curate sagome 900)

VIA ZABARELLA n. 11 - Tel. 22739

CARTOLERIE

Piazza Pedrocchi - Tel. 22361

G.M. PROSDOCIMI

Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23365

PADOVA

GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICIO

LA LUMINOSA

MAIETTI FERRUCCIO

EMPORIO DELL'ELETTRICITÀ

Via S. Andrea, 4 - PADOVA

IMPIANTI INDUSTRIALI

Telefono 23-886

ILLUMINAZIONE RAZIONALE

TIMBRIFICIO VENETO BORDIN ATTILIO

TIMBRI - TARGHE - INCISIONI VARIE

PADOVA - Corso Garibaldi N. 7 - Telefono N. 23-638

AUTORIMESSA

NOLEGGIO AUTOMOBILI

BIASOLO CESARE

(anche senza conducente)

PADOVA - Via S. Fermo N. 25

TELEFONO N. 22-451

GIUSEPPE PALERMO

Droghe - Bottigliera - Confezioni

Colori - Vernici - Pennelli

PADOVA - Piazza Erbe, 7 - Tel. 23979

Articoli per Belle Arti

DEMETRIO ADAMI

Fornitore dell'O. N. Invalidi di Guerra

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

PADOVA

Via Conciapelli N. 5b

Telefono 23-089

MOBILI

DITTA LUIGI FAVERO

CASA DI PENNA

PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

ARTURO DAL ZIO - PADOVA

DITTA FONDATA NELL'ANNO 1841

AI DUE CATINI D'ORO - Piazza Frutta, 17

ALLA ZUCCA - Volto della Corda, 12

Tel. 22-550

DROGHE E COLORI

Tel. 22-550

MICHELON

MACCHINE PER SCRIVERE

UNDERWOOD - EVEREST - ELECTA

PADOVA - Via S. Lucia, V - Tel. 22009

RIPARAZIONI

A. DRAGHI

LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

Premiato Stab. Musicale

ZANIBON

EDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA

BANDE - ORCHESTRE

PIANOFORTI :::: GRAMMOFONI

PADOVA - Piazza dei Signori

ORARIO FERROVIA PADOVA - PIAZZOLA - CARMIGNANO

7.50	11.30	14.20	19.15	p.	Km.	. . . PADOVA Borgo Magno a.	7.24	10.54	13.54	18.24
7.59	11.39	14.29	19.24		5	. . . Croce d'Altichiero ↑	7.15	10.45	13.45	18.15
8.08	11.48	14.38	19.33		9	. . . Limena ↑	7.07	10.37	13.37	18.07
8.13	11.53	14.43	19.38		12	. . . Villafranca - Vac. ↑	7.01	10.31	13.31	18.01
8.17	11.57	14.47	19.42		14	. . . Tremignon ↑	6.56	10.26	13.26	17.56
8.23	12.03	14.53	19.48		17	. . . PIAZZOLA SUL BRENTA ↑	6.51	10.21	13.21	17.51
8.27	12.07	14.57	19.52		20	. . . Presina ↑	6.46	10.16	13.16	17.46
8.32	12.12	15.02	19.57		23	. . . Isola di Carturo ↑	6.41	10.11	13.11	17.41
8.36	12.16	15.06	20.01	↓	25	. . . Grantorto ↓	6.37	10.07	13.07	17.37
8.44	12.24	15.14	20.09	a.	28	. . . CARMIGNANO p.	6.30	10.—	13.—	17.30

Le fermate di Croce d'Altichiero, Tremignon, Presina sono facoltative. — * FESTIVO.